







Anticipazione negli Usa: non sarebbe più condizione per il negoziato l'uscita di scena di Najibullah

La moderazione di Bush nasce anche dalle difficoltà della guerriglia «No comment» sul plenum

# «Compromesso sull'Afghanistan» Mano tesa di Baker a Mosca

All'insegna della discrezione i primi commenti dalla Casa Bianca: «Non vogliamo dire nulla che possa avere conseguenze negative sulla riunione in corso a Mosca». Ma Baker parte per Praga e Mosca con in valigia molte proposte tese anche a dare una mano a Gorbaciov. Tra queste una proposta di compromesso sull'Afghanistan che potrebbe essere accolta favorevolmente dal Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «No comment... non vogliamo fare alcun commento che possa disturbare il Plenum che è appena iniziato», è stata la risposta del portavoce della Casa Bianca a chi gli chiedeva il parere di Bush sulla proposta di Gorbaciov e le manifestazioni di domenica a Mosca. La consegna insomma è «discrezione».

Fizwater si è limitato a dichiarare: «Lo sapete, gli Stati Uniti sono sempre stati favorevoli al pluralismo e alle economie di mercato priva-

Baker avanza a Mosca, anticipata ieri dal «New York Times». Si tratta di una proposta di compromesso per l'Afghanistan con cui Washington rinuncia ad una delle pregiudiziali che aveva mantenuto sinora per la cessazione del conflitto: l'uscita di scena del governo filo-sovietico di Kabul.

«In passato dicevamo ai sovietici che Najibullah doveva andarsene. Ora diciamo che è possibile un processo che si concluda, ma non necessariamente inizi con l'uscita di scena di Najibullah», così l'ha spiegata a Tom Friedman del «New York Times» un collaboratore di Baker.

La proposta è che Najibullah continui a governare finché le forze di opposizione riescano a mettersi d'accordo in una «shura» costituenta e a dare vita ad un governo di unità nazionale

che comprenda anche elementi dell'attuale governo di Kabul. «Questo a grandi linee è quanto Baker proporrà a Shevardnadze - spiega a Washington - Se Shevardnadze dicesse di sì, si potrebbe discutere nei dettagli».

La proposta sull'Afghanistan sembra dettata, da una parte, dalla volontà generale di dare un attimo di respiro internazionale a Gorbaciov, chiudere in modo onorevole per Mosca uno dei capitoli più spinosi del conflitto tra Usa e Urss negli anni 80. Dall'altra la moderazione americana è certamente imposta dall'evolversi della situazione sul campo. Al momento del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, un anno fa, la Cia aveva predetto la caduta del governo di Kabul nel giro di poche settimane. E forti di questa previsione gli Usa

non hanno mai cessato di armare i guerriglieri con quanto di più micidiale e moderno potevano. Invece da allora non solo la guerriglia islamica non è riuscita a entrare a Kabul ma neppure a conquistare e tenere una sola città importante.

Shevardnadze aveva già fatto sapere in settembre a Baker, nel corso del loro incontro in Wyoming, che Mosca era pronta a discutere una proposta di transizione dal governo di Kabul ad un governo di coalizione, insistendo però nel sostenere che il governo di Kabul avrebbe dovuto andarsene solo in seguito ad una consultazione popolare, non perché cacciato con le armi. A metà gennaio Bush aveva inviato nella regione il sottosegretario di Stato Robert Kimmit per prendere contatto con le diverse formazioni guerrigliere finanziate dall'A-



Il segretario di Stato americano Baker

rabia Saudita e armate dalla Cia, e appoggiate dal governo pakistano. Quel che Kimmit ha riferito, una volta rientrato a Washington, sulle divisioni tra i guerriglieri e sul rischio che a Kabul prevalga un integralismo islamico più medievale di quello iraniano, deve aver convinto la Casa Bianca che era tempo di cambiare strategia. Perché come dicono al Dipartimento di Stato è ora che i mujaheddin si rassegnino al fatto che «hanno più» probabilità di raggiun-

gere i propri obiettivi con un processo politico anziché con mezzi militari. Ma anche perché, come racconta John Burns sul «New York Times Magazine» di domenica scorsa, in Afghanistan la popolazione «ora dà la colpa all'America» per il fatto che continuano gli orrori della guerra, e anche molti di quelli che non vedevano di buon occhio la presenza dei sovietici si rendono conto che sarebbe peggio se prevalessero gli estremisti islamici.

La Cina controcorrente Dura stretta politica per fronteggiare il disastro economico

Ritorna in auge in Cina la «cinghia di trasmissione». Al partito di nuovo il controllo sulla intera società per fronteggiare malcontenti e minacce alla «stabilità» economica e politica. Ma i vertici dirigenti non si nascondono gli effetti pesanti delle misure recessive. Aumenta la disoccupazione e la crisi economica fa fare quadrato attorno alla politica di «apertura».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

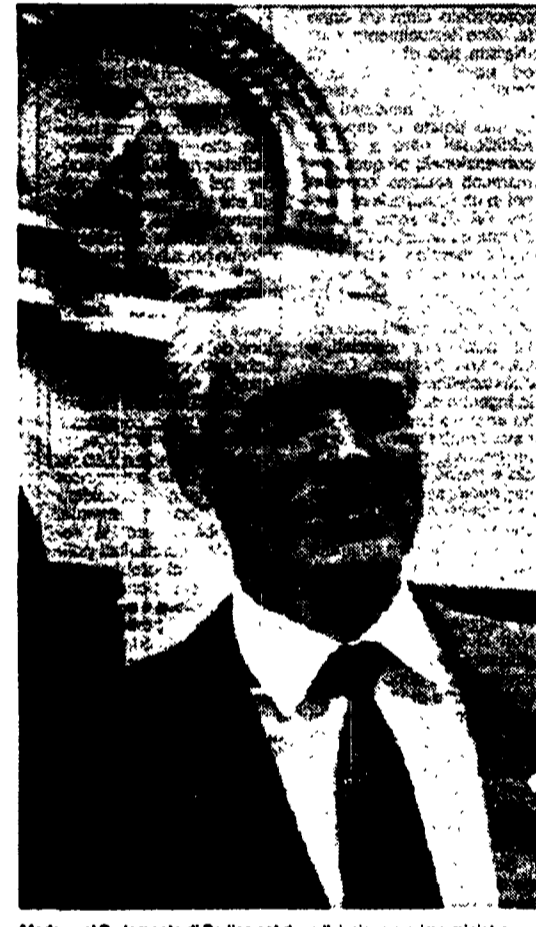
PECHINO. Cina controcorrente: mentre in tutti i paesi - socialisti ed ex - i partiti comunisti accettano il pluralismo interno, cedono potere, cambiano, si dissolvono, a Pechino avviene esattamente il contrario. Il partito comunista cinese sta riprendendo un saldo controllo sulla intera società. Le tradizionali organizzazioni di massa - il sindacato, la lega dei giovani, la federazione delle donne - tornano a dipendere interamente dal partito. Anche all'armata popolare viene costantemente ricordato di non essere autonoma, ma di dipendere in tutto e per tutto dal comitato centrale. Il partito è stato chiamato ad esercitare il massimo di «direzione» sulle prossime votazioni che dovranno rinnovare le assemblee locali, le uniche dove si sperimenta l'elezione diretta. Misure severe sono state annunciate per gli iscritti: non solo verranno puniti tutti quei comportamenti frutto di abusi di potere. Sono previsti interventi disciplinari anche per comportamenti per così dire più «privati»: l'adulterio o le relazioni sessuali con membri della propria famiglia. Si insiste sulla lotta alla corruzione considerata ormai una «minaccia» per la sopravvivenza stessa del partito.

Il tutto non avviene a caso. Abrogata la legge marziale, il vertice si trova ora alle prese con problemi enormi e si muove in mezzo ad un groviglio inestricabile di contraddizioni. Punta a ritrovare un minimo di credibilità tra le masse. Ma ha anche bisogno di garantirsi tutte quelle forme di controllo che rendano impossibili atteggiamenti o iniziative diretti a minacciare di nuovo «la stabilità» del paese. Questa è la prima contraddizione: perché il vertice sa bene che se forza troppo la mano in questa direzione, corre il rischio di approfondire la crisi di fiducia, non risanarla. Al partito si guarda anche come ad una sorta di «grande muraglia» che dovrebbe permettere di fronteggiare le tensioni sociali latenti, ma nemmeno poi tanto se è vero che in alcune città e in qualche grande fabbrica di Pechino gli operai hanno trovato il modo di far sentire le loro proteste. In occasione della festa del capodanno lunare ci si è preoccupati di riempire i negozi con ogni ben di dio. E nelle fabbriche sono stati pagati i premi di produzione arretrati, pro-

prio per evitare malcontenti. Ma i discorsi dei dirigenti e gli articoli sui maggiori quotidiani non nascondono che la politica di recessione sta portando a risultati pesanti: il mercato è debole, i capitali non ci sono, la produzione è stagnante, circa il 20 per cento delle fabbriche è per così dire in «cassa integrazione». Aumenta la disoccupazione e si preannunciano misure per impedire l'arrivo nelle città di gente dalla campagna.

Forse proprio lo stato disastroso dell'economia ha convinto tutto il vertice del partito e del governo, non solo i vecchi «aperturisti», a fare quadrato compatto attorno alla politica di «riforma e di apertura». Qualche giorno fa il primo ministro Li Peng - nel passato uno dei meno entusiasti - ha detto che «se la Cina chiude la porta, non potrà mai fare la modernizzazione socialista». Non si era mai espresso così e nemmeno mai prima con tanta enfasi si era pronunciato a favore delle «zone economiche speciali» e dello «sviluppo della fascia costiera», due punti forti della politica economica dell'ex segretario. Si insiste sulla lotta alla corruzione considerata ormai una «minaccia» per la sopravvivenza stessa del partito.

Il tutto non avviene a caso. Abrogata la legge marziale, il vertice si trova ora alle prese con problemi enormi e si muove in mezzo ad un groviglio inestricabile di contraddizioni. Punta a ritrovare un minimo di credibilità tra le masse. Ma ha anche bisogno di garantirsi tutte quelle forme di controllo che rendano impossibili atteggiamenti o iniziative diretti a minacciare di nuovo «la stabilità» del paese. Questa è la prima contraddizione: perché il vertice sa bene che se forza troppo la mano in questa direzione, corre il rischio di approfondire la crisi di fiducia, non risanarla. Al partito si guarda anche come ad una sorta di «grande muraglia» che dovrebbe permettere di fronteggiare le tensioni sociali latenti, ma nemmeno poi tanto se è vero che in alcune città e in qualche grande fabbrica di Pechino gli operai hanno trovato il modo di far sentire le loro proteste. In occasione della festa del capodanno lunare ci si è preoccupati di riempire i negozi con ogni ben di dio. E nelle fabbriche sono stati pagati i premi di produzione arretrati, pro-



Modrow al Parlamento di Berlino est dopo l'elezione a primo ministro

Scandalo Iran-Contra Reagan deporrà al processo Poindexter insiste: «L'ex presidente sapeva»

NEW YORK. Il giudice che presiede il processo a carico dell'ex assistente della Casa Bianca John Poindexter per il caso Iran-Contra, ha ordinato ieri all'ex presidente Ronald Reagan di testimoniare con una deposizione ripresa in videotape. Allo stesso tempo il magistrato ha respinto la richiesta del ministero della Giustizia per un rinvio del limite di tempo - che scadeva ieri (quando in Italia era già notte) - entro cui Reagan deve consegnare 33 diari ufficiali, registrati dal 1985 al 1986, ufficialmente richiesti dalla difesa di Poindexter essendo correlati alle fasi dello scandalo Iran-Contra. In altre parole, i difensori dell'ex ammiraglio ed ex consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, grazie alle odierne decisioni del magistrato, dovrebbero essere in grado di provare, come hanno insistito nel dire, che le azioni di Poindexter erano più che note a Reagan, che le aveva approvate di persona.

«La deposizione dell'ex presidente Reagan verrà ripresa in videotape - ha detto il giudice nel rilasciare a Washington il testo delle decisioni, precisando quindi che la de-

# Otto nuovi ministri nell'esecutivo di «responsabilità nazionale» che arriverà alle elezioni L'opposizione entra nel governo Modrow La vecchia Sed ora in minoranza

Entrano otto esponenti dell'opposizione e il gabinetto di Modrow diventa un «governo di responsabilità nazionale» che dovrà far fronte, fino alle elezioni del 18 marzo, a una crisi economica e sociale sempre più pericolosa. L'esodo verso l'Ovest continua massiccio, mentre si intrecciano le polemiche sull'ipotesi di un'unione monetaria con la Rfg. Oggi si incontrano i presidenti delle due banche centrali.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Un'altra pagina vola via: da ieri mattina la Sed-Pds, l'erede della Sed del vecchio regime che fino a poche settimane fa deteneva tutto il potere, non ha più la maggioranza neppure nel governo che pure essa stessa aveva espresso e nominato. A larga maggioranza (288 su 373 astensioni e 16 no), la Camera del popolo ha approvato la nomina a ministri senza portafogli di otto esponenti dell'opposizione, così come aveva proposto Hans Modrow sulla base del faticoso accordo negoziato giorni fa nella tavola rotonda dalla quale era scaturita anche la decisione di anticipare le elezioni dal 6 maggio al 18 marzo.

Gli otto, nominati dai partiti e dai gruppi rappresentati nel-

la tavola rotonda, si aggiungono ai 26 ministri che nel vecchio gabinetto rappresentavano già la Sed-Pds e i quattro partiti «ufficiali» ex alleati della vecchia Sed (cristiano-democratici, liberal-democratici, nazionali-democratici e comunisti). Sono: il pastore evangelico Rainer Epplmann, una delle figure storiche della disidenza nella Rdt, che rappresenta «Risveglio democratico», il matematico Walter Romberg (Spd), il fisico Sebastian Pflugbeil («Neues Forum»), lo storico Wolfgang Ullmann («Democrazia ora»), l'ingegnere Klaus Schlüter (Lega verde), il cibernetico Mathias Platzek (Verdi), la sociologa Tatjana Boehm (Associazione delle donne), il fisico Gerd Poppe (Iniziativa per la pace

e i diritti umani). L'atto di nascita del nuovo governo «di responsabilità nazionale» - così lo definisce Hans Modrow - è avvenuto, alla Volkskammer, in un clima teso e preoccupato, reso più inquieto da un allarme alla bomba (anche questo un evento inedito, per Berlino est) che ha costretto il presidente dell'assemblea Guenter Maleuda a interrompere la seduta per quindici minuti. La bomba non c'era, ma ben altre minacce si addensano sulle istituzioni del paese che, ormai uscito definitivamente dall'euforia della rivoluzione democratica, deve fare i conti con una situazione economica sempre più difficile, con un esodo verso l'Ovest che non accenna a calare e neppure a stabilizzarsi, con il pericolo di esplosioni di malcontento sociale in cui potrebbero inserirsi anche fenomeni di estremismo (non a caso ieri la Camera ha votato una legge che proibisce l'attività di partiti d'ispirazione neofascista) e con una prospettiva elettorale assai incerta, che non lascia intravedere ancora alcun equilibrio politico stabile per il dopo 18 marzo. Insomma, con

tutti i problemi e le inquietudini che stanno facendo precipitare, con una rapidità che nessuno prevedeva, la prospettiva di una unificazione a breve termine con il potente vicino dell'Ovest. Modrow, ieri, è tornato sul «piano per l'unità tedesca» che aveva tirato fuori a sorpresa la scorsa settimana solo per insistere sulla necessità, intanto, di una consistente riduzione delle forze militari straniere nelle due Germanie. Si è concentrato, invece, sui problemi economici e sociali, lanciando un accorato appello ai cittadini (il secondo nel giro di pochi giorni) ad astenersi da ogni azione che possa danneggiare l'economia, sullo stato della quale è stato quasi altrettanto pessimista di coloro che, come il borgomastro di Dresda Berghofer e il presidente della Cdu orientale de Maizière, avevano parlato nei giorni scorsi di «collasso imminente». Un «collasso» per evitare il quale, pensano ormai molti, non c'è altra strada che una accelerazione della unificazione, almeno economica e monetaria, con la Repubblica federale. Il ministro dell'Economia Christa Luft,

«Il primato del Pcus non può essere stabilito per legge, ma va affermato nel confronto sui problemi della società» Il «ruolo guida» ha i giorni contati

Il congresso sarà anticipato all'estate Nella piattaforma sono contenuti anche accenni alla proprietà privata Delegati espressi direttamente dalla base

«Il consenso dovremo conquistarcelo»

Gorbaciov apre al pluripartitismo e alla democrazia

Il pluripartitismo nell'Urss è possibile, anzi di fatto c'è già. Il Pcus dovrà conquistarsi il suo primato, non per legge, ma nella competizione con le altre forze politiche.

sto diritto nel confronto con gli altri e nella lotta politica quotidiana. La svolta tanto attesa è dunque arrivata e, a quanto risulta, non ha incontrato opposizioni importanti nel Comitato centrale.

l'anticipazione del congresso, richiesta da molti comunisti di base e dai «radicali», come Eltsin, Gorbaciov (ma la piattaforma è stata presentata a nome di tutto il Politburo), ha risposto positivamente: il congresso si farà nel periodo compreso fra la fine di giugno e i primi di luglio, invece che ad ottobre, come previsto in un primo tempo.

Tutta la relazione è piena di passaggi dove il leader sovietico invita il partito a non restare indietro rispetto ai rapidi processi di trasformazione che, nel quadro della perestrojka, stanno rivoluzionando la società sovietica.

potere della base del partito», ha detto. Se le cose stanno così non bisogna perdere tempo: «Un grosso passo avanti deve essere fatto nel corso della campagna congressuale, nelle elezioni dei delegati al congresso», ha detto Gorbaciov.

metalizzare le difficoltà e di speculare sui problemi reali. Siamo di fronte a segnali di questo pericolo. Si sono manifestati anche negli ultimi giorni», ha detto Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ancora una volta non ha deluso. In fondo, la folla di oltre 200mila persone che riempiva, l'altro ieri, il grande piazzale antistante il Cremlino non chiedeva molto di più: abolizione dell'articolo sei della Costituzione (quello che garantisce il ruolo guida del Pcus) e la presa d'atto che in Urss ormai esistono altri partiti, oltre a quello comunista.

sentato al plenum del Comitato centrale del partito. «L'ampia democratizzazione in corso nella nostra società è accompagnata da una crescita del pluralismo politico, sorgono vari movimenti e organizzazioni politico-sociali. Questo processo può condurre, in una certa fase, anche alla costituzione di partiti», ha detto chiaramente Gorbaciov.

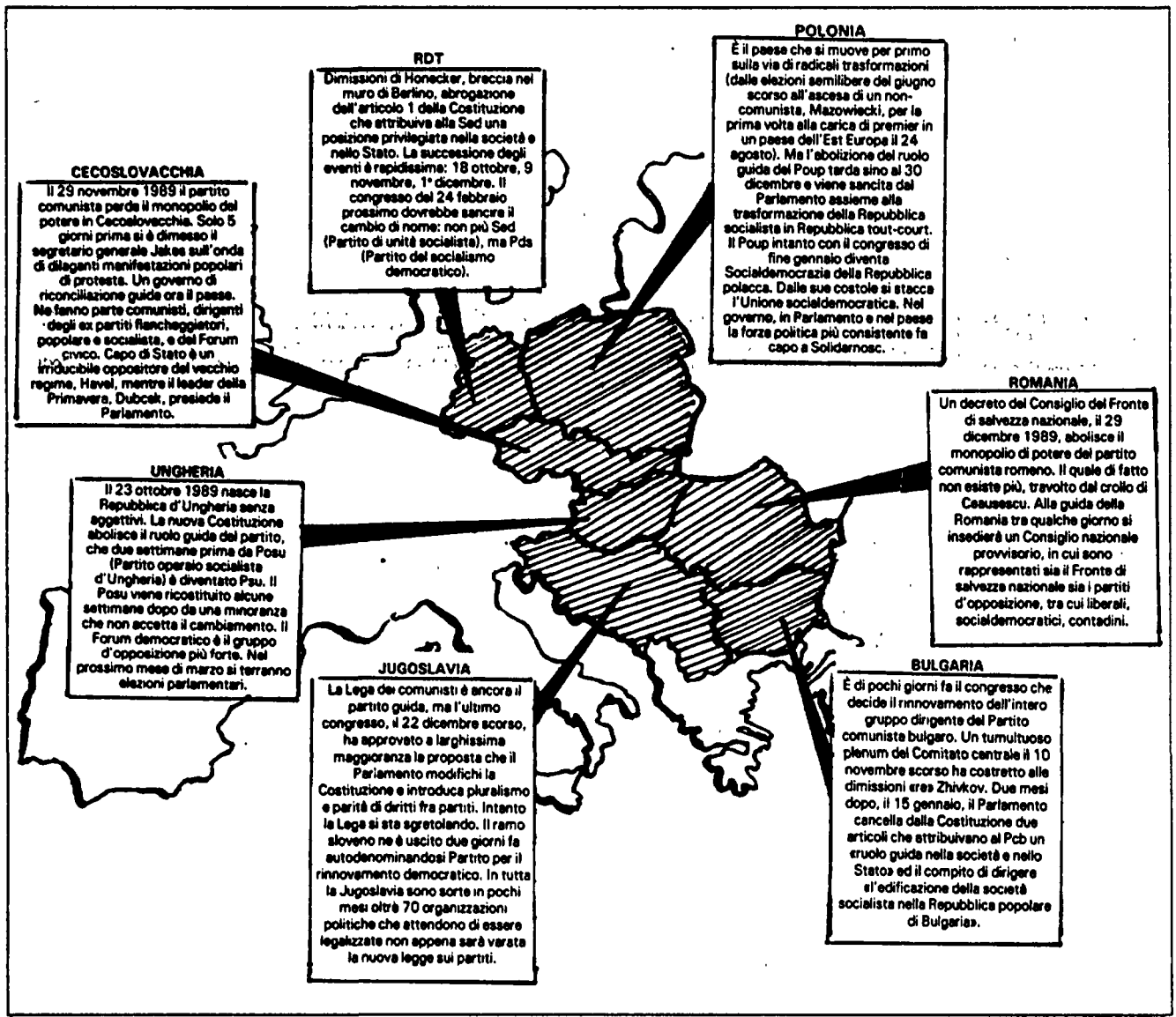
Anche sulla questione del

l'anticipazione del congresso,

potere della base del partito,

metalizzare le difficoltà e di

speculare sui problemi reali.



I radicali vogliono la testa del direttore della Tass

Il «gruppo interregionale», l'organizzazione dei deputati progressisti dell'Urss, ha chiesto nel corso di una conferenza stampa, le dimissioni del direttore della agenzia ufficiale di informazioni Tass, Leonid Kravchenko, a causa del comunicato con cui la Tass ha riferito sulla manifestazione di Mosca (nella foto) organizzata da quello che è la stessa Tass aveva definito «il cosiddetto blocco delle forze democratiche».

Controffensiva di Aoun in Libano

Le forze dell'esercito del generale Michel Aoun stanno tentando di conquistare il controllo del quartiere di Ein Rummaneh da dove poi sarebbe possibile dare l'assalto alla «Quarantena», il comando della milizia «forze libanesi» di Samir Geagea a Beirut est.

In Italia il presidente del Brasile

Il neopresidente del Brasile, Ferdinando Collor De Mello, nell'incontro di ieri con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a palazzo Chigi, al quale è seguito un pranzo ufficiale, ha espresso al capo del governo italiano la preoccupazione, comune a tutti i paesi latino-americani, che i grandi movimenti in corso nell'Est europeo possano sovrastare risorse e aiuti ai paesi del Terzo mondo.

GIULIA SELVA

«Milioni di persone alla fame» E Boris Eltsin accusa il Cc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov lo aveva previsto: il dibattito sarà «acuto». E così è stato. Con la «destra» che è andata subito all'attacco, a testa bassa. Frontalmente combattuta, però, dai riformatori. La «Tass», a tarda sera, ha cominciato a rilanciare i testi, quasi integrali, dei primi 27 interventi al «plenum».

farlo il Cc, il Politburo, ognuno di loro, e non, come si usa fare, il solo segretario». Per Eltsin il partito ha un'ultima occasione e lui ha fissato il suo decalogo: all'abolizione del centralismo democratico alla creazione delle correnti, dalla eliminazione dell'apparato al pluripartitismo fissato per legge, dal Pcus sottoposto al «congresso dei deputati» alla rinuncia dell'articolo sei.

popolo non glielo perdonerà mai... Ma la piattaforma di Gorbaciov è «frammentaria, non ha una visione globale dei problemi del partito. E, poi, chi ha detto che il Pcus debba «partecipare, insieme ad altri movimenti, alla gestione della cosa pubblica?»

per l'istruzione», è il primo «gorbacioviano» a salire alla tribuna per esaltare la «saggezza» della piattaforma e i suoi obiettivi «umani e universali».

I nuovi partiti che sfideranno il Pcus

Dieci, cento, mille partiti. Il panorama variegato dei movimenti che insidiano il potere del Pcus nella nuova era del «pluripartitismo». Dai «fronti popolari» del Baltico, ai liberali, ai monarchici. L'esperienza del «gruppo parlamentare interregionale» di Eltsin e Sakharov e la nascita del partito socialdemocratico. Sarà l'Estonia ad avere il primo governo di coalizione.

«fronte popolare» i quali hanno dato vita al Partito socialdemocratico, guidato dalla deputata Mariu Lauristin, che alla sua prima uscita pubblica, ammette la «Tass», ha dimostrato davvero che «non le mancheranno i sostenitori».

diritto al potere non sarà più garantito al Pcus per via di un decreto o per «legge costituzionale». Andrà conquistato sul campo.

il quale morì proprio la sera in cui i deputati «radicali» cominciarono la discussione sulla creazione o meno di una forza di «opposizione ufficiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono pronto a formare un governo di coalizione». Il presidente del Consiglio dell'Estonia, Indrek Toome, non si scompone nell'annunciare uno dei prossimi scenari dell'Urss del pluripartitismo. Nella più piccola delle Repubbliche un vero e proprio laboratorio politico, dal prossimo mese di marzo nascerà, con tutta probabilità, il primo Soviet supremo formato da più partiti.

to comunista, altre organizzazioni politiche. Uno dei segretari del Comitato centrale estone, il promotore Mikl Titma, prevede, infatti, che i movimenti nazionalisti verranno soppiantati dalla nascita di veri e propri partiti. Ed il Parlamento estone dovrà, per la prima volta, dare vita ad un governo sulla base di un accordo tra parlamentari di diversa estrazione politica.

«fronte popolare» i quali hanno dato vita al Partito socialdemocratico, guidato dalla deputata Mariu Lauristin, che alla sua prima uscita pubblica, ammette la «Tass», ha dimostrato davvero che «non le mancheranno i sostenitori».

diritto al potere non sarà più garantito al Pcus per via di un decreto o per «legge costituzionale». Andrà conquistato sul campo.

il quale morì proprio la sera in cui i deputati «radicali» cominciarono la discussione sulla creazione o meno di una forza di «opposizione ufficiale».

l'Urss si applicò il principio della «doppia militanza», senza che nessuno dal centro del partito ne avesse mai dato l'autorizzazione. E, cioè, membri del Pcus e esponenti del «fronte». Era, piuttosto, il contrario. Dal centro partirono gli ammonimenti più seri, le minacce più esplicite. Alcuni dirigenti lituani, che Gorbaciov tentò invano di convincere nel suo ultimo viaggio a Vilnius, nello scorso mese di dicembre, furono accusati, sulla Pravda, di «collusione con il nemico», per avere partecipato in Svezia ad un raduno di associazioni informali.

gruppi esclusivamente espressione di un bisogno politico, perché si possono trovare i club dei giovanissimi amanti del rock duro oppure quello per la difesa degli animali. Ma hanno trovato spazio anche più di una «lega» per la donna, per la difesa dell'ambiente, che rappresentano già interessi specifici. Il partito di Leningrado, che ha subito una pesante sconfitta nelle elezioni del marzo 1989, con il nuovo segretario ha tentato di avviare un confronto. Ma non è facile, dopo anni di profondo distacco dalla gente.

fortissima influenza quello azerbaijano che ha costretto il gruppo dirigente gorbacioviano a inviare le truppe per impedire - ora si ammette apertamente - l'esplosione del potere del Soviet, sotto l'impulso islamico. Il «fronte» è forte in Georgia, in Moldavia. E l'Armenia vanta il suo «Aod», il «movimento panarmeno nazionale». Ma, dal punto di vista politico, si stanno sempre più affermando, come partiti, i socialdemocratici. È recente una sorta di congresso costitutivo di tutte le formazioni di questa ispirazione che può vantare già, secondo una stima di «Moskovskie Novosti», già 72 deputati nell'attuale Soviet supremo dell'Urss. Il partito ha già il suo statuto e i suoi dirigenti. Mikl Titma commenta: «Dei socialdemocratici bisogna parlare seriamente perché noi comunisti da noi veniamo... La socialdemocrazia ha vinto il confronto storico con i comunisti...».

CON

# L'Unità

DOMANI

7 FEBBRAIO

IL PRIMO VOLUME



## STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

di  
**Giuseppe  
Boffa**

Prossime uscite:

2° volume mercoledì 14 febbraio

3° volume mercoledì 21 febbraio

4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

**CONOSCERE LA STORIA  
PER CAPIRE LA CRONACA**

### Calderon presidente Battuto l'uomo di Arias In Costa Rica vince la legge dell'alternanza

SAN JOSÉ. Previsioni rispettate. Rafael Angel Calderon, avvocato di 41 anni, candidato della Unione socialcristiana, una coalizione di forze conservatrici, sarà il nuovo presidente del Costa Rica. Nelle elezioni di domenica scorsa ha infatti battuto di misura, come volevano tutti i sondaggi prelettorali, il rappresentante del Partito di liberazione nazionale Carlos Manuel Castillo, un economista di 61 anni che si presentava come «erede autentico» del presidente uscente, il premio Nobel per la Pace, Oscar Arias Sanchez.

La vittoria di Calderon - che in Parlamento godrà comunque di una rischiosissima maggioranza: 29 deputati contro 28 - rispetta una regola che, nella storia della democrazia costaricana, ha conosciuto poche eccezioni: quella dell'alternanza al governo tra il Pni e le coalizioni d'opposizione che, di volta in volta, si formano alla sua destra. Anche per questo Carlos

Manuel Castillo non è riuscito a sfruttare l'indubbia popolarità di Oscar Arias, il quale, secondo un recente sondaggio, aveva l'appoggio del 70 per cento della popolazione.

Calderon, del resto (al suo terzo tentativo come candidato presidenziale) aveva puntato la sua campagna, ricca di promesse di forte impronta populista, soprattutto sulle questioni di politica interna, notoriamente le più trascurate dal presidente uscente, il cui più grande merito resta quello di aver liberato il paese dai pericoli di guerra che derivavano dal totale asservimento alla tobia antisandinista che caratterizzò la presenza Usa in America Centrale negli anni di Reagan. Il nuovo presidente - che assumerà il potere il prossimo 8 maggio - eredita comunque una pesantissima situazione economica. Con 4,5 miliardi di dollari di debito estero - il più alto pro capite nel mondo - il Costa Rica dipende totalmente dal flusso degli aiuti Usa.

### Il Kosovo si è fermato Slobodan Milosevic minaccia una marcia contro i «separatisti»

PRISTINA. Per un minuto, ieri alle 14, il Kosovo si è fermato per commemorare i 25 caduti negli scontri di queste ultime settimane. A sera, alle 19, si sono spente le luci delle case e al loro posto sono state accese delle candele sui davanzali delle finestre. A Titova Mitrovica, inoltre, è stato rinviato a lunedì 12 febbraio il processo contro il leader comunista albanese, Azem Vllasi che, assieme a 14 suoi compagni, rischia la pena capitale per «attività controrivoluzionaria e minaccia all'ordine sociale».

A Belgrado, intanto, il presidente della Repubblica di Serbia, Slobodan Milosevic, ha diretto un forte monito ai «separatisti albanesi». Ogni uomo

ha affermato il presidente - in Serbia è pronto a prendere la via del Kosovo se il terrore continuerà. «Coloro che appoggiano - ha aggiunto - il terrore nel Kosovo prendono di mira la Serbia e la Jugoslavia» mettendo così sotto accusa i dirigenti della Slovenia e della Croazia. Lubiana, infatti, ieri ha ritirato i 50 membri della milizia inviati nel Kosovo per assicurare l'ordine. Una misura analoga dovrebbe essere presa anche dalla Croazia.

«Ogni cittadino serbo - ha concluso Milosevic - nel suo intimo ribolle di rabbia a causa dell'agguato dato al terrore di Slovenia e Croazia». I dirigenti serbi a questo punto non sembrano disposti a fare concessioni.

### Egitto, dieci morti e 20 feriti il bilancio definitivo dell'attentato contro i turisti israeliani Arrestato un presunto terrorista

# «La strage sull'autostrada colpo al processo di pace»

Dieci morti e una ventina di feriti, alcuni dei quali in condizioni critiche, costituiscono il bilancio definitivo dell'attentato terroristico contro un autobus di turisti israeliani in Egitto. Rivendicata da due diversi gruppi di estremisti islamici, la strage è destinata a rendere più difficile il processo di pace. Annunciato dalla polizia egiziana l'arresto del presunto autista dell'auto degli attentatori.

GIANCARLO LANNUTTI

Un colpo al processo di pace: questo il giudizio prevalente - in Egitto, in Israele e da parte dell'Olp - sulla strage dell'autostrada Ismailia-Il Cairo, nella quale domenica sera sono morti dieci israeliani e altri venti sono rimasti feriti. E in Israele c'è infatti chi, come i superfalchi del Likud, cerca di approfittarne per bloccare la strada a qualsiasi ipotesi di dialogo non solo con l'Olp ma con qualsiasi interlocutore palestinese, mentre lo stesso primo ministro Shamir sembra reagire allungando i tempi delle scadenze politiche già previste, vale a dire la riunione del Comitato centrale del suo partito (il Likud) e l'incontro a tre fra i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Egitto e Israele.

La meccanica dell'attentato, ricostruita ormai nei suoi dettagli, mette in discussione la credibilità della prima rivendicazione, quella della sedicente «Organizzazione per la difesa degli oppressi nelle prigioni egiziane»: un gruppuscolo di integralisti islamici che avrebbe voluto «punire il regime di Mubarak». Gli atten-

tatori hanno mirato deliberatamente a colpire solo i cittadini israeliani. Bloccato il bus con un'autovettura Peugeot 505 di colore bianco (il cui autista sarebbe stato arrestato ieri), ne sono scesi in due e sono saliti sull'autobus imbracciando armi automatiche; dopo aver fatto allontanare i passeggeri egiziani e palestinesi hanno aperto il fuoco e lanciato quindi quattro granate, due delle quali sono esplose. Secondo i testimoni, parlavano arabo con accento «non egiziano». Se dunque volevano davvero «punire Mubarak» l'intento era evidentemente di punirlo non tanto per «colpe» commesse verso il popolo egiziano, quanto per il suo ruolo di promotore (e portavoce dell'Olp) nella difficile messa in moto di un dialogo diretto israelo-palestinese. Qui sembra saldarsi la seconda rivendicazione - fatta all'agenzia Asp di Amman a nome di un gruppo della «Jihad islamica» dei territori occupati (quasi certamente di Gaza): un'organizzazione terroristica che contesta la strategia del negoziato di Yasser Arafat e la



Shlomo Reichman piange la morte del padre, vittima dell'attentato all'autobus di turisti israeliani in Egitto. A fianco, una delle 17 persone rimaste ferite



creazione di uno Stato palestinese accanto ad Israele.

Questo è infatti il nocciolo della questione: «Chiunque sia stato a premere materialmente il grilletto, si è trattato - sono parole del rappresentante dell'Olp al Cairo, Said Kamal - di un colpo contro gli sforzi di pace che ogni giorno richiedono un martire, come accade nei territori occupati. Nello stesso senso si sono espressi il presidente egiziano Mubarak, che in un'accurata telefonata di deplorazione e di condoglianze a Shamir ha detto che la tragedia «non deve diventare un ostacolo» al processo del negoziato, e il

leader laburista israeliano Shimon Peres, secondo il quale pur essendo questo «il giorno del dolore e della rabbia» bisogna impedire che venga bloccato il processo di pace.

Ma dall'altro versante dell'establishment politico e governativo israeliano arriva una musica di tono diverso. I superfalchi del Likud sono partiti in quarta. L'ex ministro della Difesa Sharon (responsabile numero uno dell'invasione del Libano) ha subito stabilito una equazione fra l'Egitto e l'organizzazione di Arafat, tacciata come al solito di terrorismo, e ha chiesto che venga

«spezzato il triangolo Israele-Egitto-Olp», cioè che si metta fine ai tentativi di avviare un negoziato, sia pure nei limiti angusti e insoddisfacenti previsti da Shamir; e altri deputati del Likud hanno chiesto che prima di ogni ulteriore incontro l'Egitto condanni «totalmente» l'Olp, Arafat e «il loro terrorismo». Una singolare (ma non troppo) convergenza di obiettivi, come si vede, con la cieca follia dell'estremismo integralista, sottolineata ieri da una dichiarazione di Teheran in cui si plaude all'«atto eroico» compiuto dalle organizzazioni islamiche che guidano l'opposizione contro

Arafat». Scarcerante è il fatto che un'analoga esaltazione dell'attentato sia venuta da Damasco, da parte del Fronte popolare di Habbash che pure fa parte dell'Olp.

Il primo ministro Shamir, come prima reazione, ha rinviato «sine die» la riunione del Comitato centrale del Likud già prevista per domani, nella quale avrebbe dovuto neutralizzare l'opposizione dei superfalchi ai programmi incontri Egitto-Usa-Israele tesi ad avviare il meccanismo del dialogo israelo-palestinese. Al tempo stesso il premier ha dichiarato che Israele, «scovol-

to» dalla strage, ritiene che «per fare la pace occorre mettere fine al terrorismo». In ogni modo sembra che il processo negoziale sia destinato a segnare una battuta di arresto. Il segretario di Stato Baker attendeva infatti il «via» del Cc del Likud per incontrarsi sabato, a Vienna o a Ginevra, con i ministri degli Esteri egiziano Meguid e israeliano Arens. Non è chiaro, al momento, se il rinvio della riunione del Likud significhi automaticamente rinvio anche dell'incontro a tre. Ma la cosa è molto probabile. Gli attentatori senza volto hanno già ottenuto un risultato.

Ricerca di consensi al discorso di venerdì

## De Klerk ora chiede al mondo: «Via le sanzioni economiche»

Mentre Mandela - come afferma sua moglie Winnie - resta in carcere perché «non può essere libero in un paese in cui vige ancora lo stato d'emergenza», in Parlamento progressisti e conservatori chiedono a De Klerk spiegazioni sul suo discorso di venerdì. I ministri frattanto indicano conferenze stampa a tappeto per far capire al mondo «il nuovo corso» e ottenere la revoca delle sanzioni.

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Clima bollente a Città del Capo e non solo per colpa della torrida stagione estiva. Dopo un week-end di calma assoluta, nella miglior tradizione anglosassone, sono arrivate le reazioni al fatidico discorso del 2 febbraio con cui il presidente De Klerk ha resuscitato alla vita politica ufficiale il Congresso nazionale africano (Anc). In Parlamento il suo Partito nazionalista, al potere dal '48, dovrà vedersela per quattro giorni consecutivi con le opposizioni tanto di destra, quanto di sinistra. Mentre quest'ultima, attraverso il Partito democratico, preme per una accelerazione dei tempi necessari ad avviare il negoziato coi neri, la destra del Partito conservatore minaccia addirittura di chiedere elezioni anticipate. Il suo leader A. Treurnich, ritiene che De Klerk abbia attuato un vero e proprio colpo di Stato non discutendo in Parlamento il contenuto del «discorso del Rubicone».

Mentre De Klerk è dunque impegnato a fornire spiegazioni, i suoi ministri d'assalto si alternano in conferenze stampa a tappeto allo scopo di ampliare il più possibile la risonanza internazionale del discorso. E non c'è dubbio che facciano «ogni sforzo per essere capiti e possibilmente condivisi in quanto dicono che non è di facile interpretazione. Purtroppo l'apartheid ha una lunga storia di trasformismo semantico: i vari premier l'hanno spesso definita con parole nuove solo per lasciarne intatta la natura discriminante e repressiva. La cautela, dunque, è d'obbligo. Come interpretare ad esem-

pio la corsa alla deregulation economica voluta da De Klerk e sostenuta a spada tratta dal suo ministro per l'amministrazione e la privatizzazione, Wim de Villiers? De Villiers, da bravo industriale qual è, ha tre risposte a suo parere inoppugnabili. Il tasso di sviluppo del Sudafrica dall'85 ad oggi - sostiene - non è mai stato così basso: l'1,4% all'anno. La colpa è del ribasso del prezzo dell'oro ma anche delle sanzioni. Noi vogliamo che i capitali tornino in Sudafrica - dice - e per questo intendiamo intraprendere una nuova via politica. Last but not least, il capitalismo è l'unico modello economico vincente nel mondo. Guardate cosa è successo nell'Est europeo... Inutile far notare al ministro che laddove la deregulation è stata fidei-juramentum perseguita - come lui stesso ha citato in Usa, Gran Bretagna, Cile, Spagna e Nuova Zelanda - i conflitti sociali si sono inaspriti e i poveri sono diventati più poveri. Qui i neri sono già poveri in virtù dello sfruttamento dell'apartheid: la liberalizzazione forsenzata rischia di allontanarli ancora di più da un graduale inserimento nell'economia che pure si dice di volere.

Così la privatizzazione di tutte le organizzazioni parastatali (acqua, trasporti, elettricità ecc. ecc.), un apparato faraonico in Sudafrica, che è servito ai boeri per ridare la scalata all'economia, fino al '48 in mano agli anglosassoni, rischia di creare dei «nuovi poveri» bianchi in concorrenza coi «poveri di vecchissima data» neri. La risposta di De Villiers è: si vedrà; ma nell'economia mista proposta ad



Desmond Tutu a colloquio con Zenani Mandela, figlia del leader dell'Anc

esempio dall'Anc non ci credevamo, sempre tirando in ballo il crollo del comunismo.

E se, ad esempio, un nero volesse comprare della terra in un'area bianca, oggi con De Klerk può farlo? A rispondere, questa volta è Hemus Kriel, il somdentissimo ministro della pianificazione e degli affari provinciali. «No - dice Kriel - non può». Allora abolirete il Group areas act che nel lontano 1913 ha stabilito che ai neri andasse solo il 13,7% del territorio nazionale e ai bianchi tutto l'altro 86,3%? «Noi crediamo - questa è la risposta - che la logica dei gruppi possa giocare un ruolo positivo nel futuro. Anche perché vogliamo tutelare i diritti di tutti i gruppi e di tutte le minoranze, non vogliamo cioè sostituire una dominazione con un'altra». Per capire questa risposta sibillina va specificato che, mentre i bianchi su-

dalricani, siano boeri, di origine inglese, o italiana o greca, vengono concepiti come un'unica nazione, i neri sono considerati zulu, pondo, xhosa eccetera... secondo antiche divisioni etniche. Non si concede loro cioè di essere una nazione e quindi, per la forza dei numeri, la maggioranza. Ogni singolo «gruppo» nero viene perciò una minoranza in un mosaico già peraltro sperimentato con le cosiddette riserve tribali. E dunque come singoli gruppi che i neri verranno portati a condividere il potere coi bianchi? Questo né l'Anc, né gli altri partiti multirazziali lo vogliono. Credono solo ai diritti individuali, al principio «un uomo, un voto», dunque ad un governo della maggioranza.

Se mai ci si arriverà, il fatidico negoziato sul futuro del Sudafrica non sarà davvero facile.

## SABATO 10 FEBBRAIO



## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Governo Tognoli sostituisce Carraro

ROMA. Milanese che va, milanese che viene: ieri Franco Carraro, neosindaco di Roma, ha presentato ufficialmente le dimissioni già annunciate da ministro dello Spettacolo e del Turismo...

Il segretario del Pci a «Radio anch'io» «Ma nella società e nella politica vanno emergendo fermenti e domande nuove» «Dico formazione politica, non partito...»

«Il paese è dominato da un potere chiuso»

«Il paese è dominato da un sistema sempre più chiuso, da un blocco di potere impegnato in una spartizione interna: ma crescono i fermenti, si formano anticorpi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ad interrogare Achille Occhetto, con gli ascoltatori, ci sono i giornalisti dell'Associated Press, dell'agenzia sovietica Novosti, del quotidiano spagnolo El País...

dice Occhetto - ho parlato di una nuova formazione politica, e non di un nuovo partito... «Penso - aggiunge il segretario del Pci - che tutti insieme ne dovremmo discutere i caratteri».



Il segretario Achille Occhetto

Pax televisiva Rai-Fininvest: Manca sotto tiro

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Enrico Manca, presidente della Rai, è finito sotto tiro per l'opinato ritiro dell'azienda di viale Mazzini da una causa contro Berlusconi...

La vicenda che vede chiamato in causa Manca si aggiunge ad altri motivi che mantengono alta la temperatura nel settore dell'informazione...

Leoluca Orlando torna all'attacco e spiega a quali condizioni si candiderà col suo partito «Mandano fiori a Gorby perché fa cadere i muri. Ma se qui sposti un comodino...»

«Andreotti? Perché non esce lui dalla Dc?»

Due condizioni per entrare in lista: che la Dc non riaccetti i personaggi che buttiamo fuori 5 anni fa e che la giunta di Palermo non sia sconfessata...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Già, sono gli stessi che mandano mazzi di rose alla signora Gorbaciov perché il marito fa crollare muri e palazzi».

ha davvero i toni dello sconfitto Enzo Bianco, che siede lì, affianco a lui: «No, non abbiamo perso niente».

cesso politico è stato interrotto con un omicidio - risponde Orlando - Se qualcuno avesse chiesto a Moro chi avesse interesse a sequestrarlo, avrebbe fatto un'analisi lucida...

che cos'è che nel giro di pochi mesi ha trasformato in ex sindacati questi due uomini simbolo della possibilità di cambiare?

normalizzatori. Orlando, invece, quando ne parla s'infuria: «Che è successo a Palermo? Un'operazione antidemocratica e di regime, che arriva in una fase in cui nel nostro paese c'è un regime».

dice: gli uomini migliori lasciano i loro partiti, le forze migliori disprezzano la loro forza in una sorta di «trasversalità».

possa starci con la mia faccia: che non sia smentita, cioè, l'esperienza fatta a Palermo in questi anni».



Leoluca Orlando, a sinistra, con il sindaco di Catania, Enzo Bianco

finisce proprio con la trasversalità: «Non so, ma quando discutiamo di droga, di riforma elettorale, di informazione, ritroviamo affianco sempre le stesse persone».

Leoluca Orlando, a sinistra, con il sindaco di Catania, Enzo Bianco

Proprio la settimana scorsa Famiglia cristiana sollecitava la sinistra dc a interrogarsi sulla validità delle attuali alleanze...

Insomma, continuano a prevalere le esasperazioni. A sentir Bodrato, anche le strumentalizzazioni. Il vicesegretario dimissionario ha dovuto precisare che la sinistra «non ha mai minacciato» né crisi di governo né elezioni anticipate...

Polemici Bodrato e De Mita Forlani alla sinistra dc: «C'è una regola interna da rispettare, altrimenti...»

ROMA. Le lettere sono già arrivate ai destinatari: Ciriaco De Mita ha convocato il Consiglio nazionale della Dc per i giorni 11 e 12. Resta, dunque, meno di una settimana per tentare di ricucire lo strappo tra la maggioranza di Gava, Forlani, Andreotti e la sinistra.

Proprio la settimana scorsa Famiglia cristiana sollecitava la sinistra dc a interrogarsi sulla validità delle attuali alleanze...

Insomma, continuano a prevalere le esasperazioni. A sentir Bodrato, anche le strumentalizzazioni. Il vicesegretario dimissionario ha dovuto precisare che la sinistra «non ha mai minacciato» né crisi di governo né elezioni anticipate...

Palermo, il consiglio discute le dimissioni della giunta

Questa sera a Palermo si riunisce il consiglio comunale (che si concluderà domani). All'ordine del giorno le dimissioni di Orlando e della giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Sarà un'opposizione «lunga e grintosa». O Forlani si decide a cambiare rotta, con un'inversione di tendenza sul caso-Palermo, o lo scudocrociato vivrà nel capoluogo siciliano momenti di grande ingovernabilità.

nessuno dei suoi uomini sarà disponibile per maggioranza pasticciata a palazzo delle Aquile. Insomma non cederanno alle sirene degli esecutori. Questa sera, nella Sala delle Lapidi, salvo imprevisti di grande ingovernabilità, la sinistra interna tiene duro, e affila le armi annunciando che

gere alle definitive dimissioni del sindaco Orlando e della giunta esecolore.

Domenica sera tutti i rappresentanti dell'arcipelago della sinistra si sono ritrovati nello studio del ministro Sergio Mattarella. Non è stato un incontro lungo: il quadro di riferimento è rimasto infatti quello dei giorni scorsi.

del Comune. «È una sua idea», ha osservato subito Rino La Piaca, fedelissimo di Orlando e segretario provinciale dimissionario: «Le condizioni perché la giunta faccia un passo del genere non ci sono».

«Faremo di tutto - aggiunge infatti l'ex segretario provinciale - perché tra oggi e domani si possa chiudere, con l'accettazione delle dimissioni». E se si manifestasse

maggioranze inedite e trasversali (si sa ad esempio che grande centro e andreottiani sono tutt'altro che euforici per la situazione che si è determinata) con l'invito ad Orlando affinché rimanga al suo posto? Ascoltiamo ancora La Piaca. «Sarremo in presenza in questo caso di una situazione davvero paradossale: con un'opposizione che sostiene una giunta che non vuole e una giunta che, volendosi andare, non avrebbe altra possibilità che confermare il suo orientamento».

del globo la votazione del suo nuovo capogruppo. Cosa accadrà questa sera a palazzo delle Aquile? I comunisti hanno annunciato che voteranno a favore delle dimissioni e di non essere disponibili per tentativi dell'ultima ora.

del globo la votazione del suo nuovo capogruppo. Cosa accadrà questa sera a palazzo delle Aquile? I comunisti hanno annunciato che voteranno a favore delle dimissioni e di non essere disponibili per tentativi dell'ultima ora.

del globo la votazione del suo nuovo capogruppo. Cosa accadrà questa sera a palazzo delle Aquile? I comunisti hanno annunciato che voteranno a favore delle dimissioni e di non essere disponibili per tentativi dell'ultima ora.

del globo la votazione del suo nuovo capogruppo. Cosa accadrà questa sera a palazzo delle Aquile? I comunisti hanno annunciato che voteranno a favore delle dimissioni e di non essere disponibili per tentativi dell'ultima ora.

del globo la votazione del suo nuovo capogruppo. Cosa accadrà questa sera a palazzo delle Aquile? I comunisti hanno annunciato che voteranno a favore delle dimissioni e di non essere disponibili per tentativi dell'ultima ora.



Italtel 300 tecnici: «D'accordo con Occhetto»

BIANCA MAZZONI

MILANO Trecento fra tecnici, laureati e operai della Italtel, tutti non iscritti al Pci, hanno sottoscritto un documento a sostegno dell'apertura di una fase costituente.

ROMA. La tornata conclusa domenica conferma l'affermazione della mozione Occhetto nei congressi di sezione. Il documento per una fase costituente di una nuova formazione politica raccoglie percentuali che variano, in generale, tra il 60 e il 70 per cento.

GIANNI BUCCI, senese trapiantato per lavoro a Milano, si definisce un laico progressista, un rappresentante classico di quella sinistra sommersa che non ha mai militato in nessuna forza politica.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

I dati, non ancora completi, della nuova tornata congressuale confermano che si sta affermando la proposta per la «costituente»

A Genova in metà delle sezioni 62% alla mozione 1, 35% alla 2 Cossutta vince ad Aversa col 68% A Eboli 94% per il segretario

Da 11 fabbriche milanesi 69% al sì Natta prevale a Massa (59%) e in Versilia (62%)

Si conferma il sì alla proposta di Occhetto. I dati dei congressi di sezione, aggiornati a ieri, assegnano alla prima mozione una percentuale superiore al 60%.

ROMA. La tornata conclusa domenica conferma l'affermazione della mozione Occhetto nei congressi di sezione. Il documento per una fase costituente di una nuova formazione politica raccoglie percentuali che variano, in generale, tra il 60 e il 70 per cento.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

GIANNI BUCCI, senese trapiantato per lavoro a Milano, si definisce un laico progressista, un rappresentante classico di quella sinistra sommersa che non ha mai militato in nessuna forza politica.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

ROMA. La tornata conclusa domenica conferma l'affermazione della mozione Occhetto nei congressi di sezione. Il documento per una fase costituente di una nuova formazione politica raccoglie percentuali che variano, in generale, tra il 60 e il 70 per cento.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

GIANNI BUCCI, senese trapiantato per lavoro a Milano, si definisce un laico progressista, un rappresentante classico di quella sinistra sommersa che non ha mai militato in nessuna forza politica.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

ROMA. La tornata conclusa domenica conferma l'affermazione della mozione Occhetto nei congressi di sezione. Il documento per una fase costituente di una nuova formazione politica raccoglie percentuali che variano, in generale, tra il 60 e il 70 per cento.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

GIANNI BUCCI, senese trapiantato per lavoro a Milano, si definisce un laico progressista, un rappresentante classico di quella sinistra sommersa che non ha mai militato in nessuna forza politica.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

ROMA. «Roma, non fa la stupida...», scherza qualche compagno del sì, scrutando i dati dei primi 39 congressi, un quinto del totale.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

Cossutta: «Occhetto ha una visione liberal democratica»



C'è in Occhetto una visione della politica non solo non comunista ma che non è neanche nella tradizione riformista, ma è una concezione, una cultura di tipo liberal democratico.

Albertini (mozione 3): «Si rinuncia a trasformare la società»

Renato Albertini, membro del Comitato centrale e assessore regionale dell'Emilia Romagna, presentando la terza mozione, ha detto che la proposta di una nuova formazione politica «costituisce di fatto una rinuncia a perseguire obiettivi di trasformazione complessiva della società».

Bobbio, Spini Napolitano e Macaluso nella direzione de «Il Ponte»

Con l'obiettivo di ripensare l'esperienza socialista e aprire «vie di comunicazione tra le varie forze della sinistra» la rivista fiorentina «Il Ponte», fondata 40 anni fa da Piero Calamandrei, torna in edicola con una direzione allargata.

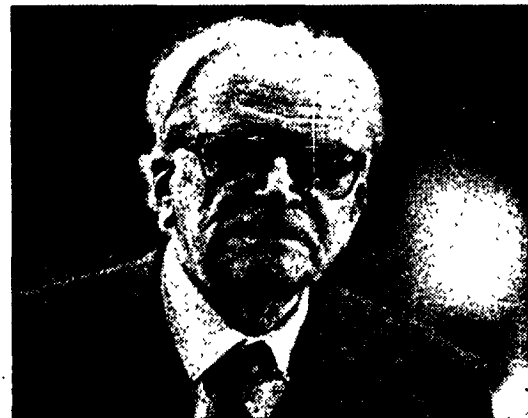
Folena «Un nuovo partito più vicino ai lavoratori»

Parlando ai lavoratori dell'Enichem di Ceia, il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folena, si è detto convinto che «la nuova formazione politica della sinistra italiana dovrà essere più solida e vicina ai lavoratori».

Un gruppo di comunisti della Cna con Occhetto

In un documento di sostegno alla mozione di Achille Occhetto un gruppo di comunisti della Cna afferma che le profonde modificazioni che avvengono nel mondo e «il fallimento delle esperienze del socialismo reale comportano la necessaria e profonda ridefinizione delle categorie di analisi proprie della nostra cultura politica».

GREGORIO PANE



Il senatore Paolo Bufalini

Interessi politici? Questi giovani non vogliono essere ospitati in un partito ma costruire qualcosa di nuovo.

Marino Ruggeri, iscritto dal '28, condannato dal tribunale speciale quando aveva 21 anni, scatta in un applauso contagioso.

Torino, congresso della 35 e della 67: 58% al sì, 37% a Natta, 5% a Cossutta Due sezioni si dividono nel dibattito poi si fondono e acquistano una sede

Tre giorni di confronto serrato, teso, condotto però con spirito unitario, al congresso delle sezioni 35 e 67 «Alicata» a Torino. Buona percentuale di partecipanti (30,5 per cento), pochi i giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

TORINO. Nel loro territorio - la parte della Barriera di Milano che propende verso il Regio Parco, una delle zone più «rosse» del capoluogo subalpino - la «Remo Pagano» (il nome di un partigiano comunista fucilato dai nazifascisti) è la «Mario Alicata» non avrebbero bisogno di presentazione.

Critiche di Cacciari, Maramao, Tafuri, Dal Co Dissenso su «Rinascita» La replica di Asor Rosa

ROMA. Si sono dimessi dal comitato editoriale di Rinascita con atti diversi, ma ora i filosofi Massimo Cacciari e Giacomo Maramao, l'architetto Manfredi Tafuri, e lo storico dell'architettura Francesco Dal Co (le cui dimissioni non erano ancora note), uniscono le loro firme sotto una «secca chiarificazione».

avanzato dell'elaborazione teorica, e della conseguente battaglia politica» intorno al problema della «formazione di una nuova sinistra in questo paese».

# Una «rivoluzione senza nemici» Lotta di sessi e lotta di classe

LETIZIA PAOLOZZI

È proprio vero che quando si sta per perdere una cosa, è il momento in cui ci sembra più desiderabile. Così la difendiamo chiudendola nel bozzolo opaco dell'affetto. E passiamo sopra, rinviamo anche i suoi difetti. Nel caso del Pci, la minaccia di perderlo produce un tale batticuore da far dimenticare i suoi errori.

Uno di questi errori, secondo me, viene dal XVIII Congresso. Fu lì che si impostò un ragionamento secondo il quale, quanto più avanzata e metteva radici nel partito la differenza sessuale, tanto più perdeva d'importanza la contraddizione tra capitale e lavoro.

Ora non è così che io ho letto la Carta. Non è così che ho letto il conflitto tra i sessi, quasi si trattasse di una mano pietosa capace di mettere a tacere ogni genere di insorgenza sociale.

Oggi quel conflitto sarebbe pronto a risolversi nella costituzione tra i due sessi. Forse ha già svolto il suo compito che è quello, sento dire, di liberarci dalle angustie della classe. La centralità operaia, sento dire, ha reso finora impossibile alle donne lo stare a pieno titolo nel Pci. Colpa, sento dire, di una cultura industrialista (o magari operaista). Ecco perché questa forma del partito ci stava stretta. Grazie alla differenza sessuale avremmo invece rotto con l'ottusa visione della contraddizione tra capitale e lavoro.

Io non sono d'accordo con una tale «assimilazione». Al contrario, non credo a un rapporto diretto tra la contraddizione di sesso e quella anticapitalista. In realtà la crisi del

movimento operaio si è consumata nella crisi della sinistra.

Efficacia politica e radicamento sociale nel Pci erano strettamente legati. Sottolineo, quando il Pci rappresentava gli interessi, rispondeva a domande organizzative. In seguito la riconversione capitalista ha guidato la danza mentre il Pci perdeva il suo radicamento. Certo è sopravvenuta «la paura operaia» ma anche l'incapacità, per il partito, di indicare a quale tipo di mediazione pensasse tra strati diversi.

In un'ottica delle compatibilità l'insegnante è contrapposto all'operaio, il medico al militare di leva, il giornalista al lavoratore del terziario. Di qui la perdita di parola dei lavoratori e delle lavoratrici (come dimostra la loro scarsa visibilità su questo stesso giornale). Si spezza il legame di massa tra partito e classe sociale dei produttori.

Ora, il conflitto sociale si è allargato alla questione del potere, delle regole (come di questi il movimento degli studenti). Comunque le due parti (operaia, padrone, studenti, ministro, Ruberti, giornalisti, oligopolisti) puntano sempre all'esercizio della forza acquisita. Una sorta di legge del pendolo misura la forza dell'uno sulla debolezza dell'altro.

Al contrario, tra le forme politiche inventate per sostenere il conflitto sociale (eminamente conflitto [di e tra] uomini) e quelle che noi abbiamo inventato per praticare il conflitto tra i sessi, qual è che è discontinua? E questo è visibile anche quando, come nel caso della lotta a Pomigliano o alla Sgs, le donne hanno agito l'uno e l'altro conflitto.

L'idea del conflitto che appartiene al movi-

mento delle donne (non al primo femminismo, per il quale l'uomo era il nemico da battere) è quella «di una rivoluzione senza nemici». Giacché il nemico è all'esterno e insieme all'interno di ognuna di noi nel modo in cui siamo cresciute, nel ruolo che abbiamo assunto nell' accettare come «nostro» l'universo simbolico costruito dall'altro sesso.

Nella pratica politica delle donne il problema non è dimostrare la forza acquisita ma produrre forza. Dunque produrre misura, giudizio. Per la pratica politica delle donne il punto non è mai che una scrittrice, una astronoma o una filosofa sia «più brava». Conta il luogo dal quale quella donna parla in relazione con altre. Lì dove si fa visibile la sua forza (che è contemporaneamente simbolica e materiale, concreta tangibile).

Così l'antagonismo giocherà (e peserà) sullo scontro sociale, mentre nella nostra politica l'antagonismo di un sesso rispetto all'altro si tradurrà in un guadagno di autonomia.

È stato detto che la rivoluzione delle donne è la prima rivoluzione non violenta. Ma io mi chiedo se possa essere definita non violenta questa rivoluzione che si affida a uno strumento violento come la separazione dall'altro sesso. Qui non c'è bisogno di manifestare, di scontrarsi di tendere magari all'annullamento dell'avversario. I due universi quello anticapitalista (se volete, quello maschile) e quello femminile, sono incommensurabili. Proprio perché le donne hanno accettato e accettato questa incommensurabilità, vogliono «fare due». Essere due sessi nel mondo. E non è un tentativo da poco.

# È tempo che la nostra originalità giunga ai suoi esiti più avanzati

RENZO TRIVELLI

Secondo il compagno Chiarante, per cogliere la volontà unitaria del partito ed andare oltre i pronunciamenti referendari, ci vorrebbe una dichiarazione che dica essere la fase post-congressuale aperta anche a sbocchi diversi dalla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica. Chi sarebbe delegato a fare quella dichiarazione? A nome di chi? La richiesta è palesemente inutile perché in effetti la fase post-congressuale è aperta a sbocchi diversi: ci sono tre mozioni, tre proposte. Il Congresso è libero nelle sue scelte. A meno che non si pensi a rinunce unilaterali o a confusi patteggiamenti preliminari, l'opposto di un serio sforzo di unità. Ognuno deve concorrere sia rendendo chiare le alternative (non si è chiesto a lungo di non fare in sedi ristrette, mediazioni paralizzanti?) sia impegnandosi a lavorare lungo le linee che il Congresso deciderà senza cristallizzare e rendere etermi gli attuali schieramenti. Veniamo dunque alla sostanza delle cose. Tutte e tre le mozioni constata la crisi del movimento comunista, questa ed è nella realtà storica. Ma quanto diversi i giudizi e le conclusioni!

Le vedete talora sanguinoso e dagli esiti tuttora imprevedibili di questa crisi hanno ormai reso chiaro a tutti (persino Cossutta se è fatto la sua bella autocritica) che si tratta di crisi radicale e fallimento di un modello economico statizzato e pianificato burocraticamente, incapace di sviluppo e di garantire un dignitoso tenore di vita, di una forma di stato ideologico, antidemocratico e oppressivo di un tipo di partito che non esercita l'egemonia nel senso gramsciano del governare attraverso il libero consenso, ma che è forza dominante unica (o quasi) per imposizione, e sanzionata

per dettaglio costituzionale, anche se ora gli stessi comunisti cancellano dalle costituzioni gli articoli che la statuivano. Ciò non significa che la Rivoluzione di Ottobre e l'Unione Sovietica non abbiano inciso sui destini dell'umanità o che tutto sia ormai perduto. Bisognerà fare un bilancio storico equo ed operare intensamente perché un'immensa realtà mondiale (quello che fu il «campo socialista», per intenderci) quasi due miliardi di uomini non precipiti nel caos. Ma non possiamo dire «Quelle realtà non furono né sono comuniste noi siamo i veri comunisti». Così ragionando si ignora la realtà e la storia e di questa fa parte anche una fase nella quale noi (e non solo noi) non contavamo, condividiamo e talora difendiamo le caratteristiche di fondo di quelle società anche quando ne fu palese la natura oppressiva. Certo noi abbiamo seguito — grazie a Togliatti — un'altra via, una nostra linea autonoma originale, democratica, ed assunto ormai da tempo una posizione critica e di pieno distacco. Ma un ritardo ci fu fu anche di Togliatti. È tempo di mettere tutto in chiaro. La nostra «diversità» da quelle esperienze, la nostra scelta democratica e parlamentare, riformista e pluralista i contenuti democratico-liberali di tante nostre posizioni: la nostra politica verso la Chiesa e il mondo cattolico la stessa. Di cui non ignoriamo la natura interclassista e la componente popolare (ma che trovava originale, quella di chiedere l'abolizione del Concordato, come la mozione tre) i nostri rapporti, anche conflittuali, con il Psi, ma che sono decisi per il tessuto unitario del paese e per la stessa prospettiva di una svolta politica. La svolta proposta è coerente con queste nostre posizioni e tradizioni. Inoltre la crisi dei partiti comunisti è anche all'Ovest. Con posizioni analoghe a quelle sostenute dalla terza ma anche dalla seconda mozione, molti partiti co-

munisti dell'Europa occidentale sono ridotti a ruoli marginali. L'adesione all'Internazionale socialista (la seconda mozione non propone niente di preciso) ci collegherà alla grande maggioranza del movimento operaio dell'Europa occidentale. Ma intanto la nostra libertà e autonomia, potremmo concorre a nuovi sviluppi del movimento socialista. A quella Internazionale guardano oggi le forze rinnovatrici dell'Est e Gorbaciov.

La proposta di dar vita ad una nuova formazione politica è lo sviluppo di quelle tradizioni, la risposta alla crisi del comunismo, e rappresenta un'iniziativa per determinare una svolta a sinistra. Anche la disputa sul senso problema dello «scioglimento» del Pci deve divenire discussione seria, onesta, aderente alle cose ed alla proposta. Si sciolse il PciP confluendo nel Pci lo stesso fece il Pdup, sanzionando l'esaurimento proprio. Non proponiamo che il Pci si scioglia per «confluire in un altro partito già dato» ma proponiamo (come altre volte nella storia del V Congresso, nel 1945 negli anni 60 dopo lo scambio di lettere fra Bobbio e Amendola) speriamo ed operiamo perché l'esito sia migliore che insieme al rinnovamento del partito («ricondizioneremo»), si raccolgano, attraverso una fase costitutiva, altre forze e nasca così un nuovo, grande partito democratico socialista a base operaia e popolare di massa, le cui caratteristiche sono state ben indicate da Bufalino e Chiaromonte. Il no a questa ipotesi, le confuse affermazioni «sull'orizzonte del comunismo» i giudizi schematici sulle forze politiche italiane, l'ostilità verso il movimento socialista europeo, ci farebbero correre il rischio di una chiusura, di un blocco dell'iniziativa politica. Guardiamo all'avvenire. Diciamo con il poeta: è sempre pieno di promesse il nascente, anche se straziante.

# Partito dei progetti non custode di verità

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Una delle fondamentali norme del «femminismo storico» era di non separare mai la teoria, la costruzione teorica, dalla pratica politica. Pena l'astrazione ideologica e il travisamento della realtà concreta della vita delle donne, di noi stesse che avremmo reso inefficace e bugiarda ogni proposta politica. Per questo forse a me riesce impossibile discutere dei problemi dell'identità comunista scindendola dal problema del partito «reale», del suo modo di rapportarsi alla società e ai mutamenti storici, delle sue regole interne, del suo agire quotidiano. Del resto io credo che l'orizzonte ideale di una politica, quando s'incarna in un partito, non possa prescindere (tentazione sempre presente, invece, in noi) dalla verifica sociale, da una collocazione costante e attenta in una società che muta rapidamente e radicalmente. Noi siamo troppo ancorati a schemi interpretativi che risultano, alla prova della realtà, inadeguati. Siamo troppo «conservatori» nella nostra «forma» (che poi diventa sostanza) politica per poter rispondere efficacemente ai nuovi bisogni che emergono prepotentemente dalla società, per poter aprire nuovi conflitti (ma oggi il conflitto agisce su terreni diversi rispetto al passato anche prossimo, si pone a livelli più complessi e sofisticati e non è più riducibile a puro e semplice «scontro»).

E allora io intendo quel «mettersi a disposizione» di cui parla il segretario del partito in questo modo: usare la nostra forza, anche organizzativa, per ricollucare nella società. Di questo abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno di un partito che ripensi e rifondi non solo la propria «missione» storica, come gli impongono i tempi e i grandi rivolgimenti mondiali, ma anche la sua funzione il suo ruolo, la sua forma. Un partito che sia forza di cambiamento reale e non oscilli fra aspettative palingenetiche e rincorsa dei problemi quotidiani. Un partito che non riduca tutto a sintesi o a una sua propria indemonstrata «verità», cioè che a me interessa non è tanto «il Progetto» ma come, all'interno dello stesso partito, intellettualmente «progetta» dei diversi soggetti politici che non fanno parte, come interloquiamo con la società e come da tutto ciò possa nascere un programma che ci dia la forza e il modo di cambiare lo stato esistente delle cose.

La messa in discussione non della memoria o della tradizione ma della forma concreta di questo partito e quindi del suo agire politico e delle prospettive che si aprono al-

l'azione politica, è indispensabile per noi. Per noi donne, innanzi tutto, che per prime abbiamo denunciato il disagio di un modo d'essere e stare in un partito senz'altro «più di uomini» che di donne. E in particolare per quelle, fra noi, che in questi anni sono giunte a porsi una stessa domanda: come far sì che non solo i «temi» delle donne ma la differenza sessuale sia motore e penna di un progetto politico complessivo. Può avvenire questo? O no, significa, fra le altre cose, tentare di normalizzare e occultare il conflitto tra i sessi che è ciò che rende la differenza sessuale una «questione politica»?

Con la «Carta delle donne comuniste» noi abbiamo cominciato (soltanto cominciato) a porre questa sfida e io penso che non dobbiamo abbandonarla, perché questo è il nostro terreno politico e su questo terreno possiamo costruire nuove solidarietà e un nuovo patto fra donne pur mantenendo, ciascuna, diverse opzioni politiche.

Su questo terreno si consuma l'abbandono della vecchia concezione della «doppia militanza» per sperimentare nuove forme di autonomia, pur all'interno di un luogo politico «di uomini e di donne». Nel momento in cui il partito, nel suo rinnovarsi, non si pone più come momento di sintesi totale (e totalizzante), allora possiamo porci come «oggetto fondante» della nuova forma politica (e se qualcuno ci «indica» come tali è perché noi ci siamo «dette» tali). E anche la nostra forza antagonistica potrebbe esercitarsi: non più in modo subalterno ma in maniera propositiva e determinante di scelte politiche che producano spostamenti (spostamenti di poteri, in primo luogo) all'interno della stessa dialettica dei sessi.

# Rottura necessaria di cultura e strutture

FRANCO FONTANELLI

Condivido le sollecitazioni di molti compagni di uscire dalla logica referendaria che ha finora caratterizzato il dibattito congressuale. Il primo passo che occorre fare è quello di evitare di drammatizzare le divisioni altrimenti il rischio è quello di una loro cristallizzazione.

Il nostro congresso deve misurarsi con l'occasione storica che la situazione internazionale, dall'Europa dell'Est all'occidente, investe dalla crisi ultradecennale dello Stato sociale offre alla sinistra rovesciare la sconfitta di questi anni in una prospettiva di riforma del sistema politico e di un rinnovamento della politica.

Per fare questo occorre innanzitutto evitare di sottovalutare la portata delle novità che scuotono il mondo e la coscienza di milioni di donne e di uomini e la profondità della crisi nostra, del Pci, del nostro rapporto con settori vitali e decisivi della società come i giovani.

Una crisi che può farsi più acuta in una situazione politica segnata da un patto di potere tra Dc e Psi che assomiglia sempre più ad un regime. Questo patto di potere trova la sua forza in un sistema politico bloccato e in una crisi assai profonda della politica, intesa come crisi della democrazia e della partecipazione. La nostra crisi sta tutta dentro questa crisi della politica e la proposta della costituente non può essere posta senza un rapporto forte con l'obiettivo del rinnovamento della politica. C'è, lo credo, al fondo di quelle posizioni di rifiuto e di sfiducia verso i partiti, la politica, le istituzioni che sfociano tutte nell'astensione o nel voto di protesta, e che sono assai consistenti e diffuse, anche una richiesta finora inesausta di cambiamento.

Una domanda che al pari di quella che proviene dai gruppi e dai movimenti della sinistra diffusa (cattolici democratici, pacifisti, ecologisti ecc.) non ha visto e non vede in noi, così come noi siamo, una sponda, un veicolo per mettere in movimento e concretizzare quelle aspirazioni al cambiamento.

Si può e come, allora, costruire ora un'iniziativa avanzata una proposta, in grado di raccogliere questa domanda?

Oppure — questo io leggo nel rifiuto pregiudiziale della costituente — si può aspettare che l'onda moderata, prima o poi, rifluisca, sperando, nell'attesa di restare «saldamente in campo»?

Sarebbe un'illusione. Se dopo il fessimo ancora, ci saremmo con forze ed energie

molto minori di quelle che abbiamo adesso e forse anche con meno autonomia e più subaltermità.

Il punto vero da cui partire sta nel fatto che, se non si riescono ad attuare quelle domande di rinnovamento, attraverso una concreta e percorribile prospettiva politica, non troveremo una risposta alla nostra crisi e a quella della sinistra. Così come siamo, da soli, non riusciremo a rinnovarci.

Pensiamo al 18° Congresso: abbiamo prodotto una fonte innovativa nei contenuti (politica dei diritti, riconversione ecologica dell'economia, riformismo forte, rivoluzione femminile), un rilancio dell'iniziativa di lotta: non siamo riusciti ad affermare, su queste basi, una cultura politica nuova, coerente con quell'impostazione. E poi, perché questa impostazione non si è fatta strada, ed è rimasto patrimonio solo di una parte non estesa del partito?

Dobbiamo ulteriormente cambiare una cultura politica che da lungo tempo si è realizzata attraverso l'affermazione di una nostra diversità ideale e la pratica di un associativismo reale consociativismo che spesso ha voluto dire omologazione. Basta pensare ai limiti, oltre che alle difficoltà generali, che segnano la nostra esperienza nel governo locale là dove siamo maggioranza, e certo, anche in molte scelte dell'azione parlamentare (anche in campi importanti come la politica estera).

Il pericolo dell'omologazione non è ipotetico, ma è già attivo in questa specie di doppiezza presente nella nostra cultura politica, e forse è proprio per questo che i giovani ci considerano un partito uguale agli altri.

E qui, nella cultura e nella struttura del partito che occorre operare una rottura per far diventare la nostra diversità non un dato ideale, ma un agente reale di cambiamento. Ciò è possibile solo se la nostra diversità riesce a diventare una prospettiva politica praticabile di governo: ad essere il partito del conflitto e dei diritti.

Ecco perché è giusto valorizzare la proposta della costituente per mettere in comunicazione tutte le forme di opposizione allo stato di cose esistenti, sollecitare e raccogliere le aspirazioni e le domande di cambiamento, elaborare un programma fondamentale, fare perno sull'idea forza della riforma della politica.

Se questo è il segno della costituente anche il vizio di politicismo e di volontarismo che viene spesso imputato all'obiettivo dello sblocco del sistema politico viene meno. È possibile, lo credo, sbloccare da sinistra la stagnante situazione del nostro paese.

# Per un recupero pieno della coerenza laica

OSVALDO ROMAN

Quando ho capito il significato della proposta di dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica pensandomi sopra come abbiamo fatto in molti, avevo messo insieme una serie di riflessioni che ho ritrovato in forma organica nella mozione che propone un vero rinnovamento del Pci e della sinistra.

Non comprendo però perché vi si sveli solo il disagio tra una parte crescente del mondo cattolico e la Dc e si ignori invece l'oggettiva contraddizione tra l'orientamento odierno della gerarchia cattolica su questioni decisive quali il ruolo della donna nella società e nella Chiesa, la formazione delle nuove generazioni ecc. e le esperienze concrete di tante forze che sanno su vari versanti, «far rivivere» una critica teorica e pratica al modello di società e ai criteri determinati dalla ristrutturazione capitalista.

Non possiamo sottovalutare oggi che settori decisivi del mondo cattolico, su rilevanti aspetti della vita dello Stato democratico sancito dalla Costituzione non riescono a distinguersi dalle posizioni più integraliste prospettate con sempre maggiore insistenza dalla maggioranza dei vescovi e agitate da Comunione e liberazione. Sia ben chiaro in tutti questi campi non si vuole mettere in discussione la piena legittimità di un patrimonio morale e culturale di una Chiesa o di una gerarchia, che si voglia riferire alla sfera delle personali convinzioni e decisioni di ogni credente.

È indubbio che in questi anni la pretesa di imporre un orientamento confessionale nella legislazione dello Stato si sia accresciuta con accentratismo boicottaggio della legge sulla intromissione della gravidanza, fino alla pretesa di rimetterla in discussione, con l'imposizione di un insegnamento religioso che nonostante il nuovo Concordato a partire dalle scuole materne, è tutt'altro che facoltativo e rispettoso di quelle minoranze che non intendano avallare, con la resistenza ad introdurre nelle scuole una adeguata educazione sessuale con il falso referendum sul sostentamento del clero inserito nelle dichiarazioni dei redditi.

Oggi vogliamo tutti dialogare con nuovi settori del mondo cattolico ma il nostro approccio mi sembra inadeguato. Posso comprendere il totale disinteresse dimostrato per tale ordine di problemi da parte di chi vuole dare vita ad una nuova iniziativa ma devo rilevare che con tale omissione non rendono certamente più credibili la loro proposta.

La mozione per «il vero rinnovamento» ha invece presente quella contraddizione quando molto opportunamente afferma che «occorre guardare alla nuova esperienza cattolica per ciò che sono rispettando i tempi e i percorsi specifici». Mi sembra tuttavia ancora troppo poco perché nei confronti di queste forze ci si

propone, partendo da situazioni molto concrete laivola drammatiche o umilianti sempre discriminatorie, una iniziativa politica e culturale che tenti di mettere in discussione sul piano degli orientamenti ideali il loro rapporto con quanto di conservatore e antidemocratico è presente oggi nelle istituzioni ufficiali della Chiesa cattolica.

Se bene che molti compagni e compagne che sostengono la necessità di dare vita ad una nuova formazione politica non intendono rinunciare a principi quali la difesa della laicità dello Stato con la connessa non confessionarietà della scuola pubblica. Si tratta di principi che non derivano da un sistema ideologico preconstituito ma che rappresentano valori irrinunciabili e condizioni determinanti per una civile convivenza in una società che si vuole autenticamente democratica.

Mi sembra però che oggi essi mentre invocano ad ogni piè sospinto il nuovo partito dei diritti di cittadinanza operino una sorta di rimozione, nella gestione del partito nel loro documento o nel dibattito congressuale, rispetto a tale ordine di problemi quasi che fosse possibile costruire una nuova forza politica agnostica al riguardo.

A partire dal voto sull'art. 7 della Costituzione esiste una tradizione e una prassi politica del Pci verso il mondo cattolico ufficiale che ha fatto di questo partito una forza immune da ogni forma di anticlericalismo e garante della pace religiosa nel nostro paese.

Perché oggi non è possibile riproporre al confronto questa esperienza rinnovandola profondamente laddove ha dimostrato le proprie inadeguatezze?

Tutta la gestione della vicenda neoconcordataria rappresenta a mio parere la più colossale di queste inadeguatezze. Abbiamo avviato la revisione del Concordato fascista per adeguarlo alla Costituzione e abbiamo concluso un Accordato in una situazione molto diversa rispetto a quella della Chiesa conciliare, quegli esiti per molti aspetti peggiori di quelli esistenti in precedenza. In questa iniziativa è mancato ogni reale coinvolgimento dell'opinione pubblica e del partito perfino nelle sue istanze dirigenti e nei suoi gruppi parlamentari. È potuto così ad esempio accadere che una delle poche clausole avanzate di quell'Accordo — la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, che si sta staccando clamorosamente strappata in faccia con l'effetto di gravi discriminazioni e abbiamo infatti la nostra iniziativa su un piano esclusivamente istituzionale.

Il XVIII Congresso aveva avviato una riflessione sul futuro del regime concordatario che non ha avuto però alcun seguito probabilmente anche perché è incappata nella gestazione del «nuovo inizio».

Crede che pochi iscritti al Pci dopo la prima fase congressuale e dopo i primi congressi di base, sentono di poter affermare che si sta svolgendo un bel congresso. Questo, a prescindere dalle convinzioni e dagli orientamenti di ciascuno è vero per molte ragioni alcune delle quali cercherò di richiamare in questo intervento.

1) Il segretario dal partito ha posto un quesito secco agli iscritti sì o no alla costituzione di una nuova forza politica che passi attraverso lo scioglimento del Pci. Chiunque ha un dubbio, vuol discutere, vuol capire, rischia di diventare automaticamente una sorta di iscritto dimezzato perché il regolamento congressuale prevede che chi si astiene (vuol pensarci un momento prima di sciogliere il Pci) non può concorrere ad eleggere i delegati al congresso di grado superiore.

2) L'aridità che provoca il quesito sul sì o no alla «messa a disposizione» del partito, così, anche alcuni compagni della mozione n. 1 di-

cono impedisce di discutere delle alleanze possibili, di coinvolgere le forze sociali di analizzare i processi in atto e le tendenze prevedibili. Erano ormai molti anni che il nostro partito faceva di suoi congressi un momento di apertura coraggiosa e leonarda verso le altre forze politiche, sociali, culturali ed economiche. In questi giorni stiamo vivendo un congresso con un'atmosfera di altri tempi: da 48, da ultima spiaggia. Questo è il primo risultato visibile (altri, per ora, non se ne vedono) della proposta del segretario. Se è così, come io credo, la mozione 1 certo non può essere iscritta nelle iniziative di rinnovamento e di modernizzazione non solo per il Pci ma per l'Italia.

3) Negli ultimi anni e non soltanto, per essere obiettivi, quelli che hanno visto Occhetto segretario, il nostro partito ha perso grandi appuntamenti e grandi occasioni di lotta e di suo rafforzamento. Se si volesse fissare una data precisa per indicare l'inizio di questo declino,

non c'è dubbio che questo coincidesse con il referendum per difendere la scala mobile. In quella occasione vi furono dichiarazioni dichiarate ed ostentate da parte di dirigenti molto influenti del partito e della Cgil.

Di fronte a fatti di questo tipo un gruppo dirigente adeguato risponde con una battaglia politica aperta per isolare e rendere inoffensivi i responsabili della sconfitta. Questa è stata in tutte le epoche la forza dei grandi segretari del Pci, da Gramsci a Longo, fino al Berlinguer che impose appunto il referendum. Si aprì invece, allora, una lunga fase di compromessi di palazzo, di mediazioni nel segno dell'immobilismo, di collusioni con gruppi di potere anche esterni al partito che lo hanno letteralmente annichito. L'attuale gruppo dirigente (il fronte del sì) non è evidentemente a livello dei precedenti. Ha rinunciato alla battaglia e la proposta del cambio del nome e della sostanza

del partito in pratica dice poiché non riesco a governare questo partito e non riesco a rinnovarlo, lo abolisco.

Neanche su questo si sta discutendo in questo congresso. Voglio dire che non se ne discute in modo civile, da comunisti. Si fa polemica personale, a volte si insulta, spesso si allude.

4) Meno che mai in questo congresso si può discutere di programmi, di proposte, di piattaforme di lotta. Eppure i problemi sono tanti, grande parte del paese ha davanti a sé più che la scadenza del 93 lo spettro di divenire sempre di più simile all' Sudamerica. L'attuale gruppo dirigente del Pci risponde a tutto questo dicendo che il problema del Mezzogiorno è un problema di inefficienza delle istituzioni e di criminalità. Non credo sia molto diversa la risposta dell'amministrazione americana alla grave situazione esistente a Panama o in Co-

lumbia. Io credo, per stare a questo esempio, che i produttori di cocaina bisogna metterli in prigione e renderli definitivamente inoffensivi. Ma bisogna anche andare a cercare i grandi trafficanti che sono nei grattacieli della metropolitana americana e che spesso diventano ambasciatori e segretari di Stato. Credo nello stesso modo che vanno scovati i mafiosi e i camorristi a Palermo, a Napoli o a Bari, ma occorre avere la volontà politica di cercare i capi di tutti questi che certamente stanno a Roma, a Milano e Torino.

Non si discute dei problemi, non si analizza la realtà non siamo alla testa delle lotte dei lavoratori e dei giovani che pure si svolgono nel paese. Perché per esempio devono essere i cobas a guidare la lotta dei ferrovieri?

Penso questi problemi e queste domande ho scelto di aderire alla mozione 3. Ho trovato, nella mozione «Per una democrazia socialista in Europa», uno sforzo concreto di

espone proposte che potranno concorrere a delineare un programma per il rilancio del Partito comunista italiano rifondato. Ho trovato infine nella mozione 3 uno spirito unitario ma che rifiuta radicalmente l'unanimità che tanto danno ha fatto negli ultimi anni, al nostro partito e che ha praticamente sterilizzato le migliori capacità di elaborazione del nostro gruppo dirigente.

In questi primi giorni di congressi di sezione una delle domande più ricorrenti che ci vengono rivolte è quella che riguarda il dopo congresso se, come è possibile, resteremo minoranza. A questo proposito noi della mozione 3 possiamo garantire meglio e più di altri che resteremo fermi nel continuare la nostra battaglia nel partito perché in Italia continui ad esistere una forza politica capace di lottare per un mondo nuovo.

Non andremo alla ricerca di soluzioni unilaterali pasticciate e compromesse su questo siamo d'accordo con Occhetto.



Milioni dei riscatti riciclati in Liguria

Centinaia di milioni provenienti dai profitti illeciti dei sequestri di persona sono stati riciclati nel ponente ligure. Lo ha accertato il sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Landolfi, che da tempo indaga sui legami fra la 'ndrangheta e centri di malavita del ponente Savonese. Landolfi ha disposto anche il sequestro di mazzette di banconote da 50mila lire, che è stato eseguito nei giorni scorsi in alcuni istituti di credito della riviera di ponente della guardia di finanza, dai carabinieri e dalla polizia. Lo stesso magistrato ha confermato l'ormai provata esistenza di legami malavitosi fra la Liguria e la Calabria e sospetta che vi siano complici anche all'interno delle stesse banche. Landolfi, già protagonista di altre indagini che lo avevano portato in Calabria, nel settembre scorso ha preso parte ad un vertice con altri magistrati, che si sarebbe svolto presso la procura della Repubblica di Locri. In quella occasione era stato accertato che 150 milioni provenienti dal sequestro di Carlo Caldon (nella foto, il giovane di Arignano, in provincia di Vicenza, tuttora nelle mani dei rapitori), erano finiti in Liguria.

Per apprensaglia Incendia l'auto del vicesindaco pci di Crotone

Un grave atto intimidatorio è stato compiuto alle prime ore di ieri mattina ai danni del vicesindaco di Crotone, dr. Giancarlo Sira. Ignori hanno dato alle fiamme, dopo averla colpita con un liquido infiammabile, l'autovetture Fiat 132/D targata Cz 256041 che era parcheggiata in via Ugo Foscolo, sotto l'abitazione dell'amministratore comunista. La Federazione comunista di Crotone gli ha espresso solidarietà, ed ha condannato «l'attentato di chiara matrice delinquenziale» con lo scopo di «intimidire la persona e l'operato del compagno Sira». Il Pci, nel ribadire la condanna dell'atto intimidatorio, conferma il suo impegno nella battaglia contro quelle forze occulte e delinquenziali che stanno disegnando scenari di conquista di una città per soddisfare appetiti e governi paralleli uniti per il controllo dei loro affari.

Forse un piano d'emergenza a Milano per extracomunitari

Il ministro per la Protezione civile, Vito Lattanzio, ha ricevuto ieri il prefetto di Milano, Carmelo Canuso, il quale gli ha esposto la situazione che si è determinata nel capoluogo lombardo per la sistemazione dei cittadini extracomunitari. Lo rende noto un comunicato in cui si precisa che il ministro Lattanzio non ha escluso la possibilità di applicare un piano di emergenza temporaneo, in attesa di una soluzione conclusiva del problema.

Alcolismo In Italia trentamila morti l'anno

Sono 30mila i decessi per alcolismo e patologie correlate che si verificano ogni anno in Italia. La sola cirrosi epatica registra 20.000 decessi annui. Negli ultimi anni questi decessi hanno subito un incremento del 35,4%. A tali temi in particolare all'alcolismo giovanile sarà dedicato un meeting internazionale che, organizzato dal Centro recupero alcolisti, si terrà a Bolzano il 24 e 25 maggio. Il fenomeno più preoccupante infatti in termini di attualità è il costante aumento nei consumi di alcool da parte di donne (il rapporto maschi e femmine alcoolici è di 2 a 1) e di giovani che abusano di sostanze alcoliche. Il numero di alcoolici è dunque in Italia di un milione e 800mila, mentre sono 5 milioni gli individui che abusano di alcoolici.

Nube tossica sprigionata da stabilimento di olio d'oliva

denunce sono state presentate dai cittadini ai carabinieri ed ai vigili urbani che hanno provveduto a documentare anche fotograficamente l'accaduto. Già il 27 gennaio scorso, il sindaco aveva ordinato la chiusura dello stabilimento. L'ordine non era stato, però, rispettato in quanto un asse-corsivo aveva concesso verbalmente una proroga fino al 6 febbraio.

Prime carrozze delle ferrovie per portatori di handicap

Il mese prossimo le Fs metteranno in circolazione le prime carrozze attrezzate per il trasporto di portatori di handicap. Lo ha annunciato il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino, che ieri ha risposto nell'aula del Montecitorio a numerose interrogazioni sull'argomento. Il ministro ha ammesso l'inadeguatezza dei fondi stanziati per i disabili: 25 miliardi per anno. Le richieste sfiorano i 70.

GIUSEPPE VITTORI

Il procuratore Ionta esclude l'azione di un ladro comune Mafia o «servizi» deviati? Le indagini affidate alla Digos



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

zante, nei confronti del capo della polizia. Gli elementi su cui si basa questa convinzione (a meno che altri siano stati taciti) sono quelli esposti. In verità, c'è da aggiungere, insieme con i servizi segreti, le indagini sull'episodio sono state affidate alla Digos romana. Un «organismo» che, negli ultimi anni, non ha particolarmente brillato per risultati. E anche questa volta non sembra che gli investigatori siano riusciti a raccogliere qualche elemento utile all'inchiesta. C'è poi, nella vicenda, l'aspetto legato alle «sanzioni» a cui avrebbe potuto andare incontro il prefetto (e i suoi collaboratori) per il furto. In questo procedimento penale - ha sostenuto il giudice Franco Ionta - la polizia è parte le-

Il capo della polizia Parisi ieri per due ore dal magistrato per le 5 pistole rubate dalle auto sua e della scorta

# «È un complotto contro la Ps»

Lo hanno interrogato per due ore, ieri mattina il capo della polizia, Vincenzo Parisi, è comparso davanti a Franco Ionta, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sul clamoroso furto di cinque pistole, di cui sono stati vittima il prefetto e la sua scorta. «Nessun topo d'auto - ha detto Ionta - ma un'azione intimidatoria preparata da un'organizzazione "sostanziosa". E la Ps la parte lesa».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Oscuro complotto». Di questo avevano subito parlato le «fonti qualificate» del Viminale, dopo la pubblicazione, da parte de l'Unità, della notizia dell'inquietante e clamoroso furto di cinque pistole, rubate la notte del 3 gennaio dalle auto blindate del capo della polizia, Vincenzo Parisi, e dei suoi collaboratori. In questa tesi è stata ribadita dal sostituto procuratore Franco Ionta, il magistrato del «pool» antiterrorismo al quale è stata affidata l'inchiesta. «Non può assolutamente essere stato un "topo" d'auto, l'autore del furto - ha detto Ionta - sicuramente dietro questa vicenda c'è qualcuno. Una manovra prepara-

a bordo dell'altra macchina. Arrivati in via Flavia, i tre sono scesi e sono entrati nel ristorante. Ci sono rimasti un paio di ore. Per tutto quel tempo, è stato detto, l'autista si è affacciato a intervalli regolari, per controllare le due auto, nelle quali erano state lasciate, con eccessiva leggerezza, le cinque pistole. Ma, verso le 23,30, quando Parisi è uscito, le rivoltelle erano state portate via.

I ladri, secondo la versione, avrebbero aperto le auto blindate, usando chiavi false. Infatti sulle portiere non sono stati trovati segni di scasso. In pochi minuti, avendo a disposizione la copia delle chiavi delle auto blindate, sarebbero riusciti a prendere le cinque pistole e ad andare via indisturbati. I «topi» d'auto, si dice, si tengono alla larga dalle macchine blu e, soprattutto, in tutta la zona di via Flavia, quella notte, nessuna altra auto è stata toccata. Insomma, dicono gli inquirenti, tutto è opera di una organizzazione «raffinata» che ha agito in base ad un preciso disegno: portare avanti un'azione intimidatoria, forse anche destabiliz-

Ustica Irrisolto il «giallo» di Licola

ROMA. Il mistero che circonda la scomparsa del registratore delle trascrizioni delle rilevazioni radar fatte dal centro di Licola la sera del disastro di Ustica non è stato risolto, nonostante il giudice Vittorio Bucarelli abbia interrogato ieri, indagati dell'ultimo ora, il tenente colonnello Aurelio Mandorì nel 1984 comandante del centro radar di Licola, e il maresciallo Pietro Tessitore, in servizio a quell'epoca nello stesso centro radar.

I due sono accusati di soppressione di atti veri e di violazione della pubblica custodia di cose. Secondo il magistrato, Mandorì e Tessitore, il 13 settembre del 1984, quattro anni dopo il disastro di Ustica, avrebbero distrutto il registratore denominato «Da-1» nel quale erano stati trascritti i rilevamenti fatti la sera del 27 giugno 1980, quando il Dc9 dell'Itavia s'incassò nel Tirreno.

Il tenente colonnello Mandorì ha respinto con decisione l'accusa, negando di avere distrutto il famoso registratore e sostenendo che, nel periodo in cui restò a Licola, non pervenne alcun ordine di esibizione o di sequestro del «Da-1» da parte dell'autorità giudiziaria.

Maradona «Riciclato» il pallone d'oro rubato

NAPOLI. Il «pallone d'oro» rapinato da Diego Armando Maradona è stato fuso e venduto ad Arezzo. Lo avrebbe accertato gli agenti della squadra mobile di Napoli, diretta dal vice questore Sandro Federico. Secondo indiscrezioni, nei giorni scorsi i poliziotti avrebbero fermato due persone fortemente sospettate di far parte della banda che il 26 ottobre dello scorso anno assaltarono una agenzia di credito, nella zona di Piazza Mercato, dove erano custoditi anche i trofei del «pibe de oro». Il clamoroso colpo nel caveau della banca della provincia di Napoli avvenne in pieno giorno. Vi presero parte non meno di dieci banditi, saliti dalle fogne, dopo avere praticato un foro nella parete dell'istituto di credito. I dieci uomini d'oro disarmarono un vigilante, poi sequestrarono il direttore, dieci impiegati e tre clienti. Successivamente, alcuni dei malviventi, con le «lanche termiche», forzarono 67 cassette di sicurezza, comprese due delle quattro intestate a Claudia Villatane, moglie di Diego Maradona. Fu la stessa Claudia a fornire agli investigatori l'elenco completo dei gioielli rubati, tra i quali il famoso «pallone d'oro» offerto al fuoriclasse argentino da una rivista sportiva francese quale miglior calciatore del mondo per quell'anno.

MILANO. Negli ambienti della questura milanese era nota come la «banda dei berretti blu». Con quel copricapo - utilizzato come portafortuna - e a viso scoperto, avevano imperversato negli ultimi mesi per banche ed uffici postali della città. Tre i sospetti componenti, arrestati la notte tra sabato e domenica. Due fratelli, Giuseppe e Mario Rutigliano, milanesi, rispettivamente 31 e 28 anni, residenti a Comaredo e Cozzo Lomellina (Pavia) e un loro cognato, Massimo Moroni, 36 anni, di Bargoglio (Genova) ma residente a Garbagnate Milanese. Sono sospettati di aver messo a segno, dal giugno dello scorso anno, diciannove colpi, con un botto compreso tra i 700 milioni e il miliardo, tutti senza spargimento di sangue. Gli inquirenti, però, sospet-

ANGELO FACCHINETTO

tano soprattutto che i tre possano essere implicati nella sanguinosa rapina del 15 gennaio all'ufficio postale di via Emilia Levante, a Bologna. Allora i malviventi fecero esplodere due bombe alla dinamite ferendo 45 persone, tre in modo assai grave. Il sospetto napoletano è stato arrestato in casa del Moroni, di un autentico arsenale completo di 4 candelotti di esplosivo da mina e di un rudimentale ordigno in grado di provocare conseguenze terribili (un piccolo cilindro di cartone con detonatore a miccia a rapida combustione, caricata metà con esplosivo e metà con chiodi d'acciaio). «Articoli», sottolineano in questura, normalmente non utilizzati da bande di rapinatori. E questa una delle circostanze che, secondo quanto ha dichiarato il dirigente della squadra mobile di Milano,

Milano: mitra e bombe nel covo di 3 banditi Catturata la «gang» della rapina di Bologna?

Presi tre rapinatori in un blitz della squadra mobile di Milano. La polizia sospetta possa trattarsi di elementi implicati nella sanguinosa rapina di Bologna del 15 gennaio. Sequestrate 3 mitragliette, un kalashnikov, fucili, pistole, munizioni e quattro candelotti d'esplosivo da mina. Sarà una perizia ad accertare se si tratta dello stesso tipo di quello utilizzato nel capoluogo emiliano.

Pippo Micalizio, «fa pensare che possa trattarsi anche della stessa banda responsabile della rapina di Bologna». Da una parte sua il magistrato bolognese che indaga sulla sanguinosa rapina all'ufficio postale, sostiene che i nomi dei tre malviventi presi a Milano sono del tutto estranei alla malavita bolognese. Al Moroni e ai fratelli Rutigliano - tutti assai noti alla polizia per precedenti in reati contro il patrimonio - gli uomini della sezione antirapine della mobile sono giunti dopo una difficile indagine che ha preso le mosse da indizi forniti da alcuni testimoni. In tutte le occasioni, stando a quanto riferito agli inquirenti, entravano in azione tre uomini, coi cappellini blu, gli occhiali (finti) da vista e vistosi camici colorati. Uno di loro, inoltre, era privo di denti. Elementi che hanno poi trovato puntuale riscontro. L'operazione è scattata nella notte tra sabato e domenica. I banditi non hanno opposto resistenza. Nelle abitazioni dei tre la polizia ha trovato, passamanogna, maschere carnevalesche e una cinquantina di milioni - in parte in lire in parte in valuta straniera - frutto degli ultimi colpi. In casa dei Moroni sono state sequestrate poi le armi. Un autentico arsenale.

Criticò il procuratore aggiunto Volpari Ammonimento del Csm per il giudice Infelisi

Nel corso di un colloquio informale con il deputato missino Staiti Di Cuddia, espresse alcune critiche nei confronti del procuratore aggiunto, Giuseppe Volpari. Quelle frasi, però, furono registrate. Ieri la sezione disciplinare del Csm ha inflitto al giudice Luciano Infelisi la sanzione dell'«ammonimento». Il giudice aveva accusato il suo collega di avergli «censurato» la requisitoria sulla cessione della Sme.

ROMA. Il giudizio è stato emesso in tarda sera dalla sezione disciplinare del Csm, che si era ritirata in camera di consiglio dopo aver ascoltato in mattinata l'arringa dell'avvocato-giudice difensore. Al giudice Luciano Infelisi è stata inflitta la sanzione dell'«ammonimento». Una condanna, le cui motivazioni saranno rese note in seguito, contro la quale il magistrato potrà ricorrere nei prossimi giorni alle sezioni unite della Cassazione per chiedere l'annullamento. Si è conclusa in questa maniera la vicenda, «esplosa» tre anni fa, nella quale erano coinvolti il giudice Infelisi e il deputato missino Tommaso Staiti Di Cuddia. Un caso che, all'epoca, aveva suscitato parecchio scalpore e del quale si era abbondantemente occupata la stampa. Tutto cominciò nel dicembre del 1986, quando Infelisi e il parlamentare missino ebbero un colloquio informale nell'ufficio del magistrato, al palazzo di giustizia. Durante quella conversazione, Infelisi criticò l'atteggiamento tenuto dal procuratore aggiunto presso il tribunale, Giuseppe Volpari, riguardo all'inchiesta sulla cessione della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri. Volpari, secondo quanto raccontato, invitò Infelisi a cancellare dalla requisitoria finale alcune considerazioni sul conto di dirigenti dell'Iri. Quel colloquio, però, fu registrato. Così quando Infelisi smentì il deputato missino (che aveva riferito del contenuto del colloquio), Tommaso Staiti Di Cuddia decise di inviare le bobine al Csm. Già due anni fa, il caso era approdato all'organo di autogoverno della magistratura, con la proposta di trasferire

A «Chi l'ha visto?» il caso di una scomparsa malaventa Storia di Rosaria, «colpevole» di essere fuggita prima delle nozze

Rosaria, 19 anni, di Ruoti (Potenza) il 20 luglio dell'87 si allontana da casa, prende un treno a Foggia e «scompare» nel Nord. Si sarebbe dovuta sposare dopo 20 giorni: un matrimonio «combinato» che la ragazza non può evitare se non con la fuga. E uno dei casi presentato domenica sera a «Chi l'ha visto?», la trasmissione di Raitre che riscuote un crescente successo, ma che suscita anche qualche perplessità.

ANNA MORELLI

ROMA. La famiglia afflitta scherata sul divano di casa. Accanto a un manichino l'innutrito e sontuoso abito da sposa e mentre la telecamera indaga sui metri di rosa bianco, Donatella Raffai, conduttrice in studio, racconta la storia di Rosaria Pizzichillo. «Scompare» dalla sua casa di Ruoti (Potenza) da più di due anni, a soli 20 giorni dalle nozze: con la macchina del fidanzato ha raggiunto Foggia, dove abbandonata l'auto, presumibilmente ha preso un qualsiasi treno per il Nord. Da allora si è fatta viva due volte, poi più nulla. La famiglia ha scritto a «Chi l'ha visto?», ed ha chiesto ai curatori del programma di occuparsi del caso, perché è angosciata, il padre non sta bene in salute: per l'occasione è arrivato anche da Palermo, dove l'agente di custodia all'Ucciardone, il fratello Carlo, definito «uomo di legge». Dunque evidentemente Rosaria se n'è andata perché non voleva più sposarsi con l'uomo col quale era fidanzata dall'età di 15 anni, un agente di custodia, collega del fratello. Ma la famiglia non sa spiegare il perché: «Andava tutto bene - dicono a turno il padre, la sorella, il fratello - era pronto il vestito, le bomboniere...». Squilla il telefono ed è il colpo di scena atteso. Rosaria chiama da una città del Nord, ha una voce squillante e sicura, con un accento vagamente emiliano e impone la sua verità: non è affatto sparita. Se n'è andata perché non aveva scelta, non voleva sposare il fidanzato perché non lo amava. Dai 15 anni in poi una adolescenziale «simpatia» si era trasformata in un legame ferreo, impostole con la prepotenza e la brutalità. La sua famiglia si era impegnata e compromessa davanti a tutto il paese. Indietro non si poteva tornare. E a Rosaria, che al telefono ricorda anche le botte prese, non resta che «scappare». Ma non è vero che è «sparita», che ha lasciato una famiglia nell'angoscia e nel dolore: ha telefonato anche recentemente, ha fatto sapere che era viva, stava bene, ma non intendeva tornare a casa. E allora dov'è il caso? Perché se ne occupa «Chi l'ha visto?» (che del resto nella stessa trasmissione ha affrontato anche un'altra sparizione che suscita altrettante perplessità: un ragazzo tedesco, che anch'egli allontanatosi volontariamente da una famiglia benestante, vaga per l'Italia con un cane chiedendo l'elemosina). Qual è lo scopo di questa trasmissione? «Certamente non lo stesso di un'agenzia investigativa privata - ammette il dottor Beghin, ideatore e curatore del fortunato programma -. Altravverso la presentazione di casi individuali, cerchiamo di suscitare nella gente interesse per il prossimo, vogliamo farla riflettere su determinati problemi, sul perché nascono tanti drammi, cerchiamo di sgombrare il campo da tanti luoghi comuni...». Ma non crede, dottor Beghin, che la spettacolarizzazione della storia di Rosaria, altro non sia che un'indebita e illegittima intrusione in una scelta dolorosa, sofferta e privatissima? «Se avessi saputo esattamente come stavano le cose - risponde il curatore - non l'avrei mandata in onda. La famiglia ci aveva omesso parecchi particolari. Qualche errore si fa sempre. Ma che male c'è a nascondere questa realtà? Lo sono venuto, e sono rimasto sbalordito nel sapere che ancora esistono situazioni del genere, matrimoni imposti o combinati dalle famiglie. Sul piano legale e morale non v'è dubbio che Rosaria abbia tutte le ragioni, ma io ritengo - prosegue spedito il dottore - che la ragazza stia sbagliando, sia compromettendo il suo futuro. A distanza di due anni dai fatti, avrebbe dovuto accantonare il rancore, trovare un rapporto diverso con la famiglia, una soluzione civile. Lo dico per lei, per la sua serenità, perché una rottura così traumatica comporta, sofferenze, turbamenti, conseguenze psicologiche...». Forse è proprio come dice il dottor Beghin, ma si può attraverso una telecamera giudicare un simile travaglio?

Nuove strategie per la prestigiosa azienda Gucci torna alle origini Maurizio ricomincia da Firenze

La Gucci, la storica azienda fiorentina, torna alle origini. Taglia dell'80% la gamma dei prodotti firmati e punta sulla qualità. Dimezzati anche i punti vendita. Maurizio Gucci, tornato presidente dopo la lotta nella famiglia e l'ingresso di finanziari arabi, presenta le nuove strategie aziendali. Nella villa appartenuta a Enrico Caruso nascerà il nuovo centro commerciale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. La Guccio Gucci, sinomino del «made in Florence» nel mondo, ricomincia da tre. Abbandona la politica della quantità, guarda ai fasti degli anni 60, quando le due G incrociate erano uno status symbol riservato a pochi eletti e punta sull'acquisizione di nuovi marchi di prestigio. Primo tra tutti quello di Pincider, una delle più antiche e note «case» italiane produttrici di biglietti da visita e carta intestata. Calmate le acque della lotta intestina tra la famiglia, condotta a colpi di carta bollata e di rivelazioni alla magistratura,

Maurizio Gucci ha riconquistato la poltrona di presidente della prestigiosa società da fiorentina con l'aiuto della Investcorp, la finanziaria araba che ha rastrellato le partecipazioni azionarie degli altri componenti della famiglia, e che attualmente controlla il 50% del pacchetto azionario. Gucci ha voluto sottolineare la sua rintrata a Firenze, dopo aver trascorso circa sette anni negli Usa, anche per evitare alcune beghe giudiziarie, con un vero e proprio «acuto». L'acquisto della villa Belloguardo alle porte della città appartenuta al tenore Enrico Caruso. Un investimento, comprese le opere di ristrutturazione, che si aggira attorno ai 12 miliardi di lire. Un modo concreto per ribadire la volontà di mantenere la testa del gruppo nel capoluogo toscano, smentendo voci che lo volevano in partenza per Milano. «Siamo nati in questa città nel 1922 - afferma Maurizio Gucci, incontrando i giornalisti in uno dei più esclusivi hotel del lungarno - e qui è nato il nostro stile, gli oggetti più belli delle nostre collezioni. E vogliamo ripartire proprio dal recupero di questi valori. Negli ultimi dieci anni alcuni "personaggi" (il riferimento a zio e cugini non è casuale ndr) hanno seguito direzioni diverse senza una strategia comune, che ha portato ad un offuscamento di questa immagine. Ma ormai è acqua passata». A Villa Belloguardo avrà sede il centro commerciale del gruppo, la Fondazione Guccio Gucci, di prossima costituzione, e la Gucci School, che curerà i corsi di formazione per i dipendenti. Mentre si pensa alla creazione, entro la prossima estate, di una holding che riunifichi tutte le varie attività sparse per il mondo. Drastica riduzione dei prodotti firmati da Gucci. Dagli attuali 10mila si scenderà a circa 2mila, puntando sulle produzioni tipiche: valigeria, borse, scarpe, accessori per l'abbigliamento. Sarà dimezzata anche la rete distributiva, resteranno in piedi solo i punti di vendita diretti (rappresentano il 20% del totale) e quelli in franchising (altro 30%), mentre scompariranno tutti i "quasi-diretti", attraverso i quali venivano commercializzati i prodotti delle «linee parallele». E guerra dura contro i falsi. «Molti - commenta Maurizio Gucci, sardonico e lasciando intendere che forse qualche membro della famiglia ne sa qualcosa - vengono proprio da Firenze». Per questa battaglia sono già stati stanziati 4 miliardi di lire.



Primo giorno di scuola per Cesare Casella

qualche battuta con i cronisti. «Sono emozionato - ha detto Casella - per me è un momento importante. Adesso voglio tornare al più presto a vivere con tutti gli altri ragazzi della mia età e voglio anche scrivere un libro sui miei due anni nelle mani della dirigenza. La mia esperienza potrebbe servire a qualcuno».

La bimba veronese scomparsa Umbria, gigantesca battuta di carabinieri e poliziotti per un falso allarme

PERUGIA. Per alcune ore, ieri pomeriggio, le forze dell'ordine hanno dato vita in Umbria ad una gigantesca "battuta" alla ricerca del rapito di Patrizia Tacchella, la bambina veronese da oltre una settimana nelle mani dell'anonimo sequestratore. Il tutto è partito da una segnalazione al 113 da parte di un cittadino che affermava di aver notato, in una "Volvo" targata Torino, ferma ai bordi di una strada tra l'Umbria e la Toscana, una "bambina" assai somigliante alla piccola Patrizia. Sulla base di questa segnalazione polizia e carabinieri si sono messi alla ricerca dell'auto che in un primo momento veniva avvisata da una pattuglia che però non riusciva a bloccarla. In seguito, grazie all'intervento degli elicotteri, l'auto "segnalata" veniva intercettata e bloccata nei pressi di Foliano della Chiana, proprio sul confine tra l'Umbria e la Toscana. Della bambina, però, nella macchina non c'era traccia. Gli occupanti, quattro persone, due uomini e due donne, subito identificate e interrogate sono state in seguito rilasciate perché ritenute estranee alla vicenda. Dagli accertamenti, infatti, è risultato che si trattava di quattro commercianti che da Firenze stavano rientrando in Campania. In questura a Perugia però sostengono che probabilmente l'auto bloccata forse non è quella alla quale si riferiva la segnalazione del cittadino. I carabinieri, impegnati anche loro nell'operazione, invece sostengono che si è trattato di un "falso allarme" e che è molto improbabile che dei malviventi trasportino una bambina sequestrata nell'abitacolo di una automobile, alla vista di chiunque. F.A.

Camping: crollo di presenze Anno nero per il turismo all'aria aperta: 6% in meno di presenze

ROMA. Alla Faia, la federazione delle associazioni turistiche dell'aria aperta aderenti alla Concommerc, parlano apertamente di "anno nero". Così nero che nemmeno la ripresa annunciata per quest'anno grazie ai mondiali potrà cancellarne il ricordo. Lo scorso anno, infatti, le presenze nei campeggi e nei villaggi turistici sono diminuite del 5,8% con una perdita di circa 2,5 milioni di unità. In particolare le presenze degli italiani sono diminuite del 2,2%, ma la botta del ko è venuta dagli stranieri: ben l'11,7% ha disertato le strutture turistiche all'aria aperta del bel paese. Per le imprese ciò ha significato una botta da circa 100 miliardi di giro d'affari in meno senza tenere conto degli effetti indiretti sull'indotto che tale calo ha determinato. I dati sono stati resi noti ieri da Manlio Zeller, presidente della Faia. Già nel 1988 si era registrato un leggero calo dello 0,5%, ma quello del 1989 è stato un crollo inaspettato anche se in qualche maniera non del tutto imprevedibile visto che le nostre strutture e soprattutto la politica turistica stentano a tenere il passo con una concorrenza internazionale sempre più agguerrita. Le perdite più gravi, con punte sino al 10%, si sono verificate lungo la costa nord e centro adriatica dove più alta è la concentrazione delle imprese dell'aria aperta e dove maggiormente si concentra la domanda di provenienza estera. Un'altra constatazione, dunque, degli effetti negativi determinati dalla mucillaggine sull'economia turistica adriatica. Tuttavia, nota Zeller, «il dato negativo non può essere imputato soltanto ai fenomeni ambientali. Essi hanno aggravato una tendenza derivante da fattori ormai strutturali nel settore: occorre porre mano con determinazione al processo di riqualificazione delle strutture rinnovando il patrimonio ricettivo per metterlo in condizioni di porsi sul mercato internazionale ad un livello di competitività». Secondo la Faia è necessario superare i vincoli che rendono difficili gli interventi di riqualificazione, anche individuando idonei servizi creditizi e finanziari. Viene inoltre chiesto «un radicale cambiamento degli interventi dell'Enit, accusato di occuparsi solo della ricezione alberghiera e non di quella all'aria aperta».

Chi ha organizzato il furto dei 230 reperti voleva una collezione preziosa e già catalogata

Ercolano, il ministro propone «Personale armato nei musei»

È terminato l'inventario degli oggetti rubati ad Ercolano: sono 230 i reperti trafugati dai ladri. Prende sempre più corpo l'ipotesi di un furto su commissione organizzato da qualcuno che voleva avere a disposizione una collezione preziosa, ma anche già studiata e catalogata. Il sovrintendente Baldassarre Conticello denuncia deficienze e scarsa sensibilità. Il ministro Facchiano: «Il personale non è armato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Se è stato un furto su commissione i 230 reperti rubati sono già molto lontani da questa zona». Gli investigatori che stanno cercando una pista per il furto della banda del piccone, compiuto tra venerdì e sabato all'interno del deposito degli scavi di Ercolano, non si fanno molte illusioni. Unico elemento positivo potrebbe essere la notorietà dei duecentotrenta pezzi rubati, che potrebbe spingere (com'è già avvenuto in qualche caso in passato) qualche studioso, o appassionato, a segnalare il luogo dove l'intera collezione è finita. Un unico punto non appare in discussione: il colpo è stato attuato in maniera estremamente precisa, quasi che il committente desiderasse avere a disposizione una collezione già inventariata, studiata e catalogata. Potrebbe essere un amatore, come un responsabile o proprietario di un museo lontano e senza molti scrupoli che in questo modo ha a disposizione dei materiali che da soli costituiscono un vero e proprio museo. Il furto ad Ercolano ha messo a nudo tanti mali nel settore dei beni culturali. Il direttore generale Francesco Sinisì, domenica, visitando gli scavi, non ha usato mezza parole nel denunciare di carenza di mezzi, scarsa selezione del personale e la possibilità di eventuali dimissioni. Ieri gli ha fatto eco il sovrintendente di Ercolano e Pompei, Baldassarre Conticello il quale non ha avuto difficoltà a dichiarare: «I beni culturali nel nostro paese sono in una fase di non ritorno. Noi sovrintendenti siamo stufi di essere i capri espiatori di una situazione di cui non abbiamo alcuna colpa. Quando accadono questi eventi veniamo linciati in nome di soldi non spesi, soldi che non abbiamo e che, quindi, non si capisce come potremmo spendere».

Sovrintendente Conticello: «Fase di non ritorno per i nostri beni culturali» I tagli ai finanziamenti

Le accuse di Conticello sono precise: «L'unica vera responsabilità di quanto succede è nelle mani del Parlamento. È compito dei rappresentanti del popolo decidere cosa sono e cosa devono essere i beni culturali in Italia. Il nostro paese non può più considerare il suo patrimonio artistico "la Cenerentola" dei finanziamenti».



Un custode mostra il deposito dove sono stati rubati i reperti. Il furto ad Ercolano ha messo a nudo tanti mali nel settore dei beni culturali. Il direttore generale Francesco Sinisì, domenica, visitando gli scavi, non ha usato mezza parole nel denunciare di carenza di mezzi, scarsa selezione del personale e la possibilità di eventuali dimissioni.

Un mercato fiorentino trafugate nell'89 12mila opere d'arte

Ci saranno ancora tante altre Ercolano? I dati catalogati dai carabinieri del «Nucleo di tutela del patrimonio artistico» non lasciano grandi speranze. Nel 1989 oltre 12.000 opere d'arte sono state trafugate. E all'inizio di quest'anno, nei primi ventinove giorni di gennaio, i furti sono stati già 730. Il mercato è in espansione? No è sempre stato fiorentino, ora di questo dilagante saccheggio si sa di più.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Escono a ferro ancora caldi i dati delle grandi ruberie, di furti e rapine, di un patrimonio d'arte decimato dai ladri. Ercolano è solo la punta di un iceberg. Sotto ci sono decine e decine di saccheggi, centinaia ogni mese, più di trenta al giorno, e molto più di diecimila in un anno. È un fenomeno di proporzioni così catastrofiche che nessuno azzarda una cifra: quanto vale il bottino esente dalle opere sottratte? Quanti miliardi di lire ogni anno? Ed è un mercato col dilagante che ogni regione ha la sua parte di furti, diversa solo per genere di oggetti rubati. La Lombardia, ad esempio, è un pozzo d'antiquariato, la Toscana e il Piemonte sono rinomati per oggetti chiesastici. I reperti archeologici si scavano e si trafugano nel sud della penisola. Qualche mese si ruba di più, qualche mese meno: le oscillazioni, gli alti che fanno disperare, e i bassi che fanno sperare dipendono dalle richieste del mercato, dai desideri dei grandi acquirenti.

chieste del mercato, dai desideri dei grandi acquirenti. Può andar di moda il mobile antico, presto sostituito dai quadri ambisi per pareti di signori, o vasi attici e gioielli per le sale delle grandi aste. Al lavoro ci sono centinaia di clandestini, di tombatori, di ladri su commissione. Rimane perciò un mercato fiorentino e attivo. Lo è da anni. Solo che oggi ce ne accorgiamo di più. L'unica moltiplicazione sono le piazze d'approdo: prima, fino a qualche anno fa, tutte le strade portavano in Svizzera, poi s'è aggiunta la Germania, da poco il Giappone e ultimissimo il Medio Oriente. Di più non si sa. Da qualche anno, negli ultimi due, i carabinieri del «Nucleo di tutela del patrimonio artistico» cercano di raccogliere i dati, di indagare sul mercato e, naturalmente, di scovare le opere rubate, di acciappare le centinaia di razzatori. Eccolo il bollettino di guerra. A gennaio, in ventinove giorni, sono stati trafugati 730 reperti, ma i furti denunciati all'arma sono appena 73. A tre musei, pubblici e privati, è toccata la sorte di Ercolano: opere catalogate e rubate. Nelle chiese i ladri sono entrati 30 volte e nelle abitazioni private 41. La radiografia nel dettaglio è sconsolante: 142 dipinti, 32 sculture, 41 reperti archeologici, 12 di materiale bibliografico, 503 pezzi d'antiquariato e chiesastico. Gli uomini dell'arma lavorano a tutto campo, sono pochi, meno di cento, hanno un solo computer che immagazzina i dati dei furti e dei recuperi, e non dice ancora le regioni più colpite. Ma loro lavorano di fantasia al di là delle forze e dei mezzi. Hanno fatto corsi in opere d'arte, a furia di lavorare tra i quadri sono semiesperite e si sguinzagliano ovunque. Si travestono, persino. I risul-

Dopo l'ultimatum di Craxi anche De Lorenzo minaccia ma sulla riforma delle Usl

Droga, Gorla: «La fiducia? Non va posta»

I primi a rispondere alla lettera-ultimatum di Craxi, per approvare subito e senza modifiche il disegno di legge sulla droga, sono stati gli esponenti della maggioranza che, insieme a quelli delle opposizioni, fanno parte del «gruppo dei dieci». Gorla: «Craxi è troppo intelligente per non sapere che una legge può essere migliorata». Il ministro De Lorenzo indica la sua priorità: «Entro marzo la riforma sanitaria».

ROMA. «Se il governo pone la fiducia nell'approvazione della legge contro la droga farebbe molto male». Il dc Gorla, da Milano, replica subito a Craxi, a proposito della lettera inviata ai deputati psi, per esortarli a far approvare subito e senza modifiche la legge sulla droga. Nella lettera il segretario socialista non era stato tenero verso i dubbi, le perplessità e le modifiche alla legge avanzate anche da alcuni esponenti dei partiti della maggioranza: «Chi non consenta dica apertamente e onestamente il suo no, aggiungendolo a quello del Psi, perché non è accettabile. Il tentativo di menare ancora il can per l'aia». Il dc Gorla ha dato voce alla Camera al dissenso dc, proponendo quattro modifiche che, dice l'ex vicepresidente del consiglio «hanno trovato consensi ed interesse nel gruppo dc». «Mi rifiuto di pensare che una persona intelligente come Craxi pensi che non solo questo, ma qualunque disegno di legge non sia passibile di qualsiasi miglioramento. E lo reputo troppo intelligente per assumere comportamenti che sarebbero assurdi», spiega Gorla, riferendosi appunto alla possibilità di ricorrere alla fiducia anche sulla droga, visto che Craxi definisce nella lettera l'immediata approvazione della legge, senza modifiche «una prova decisiva per la maggioranza». «Sarebbe la dimostrazione», conclude Gorla, «che la legge nasce dal patteggiamento politico, non dalla ricerca dell'equità».

«Oltre a Gorla sono scesi in campo gli altri esponenti della maggioranza, che insieme a lui e ad altri dell'opposizione fanno parte del «gruppo dei 10». Per il liberale Biondi, «non serve gridare alle elezioni anticipate. Il mio partito non è contro la legge ma per una sua razionalizzazione in senso più preventivo che repressivo». Per il Pli: «Le sanzioni devono sempre e solo essere amministrative, mai penali. Il repubblicano Dutto è d'accordo con Craxi sull'urgenza di approvare subito la legge, ma questo non può impedire, a chi nutre seri dubbi sull'efficacia della legge, di esprimerli. Mentre il socialdemocratico Negri, invita infine Pci e Psdi ad un incontro per discutere le varie posizioni. Le Acli, infine, sollecitano lo stralcio delle parti del provvedimento più importanti, (lotta al traffico e prevenzione e servizi di cura), per approvare subito alla Camera». Dopo Craxi un altro leader della maggioranza ha preso carta e penna per spiegare le proprie «priorità ed urgenze». Il ministro della Sanità De Lorenzo ha infatti scritto al segretario del pentapartito, per ribadire che il disegno di legge di riordino del Servizio sanitario nazionale va approvato entro marzo. L'iter del provvedimento nel comitato ristretto della commissione Affari sociali della Camera si è arenato, ricorda il ministro, su due questioni: l'assetto istituzionale delle Usl, cioè ruolo e composizione dei comitati di indirizzo e dell'amministratore delegato e l'introduzione del contratto di lavoro di diritto privato. Nella maggioranza non c'è accordo: il ministro invita quindi, nella riunione di maggioranza di domani, a presentare per scritto le differenze proposte per giungere ad un testo «sul quale far convergere l'intesa». L'invito è utilissimo: se non si dovesse definire un accordo sarà costretto a richiederne giovedì, l'intervento del presidente del Consiglio per la conseguente determinazione. C.C.Ro.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 6 febbraio e alle sedute di domani 7 e giovedì 8 febbraio. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per domani, mercoledì 7 febbraio ore 19, nell'aula congressi. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 6 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani, mercoledì 7 febbraio.

Sentenza coraggiosa a Napoli Condannati militari Usa Stuprarono una donna

Condannati a quasi cinque anni di reclusione Thomas Brian Vaughn e Patrick McCoy, i due militari Usa che due anni fa violentarono la quarantatreenne Anna Maria Sales nella sua abitazione ai «Quartieri spagnoli». Sono stati riconosciuti responsabili di violenza carnale, violazione di domicilio, lesioni e danneggiamenti. «Una sentenza coraggiosa», hanno commentato le donne del Coordinamento Cgil, Cisl e Uil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. In apertura di udienza i giudici della terza Sezione penale del Tribunale (presidente Raffaele Giordano) hanno accolto la richiesta di costituzione di parte civile avanzata dal Coordinamento donne Cgil, Cisl e Uil, che in questi mesi si è battuto affinché il dibattimento si svolgesse a Napoli. Il processo, su richiesta degli imputati, si è svolto in camera di consiglio, con il «rito abbreviato». L'avvocato Maria Rosaria Del Regno, legale di Anna Maria Sales, aveva espresso parere negativo sul «rito abbreviato» che comporta una riduzione della pena. Gli imputati, che non si sono presentati in aula, hanno fatto pervenire al tribunale una lettera (letta dal presidente) nella quale affermano di essersi resi conto del male fatto in uno stato di «agitazione e turbamento». «Ci vergogniamo di quello che abbiamo fatto ad Anna Maria» - hanno scritto i due militari Usa - proprio per questo non vogliamo esporci al pubblico. Alla signora Sales vanno le nostre scuse... Anna Maria Sales che, emozionata, ha atteso la decisione dei giudici in compagnia delle donne del Coordinamento sindacale, si è detta soddisfatta della sentenza e ha commentato con poche parole la lettera di Thomas Brian Vaughn e Patrick McCoy: «Avrei preferito che le scuse mi fossero state fatte qui, in quest'aula». Al termine della requisitoria il pubblico ministero Pio Vione aveva chiesto per entrambi i quattro anni e 9 mesi. Gli imputati che sono stati riconosciuti colpevoli di violen-

za carnale, violazione di domicilio, lesioni e danneggiamenti (McCoy è stato condannato anche per resistenza a pubblico ufficiale, per avere aggrredito, subito dopo l'arresto, un poliziotto) dovranno pagare alla Sales 75 milioni di lire a titolo di «provvisionale». All'udienza di ieri ha assistito, come previsto dagli accordi tra i paesi aderenti al Patto Atlantico, un osservatore della Nato. I due militari della marina Usa, in servizio nella base di Agnano, il 7 settembre del 1988, poco dopo le 22, entrarono nel «basso» di Anna Maria Sales in un vicolo dei Quartieri spagnoli, a ridosso dell'elegante via Roma. Per oltre mezz'ora gli stupratori abusarono della donna a turno. Quando gli agenti di una pattuglia del commissariato di Ps di Montecalvario, attirati dalle grida di Anna Maria, posero fine alla ignobile agguerrimento, Vaughn e McCoy inveirono persino contro i poliziotti. Gli imputati dopo un breve periodo trascorso agli arresti domiciliari, furono messi in libertà. Il ministro di Grazia e giustizia respinse nei mesi scorsi la richiesta avanzata dalle autorità statunitensi di affidare i militari alla giustizia americana.

casa della cultura VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567 martedì 6 febbraio 1990 ore 20.30 Alla Sala dei Congressi della Provincia Via Corridoni, 16 - Milano UN NUOVO INIZIO AD EST E AD OVEST Incontro con Mauro Ceruti (Filosofo) Peter Glotz (Direzione Nazionale SPD) Milos Hayek (Fondatore Carta 77, Gruppo Rinascita, Praga) Edgar Morin (Filosofo) Achille Occhetto (Segretario generale Pci) Coordina Sergio Scalpelli (Casa della Cultura) Presiede Barbara Pollastrini (Segretario Federazione Milanese Pci) In collaborazione con il Centro Studi «Luigi Buzzucchi», Perugia (Traduzione simultanea)

Assemblea nazionale del Pci per le elezioni amministrative 1990 DIRITTI AMBIENTE TEMPI Progettiamo oggi le città di domani Relazione di Gavino Angius della Direzione del Pci Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30 Auditorium della Tecnica, viale Tupini 63 RIFLESSIONI DI DONNE SULLA COSTITUENTE Dibattito proposto da: Costanza Fanelli, Emma Fattorini, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Paola Piva, Anna Rossi Doris, Maria Grazia Rugggerini, Bia Sarasini, Carol Tarantelli, Marina Tartara. Roma, Venerdì 9 febbraio, ore 17 Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55

## Università in lotta

Diritto allo studio, autonomia degli atenei, riequilibrio della rappresentanza studentesca al centro delle proposte del Pci presentate ieri in un convegno a Roma

# I comunisti sfidano il ministro

## «Entro maggio si può approvare la riforma»

«Il ministro lo aspettiamo in Parlamento. Se sarà coerente, la legge si farà. Se dipendesse da noi, la legge di riforma dell'università si potrebbe avere entro maggio». I comunisti, che ieri hanno discusso in un convegno a Roma le loro proposte per gli atenei, lanciano una sfida a Ruberti, che da parte sua si dice disponibile «a un confronto con l'opposizione su tutti i punti in discussione».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Al primo posto, il diritto allo studio, perché «università significa prima di tutto studenti, condizione studentesca». E, insieme, autonomia degli atenei, riequilibrio delle rappresentanze e del rapporto Nord-Sud. Questi, per il Pci, devono essere i punti cardine della riforma, al centro ieri a Roma del convegno «Università e ricerca scientifica». Il processo di riforma in una dimensione europea, al quale ha partecipato anche il ministro Ruberti, che si è detto disponibile a «un confronto con l'opposizione su tutti i punti in discussione».

Un convegno nel quale non sono mancati anche alcuni accenti anticorci. «Venti mesi di dibattito di ingegneria istituzionale - ha detto Edoardo Vesentini, ministro per l'università del governo ombra - ci hanno fatto perdere un po' di vista la questione del diritto allo studio», inteso soprattutto come il miglioramento della condizione studentesca attraverso una riquilibrata partecipazione all'attività didattica.

Del progetto Ruberti i comunisti salvano ben poco: pacata nella forma, priva di

aspresze verbali, la critica è, nella sostanza, serratissima. Sotto accusa è il punto centrale dell'autonomia, che nel disegno di legge Ruberti - sottolinea Vesentini - è solo «finanziaria, contabile, mentre tutto il resto è lasciato al controllo del ministro, attraverso una serie di comitati tecnici da lui stesso nominati e controllati». E se questa impostazione generale pesa fortemente sull'università, pesa ancora di più sugli istituti di ricerca. Non capisco però - aggiunge - la posizione di chi chiede il ritiro del disegno di legge di Ruberti. In discussione non c'è solo il suo progetto, c'è anche quello del Pci: sfruttiamoli, rivendicando alcune questioni e colmando le lacune, per arrivare al varo della riforma».

I comunisti, insomma, non sono disposti a fornire alibi a chi vorrebbe rimandare a tempo indeterminato l'approvazione dell'autonomia. «La nostra disponibilità è a fare bene e a fare presto - aggiunge Au-

reliana Alberici, ministro ombra per l'istruzione - Se dipendesse da noi, si dovrebbe lavorare perché entro maggio l'università abbia un chiaro punto di riferimento. Il ministro lo aspettiamo in Parlamento. Se sarà coerente, la legge si farà». La proposta di legge presentata dal Pci - spiega - è basata su tre elementi fondamentali: governo democratico dell'università; istituzione di un garante degli studenti e «rilevante presenza» della componente studentesca in tutti gli organismi preposti alla didattica e al diritto allo studio; centralità del dipartimento, lasciando agli statuti dei singoli atenei il compito di decidere quali organismi didattici attivare.

Sul lato dell'autonomia insiste anche il rettore dell'università di Siena, Luigi Berlinguer: «Non possiamo non essere autonomisti fino in fondo - afferma - perché l'alternativa è un ritorno del burocratismo e dell'assistenzialismo».

Berlinguer è invece molto più cauto su un altro dei cavalli di battaglia della protesta studentesca: il rischio della privatizzazione, che - dice - è maggiore con la legge attuale. Per Vesentini, del resto, si tratta di un rischio «teorico, perché oggi l'università non ha compratori. Certo - aggiunge - c'è effettivamente il pericolo che, diventando efficienti, gli atenei diventino anche appetibili», mentre Aureliana Alberici afferma che «il funzionamento dell'università deve essere garantito attraverso l'impegno di risorse pubbliche. Il rapporto con i privati può essere positivo, ma a patto che sia aggiuntivo». E i bilanci degli atenei devono essere «pubblici e trasparenti», mentre non deve essere consentita la ricerca coperta da segreto industriale o per fini militari.

Di parere diverso è il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, per il quale la privatizzazione è effettivamente un pericolo. Un intervento, quello di

Cuperlo, dai toni fortemente critici. «La sinistra - denuncia - si è lasciata coinvolgere proprio dentro l'università nella peggiore logica consociativa», mentre occorre «una strategia radicalmente alternativa alle pratiche clientelari del governo» che offra una «sponda politica credibile» al movimento degli studenti, che più che contro singoli aspetti del progetto Ruberti protestano contro «la normalizzazione del sapere (come dell'editoria, della magistratura, degli enti locali)» perseguita dall'asse Craxi-Andreotti-Forlani».

Di «indirizzo alternativo» alle posizioni del governo e di Ruberti ha parlato anche, nei conclusezioni, il responsabile Università e ricerca della Direzione del Pci, Umberto Ranieri. «Dal movimento degli studenti - ha detto - ricava forza la prospettiva di una battaglia riformatrice. Senza il movimento saremmo rimasti in pochi a discutere dei problemi dell'università italiana».



Pininfarina «Nessuno vuole privatizzare»

ROMA. «È profondamente sbagliato rinvolare la protesta contro i pericoli di privatizzazione dell'università. Questa privatizzazione, in realtà, non la vuole nessuno: non gli studenti, non il ministro Ruberti, né certamente gli imprenditori. Se vogliamo però avvicinarci agli altri paesi europei, dobbiamo incrementare i rapporti tra imprese e ricerca». Così Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, ha ammonito ieri il movimento degli studenti, che anche a suo parere sarebbe «naturalmente» vittima di «tentativi di strumentalizzazione politica da parte di forze di sinistra che tentano di sviare l'attenzione dai loro problemi politici».

Nonostante i richiami di Pininfarina, però, nelle scuole continua a ribollire una protesta che non ammette solo gli studenti universitari. Ieri a Palermo è stato occupato l'Istituto professionale «Enrico Medi». Un altro istituto professionale, l'Ipsia «Azione», e altre scuole superiori continuano le loro assemblee permanenti: sotto accusa è il disegno di legge Galbani sull'autonomia della scuola media superiore. Ancora a Palermo l'assemblea dei professori associati dell'università ha deciso l'astensione dalla partecipazione alle sedute degli organi collegiali e dalle commissioni di esame fino al 28 febbraio. I docenti chiedono fra l'altro una Conferenza nazionale sulla riforma universitaria e la convocazione di consigli di facoltà per discutere il disegno di legge Ruberti. Alcuni studenti antivisionisti del capoluogo siciliano hanno occupato ieri l'Istituto di fisiologia dell'università, definito «luogo di detenzione e di tortura di animali a fini cosiddetti scientifici». Un'assemblea degli studenti di Lettere e Filosofia ha espresso solidarietà agli occupanti.

Intanto si preparano i prossimi incontri nazionali del movimento: il coordinamento nazionale dovrebbe riunirsi nell'ateneo di Camerino, nelle Marche, a fine settimana. Il problema è sapere se l'edificio basterà a contenere tutti i partecipanti. In caso contrario, ci si trasferirebbe a Cassino.

Il coordinamento degli studenti dell'università della Calabria ha emesso ieri un comunicato in cui si sostiene che «a parte le promesse della giunta regionale, i partiti politici non sono stati capaci di tradurre in atti amministrativi le giuste esigenze del movimento, tra le quali il diritto alla scuola».

A Perugia sono salite a otto le facoltà occupate: l'ultima è stata quella di Medicina, ma non è escluso che oggi la stessa decisione venga presa dall'assemblea della facoltà di Ingegneria. E mentre a Cagliari il senato accademico invita gli studenti a riflettere in maniera responsabile sulle forme di lotta adottate, dall'Accademia di Belle Arti di Urbino giunge un appello agli operatori artistici del mondo dello spettacolo e della cultura, perché «diano solidarietà alla lotta di riforma delle accademie». Domenica pomeriggio, per gli studenti di Urbino, ha suonato Ivan Graziani, che - è scritto in un comunicato - «si è espresso favorevolmente riguardo le modalità e i contenuti della nostra protesta».

## Ruberti: «Presto la riforma dell'autonomia»

Soddisfatto perché «si è superata la fase delle accuse generiche a chi la pensa diversamente», disponibile a modifiche per «cercare un equilibrio migliore» tra efficienza e partecipazione, ottimista sulla possibilità di arrivare rapidamente all'approvazione della legge. È un Ruberti particolarmente conciliante quello che ha partecipato ieri al convegno del Pci su «Università e ricerca scientifica».

ROMA. È positivo che qui si parli nel merito delle proposte, che si presenti un progetto che si discuterà, confrontando i rispettivi punti di vista. Mi sembra che rappresenti il superamento di una fase nella quale il confronto sui contenuti si è intrecciato con accuse generiche a chi la pensa diversamente».

Antonio Ruberti, il ministro al centro delle proteste degli studenti per il suo progetto di riforma degli atenei, è intervenuto da pochi minuti al convegno del Pci su «Università e ricerca scientifica». E appare tutto sommato soddisfatto, anche se, ovviamente, non può non registrare «diversità di vedute» su numerosi punti del suo disegno di legge.

Le, allora, non crede che il Pci «cavalchi la panchina». Qui registro un dibattito molto serio, molto approfondito ed equilibrato. Mi sembra molto positivo. Ma il problema è davvero -

come lei ha scritto domenica sull'Avanti! - quello dell'insufficiente informazione degli studenti sul contenuto del suo disegno di legge? Credo che sia così. In effetti, man mano che sta emergendo una lettura più attenta del disegno di legge del governo, mi pare che quello che era lo slogan iniziale - «autonomia uguale privatizzazione» - si stia rivelando privo di reali motivi di preoccupazione. E così è anche su altri aspetti. Il problema che finisce per accentrare l'attenzione è quello delle rappresentanze, che è un po' l'elemento problema che si presenta in questi casi. Bisogna verificare quali equilibri è necessario realizzare per sposare efficienza e partecipazione. In qualche modo abbiamo il problema di assicurare che le università siano gestite in maniera relativamente efficiente, sempre attraverso organi eletti (il rettore, il senato accademico, il consiglio d'amministrazione, che sono tutti eletti). Ma ab-



Antonio Ruberti, ministro della Ricerca e università. A destra: Bobo Craxi, segretario dei giovani socialisti, mentre parla con gli studenti di scienze politiche a Milano. In alto un'assemblea. Sotto Bruno Trentin



Ma la situazione all'interno del governo e della maggioranza consentirà di portare in porto la legge, con le relative modifiche, entro tempi ragionevoli? La maggioranza è molto unita sulla volontà di portare avanti il disegno di legge e ha concordato di agire in maniera coordinata, come risulta anche dal comunicato di Tesini.

Questo, però, sembra un momento difficile, in generale, per la maggioranza. È chiaro. Essendo una legge importante, su di essa si riflette la volontà complessiva del governo rispetto anche ad altri

appuntamenti importanti che stanno di fronte al Parlamento, dalla legge sulla droga a quella sulle autonomie locali. Gli appuntamenti non sono piccoli né di poco momento. Sono appuntamenti importanti, previsti dal programma di governo. L'autonomia universitaria, anzi, è al primo punto nel programma del governo.

Lei resta quindi sostanzialmente ottimista sulla possibilità di portarla in porto entro maggio? Penso proprio di sì. C'è una volontà di rispettare questa scadenza nella maggioranza. E nell'opposizione c'è l'impegno a lavorare. Abbiamo sia il testo della maggioranza sia il testo dell'opposizione, quindi a questo punto siamo aperti a un dibattito che ci può portare a risultati concreti in tempi abbastanza rapidi. □ P.S.B.

## Milano, da Scienze politiche raffica di querele al Psi

A Milano è guerra aperta tra il Psi e il movimento degli studenti. Le «pantere» che da due settimane occupano la facoltà di Scienze politiche hanno deciso di querelare il sindaco Pillitteri, Bobo Craxi, il neoministro al Turismo Tognoli, il segretario regionale dei giovani socialisti Dodo Torchia. Accusano di diffamazione anche tutte le testate dei quotidiani milanesi ad eccezione dell'Unità e dell'Avenire.

SUSANNA RIPAMONTI

«Forse si è esagerato» - ha detto Bobo Craxi con tono portavoce e conciliante. E come se fosse stato lui a subire un torto ha aggiunto: «mettiamoci una pietra sopra». Gli studenti di Scienze politiche però, accusati dai vertici del Psi di violenza e intolleranza, non hanno nessuna intenzione di rinuocere l'episodio e hanno deciso di querelare i loro difamatori. La vittima sarebbe Dodo Torchia, segretario regionale del movimento giovanile socialista milanese. Ha dichiarato di essere stato spintolato e malmenato dalle «pantere» che occupano la facoltà milanese di Scienze politiche, al termine di una conferenza stampa indetta dai movimenti giovanili della Dc, del Psi e del

Partito liberale. Sostiene anche che gli studenti avrebbero impedito agli oratori di parlare, con atti di violenza, di intimidazione e intolleranza. Tutti i giornalisti convocati però, sono riusciti a prendere appunti per 45 minuti abbondanti, annotando scrupolosamente le dichiarazioni dei relatori. La cronaca della conferenza stampa, probabilmente non si sarebbe guadagnata collocazioni prestigiose neppure sulle testate più smaccatamente filo-socialiste, se verso sera non fosse arrivata una raffica di comunicati firmati dai massimi esponenti del Psi milanese. Senza nessuna verifica, senza nessuna ombra di dubbio, il sindaco Pillitteri, Bobo Craxi, Carlo Tognoli

prendevo per oro colato le dichiarazioni di Dodo Torchia e rincaravano la dose sparando a zero sul Psi. Pillitteri parlava di «clima para-fascista instaurato da una minoranza largamente strumentalizzata dal Pci». Bobo Craxi se la prendeva con «i massimalisti della fake e martello del 2000». Tognoli lanciava pesantissime accuse sostenendo che nella presunta aggressione c'era «lo zampino degli autonomi, degli extra-parlamentari, ma anche quello dei comunisti che lavoriscono e incoraggiano questo movimento». La prima smentita è arrivata dallo stesso Psi. I giovani della sinistra socialista hanno dichiarato che all'interno del movimento studentesco ci sono spazi democratici per il confronto, e si sono dichiarati sorpresi per l'iniziativa dei loro dirigenti che segna una convergenza anomala e tutta milanese, tra Psi e Cattolici popolari.

Ancora più netta è stata la risposta di studenti, ricercatori e docenti di Scienze politiche. Una ricercatrice, Antonella Nappi, ha dato la sua testimonianza: «non so proprio quando possano essersi verificati episodi di intolleranza. Tutti i

relatori hanno parlato durante la conferenza stampa. All'uscita avevo alla mia sinistra Dodo Torchia che ha lasciato l'università senza che nessuno lo riportasse, senza alcuna verifica, accuse pesantissime sul clima che si sarebbe instaurato a Scienze politiche. La Fgci milanese ha querelato per diffamazione l'Avanti!, mentre comunicati di protesta sono arrivati dalla sezione universitaria del Pci, dal segretario cittadino della federazione comunista, Roberto Cappellini e dalla segreteria della federazione Pci di Milano Barbara Pollastri. Proteste anche dai banchi del consiglio comunale, mentre il parlamentare comunista Andrea Margheri ha annunciato un'interrogazione a Gava.

## Trentin incontra gli studenti «Fate la vostra proposta»

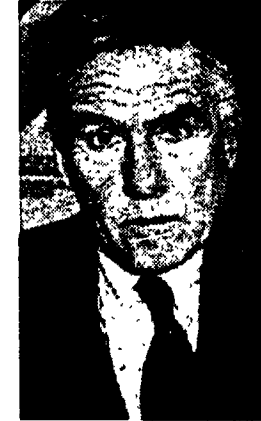
Il movimento degli studenti a confronto con la Cgil. In un dibattito tenutosi ieri nella sede nazionale della confederazione sindacale, il primo vero confronto aperto, dopo tre settimane di occupazioni. Presenti studenti, professori, presidi e rettori. Da Trentin un riconoscimento e una preoccupazione. «Attenzione a non cadere negli errori dei movimenti del passato».

FABIO LUPPINO

Un confronto serio e franco. La prima occasione di uno scambio di pareri non «cloniformizzato». Un successo del movimento degli studenti, a cui ha riconosciuto dei meriti anche il professor Paolo Sylos Labini. La Cgil, con il suo segretario generale, Bruno Trentin, a lanciare la discussione, è uscita ieri a far incontrare e dibattere tutte le parti chiamate in causa dal disegno di legge Ruberti, il caso belli delle agitazioni studentesche. Giovani di Bari, Palermo, Napoli, Roma, Verona, Venezia, quasi tutti a titolo personale, hanno incontrato il loro no a Ruberti con le posizioni di illustri docenti, oltre a Sylos Labini, Sergio Bruno, or-

Ma ci sono dei rischi. Non si chiedono le dimissioni di un ministro se non ci sono motivi estremamente rilevanti, non si chiede l'abbandono di un disegno di legge se non si è pronti ad offrirne un altro alternativo. Perché con ciò che vuole il cambiamento perde immediatamente la sua rappresentatività. E la storia del recente passato è ricca di movimenti che hanno finito per lasciare spazio ai soli manovratori, proprio per questi motivi. Per il resto Trentin concorda largamente con le istanze degli studenti in lotta, sull'«esigenza di procedure più democratiche, sul doveroso riconoscimento a tutti i soggetti degli atenei, su una maggiore trasparenza nei futuri governi dell'università. Ma senza demonizzare i privati. «Nessuno mette in discussione la natura pubblica delle università - ha proseguito Trentin - il pericolo può essere quello che la presenza di committenze esterne nei consigli di amministrazione destabilizzi i vincoli della ricerca. È per questo che, come sindacato, chiediamo criteri di trasparenza che limitino ogni forma di inge-

renza occulta». Per gli studenti, quella di ieri, è stata anche un'occasione di confronto interno. Molto duramente, Antonio Rizzo di Giurisprudenza, una facoltà non occupata, della «Sapienza» ha detto che «gli sbocchi politici di questo movimento sono chiusi». Una voce isolata tra i presenti, parte attiva del movimento, da Bari, Firenze, Verona e dalla capitale, che in coro hanno respinto questa ipotesi liquidatoria, ricordando che «solo ora il ministro Ruberti si apre, seppur timidamente, al confronto», e chiedendo, a quanti fin qui lo hanno fatto, e a quanti lo faranno in seguito, «di rispettare il movimento e ad entrare nelle facoltà occupate se lo si vuole giudicare perché - come ha sottolineato uno studente di Lettere di Firenze - se oggi siamo qui a parlare lo si deve all'arma che noi abbiamo usato, pur illegale per qualcuno, ma giusta». Attento a mettere in evidenza i rischi politici di una «radicalizzazione del movimento», ma ugualmente critico con il disegno di legge Ruberti - che ci chiede di firmare della cambiali in bian-



co», il professore Sergio Bruno. «Siamo in presenza di una legge magari», ha ricordato l'ordinario di Scienze delle lingue.

La paralisi dell'università, i suoi ritardi, lo stato di prostrazione in cui versa, ieri, sono emersi chiaramente. È il grido di dolore non è partito dagli studenti, anzi non solo. «La prospettiva è una lenta morte del cuore», ha detto il professor Paolo Sylos Labini, che però poco ha concesso alle richieste del movimento, ponendo un bollettino dove gli studenti possano giudicare l'operato di professori e amministrativi, oltre che delle scelte sul piano della ricerca. Un misero riconoscimento.

Perché non volevo più rinnovare la tessera

Caro direttore, sono un compagno di quelli che, dopo aver partecipato alla guerra di Liberazione contro il fascismo...

Ti scrivo per esprimerti un mio ripensamento verso il Partito. Dopo la proposta di Occhetto io - comunista fin da ragazzo - non volevo più rinnovare la tessera perché ritenevo che quella proposta portasse alla disgregazione del Partito...

Gli avversari vogliono la distruzione del Pci. Se il Partito è debole, chi difenderà i deboli, i diseredati dai soprusi di ogni genere? Lascieremo il Paese e il popolo in balia del ladrocinio della Dc, delle cretinerie di Pannella, delle bufonate di Craxi? Pensateci compagni!

P.S. - È vero che il comunismo mondiale sta crollando. Però se i dirigenti comunisti italiani lotteranno con onestà per l'attuazione di leggi contro tutte le angherie, i furti di ogni genere, la camorra della Dc e del Psi e contro tutti i politici parolai, i comunisti, malgrado tutto, hanno ancora la possibilità di diventare il primo partito politico in Italia.

Giulio De Petra. Roma

Esaurita la praticabilità di un'ideologia dell'impresa

Caro direttore, negli ultimi giorni si è parlato di una diminuzione delle iscrizioni al Pci e qualcuno suggerisce allarmato che questa diminuzione sia un effetto del disorientamento provocato dalla proposta di Occhetto.

Di questa decisione vorrei descrivere brevemente la motivazione, perché spero che essa possa essere condivisa. Non voglio qui parlare dei molti argomenti del sì e del no. Lo farò nel congresso di Sezione, dove avrà l'opportunità di confrontarmi con chi questa tessera ha da molti anni.

Giulio De Petra. Roma

Una lettera del segretario nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana denuncia il baratro che tende a dividere la politica dalla società civile. Apprezzamento per il Pci

L'importante sono i contenuti

Caro direttore, «Non v'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo, s'assume dominio sugli altri...» Queste parole di Giuseppe Mazzini tornano evidentemente attuali in un momento difficile per la vita del nostro Paese.

Il problema è certamente complesso, e nessuno pensa di possedere la ricetta con cui guarire in breve tempo la tante ferite aperte nel corpo del «malato Italia». Eppure l'esigenza di novità, di un consistente miglioramento delle condizioni socio-politiche di tutta la nazione, appare ogni giorno più ineludibile.

È per questa ragione che riteniamo sia giusto guardare con attenzione e simpatia al travagliato dibattito interno al Partito comunista. E non in omaggio a uno sterile esercizio retorico, articolato in frasi fatte e in luoghi comuni; quello che ci si aspetta dal Pci, lo credo, sia la conseguenza coerente e concreta delle cose fin qui dette, dei cambiamenti accettati, dell'adeguamento del più grande partito della sinistra al nuovo clima che si respira nel mondo.

Ma non vediamo che molti tendono a minimizzare il vostro tentativo, a banalizzarlo nel consueto ritornello «I comunisti italiani devono cambiare»; invece, sembrerebbe più giusto avviare un confronto sostanziale sulle singole questioni, un confronto che abbia come fine lo sblocco della democrazia e del congelamento asintotico delle alleanze politiche che hanno gestito le responsabilità amministrative del nostro Paese, riducendolo in termini che nessuno può giudicare positivi.

Troppe volte abbiamo ascoltato parole prive di contenuti sul Pci e troppe volte abbiamo dovuto rilevare come chi non è in grado di interrogare se stesso su propri errori, difficilmente può chiedere agli altri di farlo. Non è giusto affermare che debbono essere sempre e soltanto gli altri a cambiare.

In questo cambiamento noi consideriamo importantissimo il ruolo che i comunisti dovranno svolgere se solo riusciranno a rendersi disponibili al dialogo e al confronto, appunto, con quei settori del mondo politico e dell'opinione pubblica che, come ha scritto Pasquino su queste colonne, possono diventare un interlocutore concreto del mal troppo auspicato processo di modernizzazione italiana.

Francamente, siamo stanchi di una condizione in cui il baratro che divi-

levano realmente far parte di un movimento o usarlo per farsi belli nei confronti delle proprie segreterie, per poter accedere a più alte cariche all'interno del partito stesso (quali anche - a ridosso delle amministrative - una bella candidatura a Consigliere comunale)?

Gabrielle Callari. Studente della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo

Sette domande dell'autore dell'«Ippinagato»

Caro direttore, leggendo il servizio di Fabio Inwinkl sul «Unità» del 23/1 («Banca Ippina? È in buona salute») ho appreso che Vincenzo Desario, responsabile dell'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia, ha colto l'occasione dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione post-terremoto «per accusare di falsità il libro «Ippinagato» del sottoscritto.

In realtà il vertice di Bankitalia continua ad avere un atteggiamento equivoco su una banca al servizio della Democrazia cristiana ippina; un istituto di credito che non cambia presidente da quasi vent'anni perché Ernesto Valentini, uomo di Dc mila, si è circondato di soci fidati: democristiani e bambini. Per aver scritto queste ed altre cose lo sono stato processato e assolto (mentre Valentini e la sua banca sono stati condannati).

Da Desario, omettendo le pesanti responsabilità di Bankitalia sull'intera vicenda, avrebbe fatto meglio a spiegare alla commissione d'inchiesta quanto segue: 1) Perché le denunce fatte

per chi intende aspirare a un futuro migliore del nostro Paese; deve rappresentare la dimostrazione del fatto che sbagliavano quelli ritenevano che l'alternativa fosse solo una formula di governo da sostituire a quella esistente, mentre noi abbiamo sempre avvertito l'esigenza di un'alternativa di un metodo, sulla base del quale cercare il consenso fra forze politiche che potessero aggregarsi in una coalizione di governo. Non diciamo che quello che è scritto nei documenti del dibattito pregressuale comunista sia tutto sottoscrivibile senza riserve; anzi, riserve ve ne sono ma in questo momento la questione più importante ci pare che debba essere il cambiamento della rotta su cui il Paese sembra essersi incanalato.

Ma soprattutto siamo desiderosi di non rassegnarci, di confrontarci con il nuovo, con le prospettive di noi tutti; e per questo guardiamo con simpatia agli sforzi del Pci di ridefinire la sua sostanza e il suo ruolo, e dal Pci ci attendiamo coraggio e determinazione.

Giovanni Lazzara. Segretario nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana

«Liberi professionisti» ma stipendiati e... indagati

Signor direttore, scrivo per complimentarmi con il ministro delle Finanze on. Formica che con i suoi coefficienti presuntivi ha fatto sì che anche noi medici di famiglia abbiamo almeno sulla carta, un reddito decoroso.

Per chi non lo sapesse, il medico di base in Italia è considerato un libero professionista quando deve pagare l'Iciap, l'iscrizione all'Ordine, l'Enpam, lo studio medico con i servizi e la strumentazione connessi, la tassa sulla salute, l'automobile (indispensabile quanto lo è per il taxista); quando non usufruisce di ferie retribuite, quando ha l'influenza perché non dispone di una indennità di malattia adeguata, quando deve essere disponibile per dodici ore giornaliere, ed ora anche quando deve attendersi al reddittometro; ma è trattato da dipendente quando scuote lo stipendio (e sottostante la parola stipendio, perché di questo si tratta con relative trattative).

Ebbene, desidero si sappia che lo stipendio del medico di base è costituito da una risibile quota capitolina (circa 3500 lire mensili a paziente, omnnicomprensive, per dodici mensilità) con il divieto di esercitare la libera professione. Ora il benemerito ministro delle Finanze ha deciso che anche quel medico che ha cinquecento assistiti debba guadagnare di più per giustificare le spese sostenute, pena un controllo invidioso.

Spero che ciò provochi nei nostri sindacati impegnati nel rinnovo contrattuale un soprassalto di dignità.

doct. Marcello Zanna. Savigno (Bologna)

Le intrusioni della Chiesa nelle istituzioni statali

Caro direttore, l'invito ad ascoltare una meditazione sull'impegno politico, rivolto dall'arcivescovo di Torino a tutti gli amministratori pubblici locali, ha rappresentato certamente un'iniziativa interessante, come ha scritto il segretario del Pci torinese, Giorgio Ardito (9 gennaio). E bene hanno fatto i dirigenti comunisti a partecipare all'incontro.

Giova però ricordare che, pochi giorni prima, proprio l'arcivescovo Giovanni Saldarini aveva scritto parole durissime contro un'istituzione dello Stato italiano, cioè contro gli «interventi della magistratura in campo religioso», contestando il del Pretore di Torino potesse tutelare il diritto di uno scolaro a non essere indottrinato attraverso il sussidiario. Penso quindi che non sia del tutto infondato nutrire qualche dubbio sulla concreta intenzione dell'arcivescovo di rispettare davvero la dignità e i diritti civili riconosciuti a tutti gli italiani, credenti e non credenti. Infatti la Curia torinese, mentre ammonisce i magistrati, non riflette altrettanto sulle intrusioni della Chiesa cattolica nelle istituzioni statali e sull'ostinata difesa di sostanziosi privilegi materiali affatto estranei alla vita spirituale dei cattolici.

Il dialogo fra «uomini di buona volontà» presuppone che la Chiesa cattolica non pretenda di essere l'unica custode e dispensatrice di valori etici, che si possono invece rintracciare in civiltà, luoghi e tempi disparati.

Goffredo Locatelli. Roma

CITTÀ DI COLLEGGNO PROVINCIA DI TORINO Estratto avviso di gara

Servizio pulizia edifici comunali. Periodo 1° giugno 1990-31 dicembre 1991. Importo presunto L. 609.506.200 soggetto a ribasso.

Si è improvvisamente spento RUGGERO PADOA militante del Pci dall'inizio degli anni 50 dopo aver subito da ragazzo le persecuzioni razziali, ha sempre partecipato con modestia e fantasia alla costruzione del partito a Roma prima presso la sezione Mazzini e poi quella di Monte Verde. Così lo ricordano con rimpianto e affetto i suoi vecchi compagni Maria della Seta, Leo Lombardi, Vittorio Gatto, Francesco Gatto, Maria Petrucci, Paolo e Antonucci, Bruno e Nuccia Andreucci, Franco e Germana Marra, Giuliano e Teresa De Panfilis, Erberto e Ludovica Barbareschi, Cosmo e Gabriella Barbato e sottoscrittore per l'Unità.

Roma, 6 febbraio 1990

GiOVANNI FACCIONI La moglie Mazzarone, nel ricordarlo, sottoscrive per l'Unità. Verona, 6 febbraio 1990

6-2-86 6-2-90 Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno VIRGILIO CAUDERA e a sei mesi dalla scomparsa della compagna INES CAUDERA la figlia Vira li ricorda con immutato dolore ai compagni ed amici e sottoscrittore per l'Unità. Collegho, 6 febbraio 1990

Ad un mese dalla scomparsa della compagna WANDA CHIALASTRI iscritta al Pci dal 1946, il marito Sante con i figli Mara e Fabio la ricordano con immutato affetto. Roma, 6 febbraio 1990

A due anni dalla scomparsa di NAZZARENO ROSSI i figli Marco, Andrea, Alessandra e Margherita ricordano la sua generosità e umanità ai parenti. Ma dimenticheremo. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 6 febbraio 1990

CITTÀ DI COLLEGGNO PROVINCIA DI TORINO Estratto avviso di gara

Servizio pulizia edifici comunali. Periodo 1° giugno 1990-31 dicembre 1991. Importo presunto L. 609.506.200 soggetto a ribasso.

Si è improvvisamente spento RUGGERO PADOA militante del Pci dall'inizio degli anni 50 dopo aver subito da ragazzo le persecuzioni razziali, ha sempre partecipato con modestia e fantasia alla costruzione del partito a Roma prima presso la sezione Mazzini e poi quella di Monte Verde. Così lo ricordano con rimpianto e affetto i suoi vecchi compagni Maria della Seta, Leo Lombardi, Vittorio Gatto, Francesco Gatto, Maria Petrucci, Paolo e Antonucci, Bruno e Nuccia Andreucci, Franco e Germana Marra, Giuliano e Teresa De Panfilis, Erberto e Ludovica Barbareschi, Cosmo e Gabriella Barbato e sottoscrittore per l'Unità.

Roma, 6 febbraio 1990

GiOVANNI FACCIONI La moglie Mazzarone, nel ricordarlo, sottoscrive per l'Unità. Verona, 6 febbraio 1990

6-2-86 6-2-90 Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno VIRGILIO CAUDERA e a sei mesi dalla scomparsa della compagna INES CAUDERA la figlia Vira li ricorda con immutato dolore ai compagni ed amici e sottoscrittore per l'Unità. Collegho, 6 febbraio 1990

Ad un mese dalla scomparsa della compagna WANDA CHIALASTRI iscritta al Pci dal 1946, il marito Sante con i figli Mara e Fabio la ricordano con immutato affetto. Roma, 6 febbraio 1990

A due anni dalla scomparsa di NAZZARENO ROSSI i figli Marco, Andrea, Alessandra e Margherita ricordano la sua generosità e umanità ai parenti. Ma dimenticheremo. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 6 febbraio 1990

per comprendere le trasformazioni della realtà, vede oggi che questa possibilità è esaurita. La concentrazione del potere finanziario, la pervasività della comunicazione commerciale, l'ambiguità crescente dei processi innovativi, restringono oggi gli spazi di autonomia professionale e culturale.

Deriva da ciò il bisogno crescente e diffuso di politica come possibilità adeguata di rapporto con la realtà, come risposta all'impoverimento progressivo di molte forme di lavoro intellettuale. Ma quale politica può rispondere a questo bisogno? Solo una politica intesa come un processo di ricerca, di un'esperienza tutta da compiere, liberato dalla necessità di rinnovarsi e aperto alla ricchezza e alla fantasia, alla tensione creativa di chi si riunisce per partecipare ad un progetto nuovo.

Contribuire a questa possibilità vuol dire cercare di avviare, già nel dibattito congressuale, un programma di ricerca attento ai contenuti e non agli schieramenti. E questo è sicuramente un buon motivo per iscriversi, oggi, al Pci.

Giulio De Petra. Roma

Due riflessioni su un inatteso cambiamento di fronte

Signor direttore, in merito alle recenti polemiche sulla questione della democrazia all'interno del movimento degli studenti, vorrei qui riferire una storia che ritengo valga a dimostrare come la democrazia stessa venga disaltata da chi ne fa vanto. La storia ha come protagonisti all'Ateneo di Palermo due consiglieri

d'amministrazione della componente studentesca facenti parte della lista riformista per l'università (quella cosiddetta di ispirazione socialista).

Agli albori del movimento costoro vi si erano perfettamente intesi; questo è andato avanti fino agli inizi dell'anno. Successivamente i due furono sempre meno presenti: ciò fino alla riunione del consiglio di amministrazione del 17 gennaio. In quella sede accadde il fatto che mi ha spinto a scrivere.

I rappresentanti del Riceratori avevano presentato una mozione in cui si poneva come problema fondamentale il problema del confronto con gli studenti e si riconosceva ad essi il merito di aver posto con forza i problemi che oggi riguardano l'università; a questa era stata contrapposta una mozione del Rettore in cui, sulla falsariga del documento precedentemente approvato dal senato accademico, si ribadiva sostanzialmente «la necessità del ripristino della legittimità democratica» per consentire un dialogo aperto e soprattutto, «la continuità della ricerca scientifica e lo svolgimento del servizio didattico».

Esito della votazione: a favore della mozione del Riceratori hanno votato solo i ricercatori stessi; astenuto uno dei due rappresentanti studenteschi di cui sopra, contrario l'altro e tutti i rimanenti consiglieri (un solo altro rappresentante degli studenti era presente).

Visto che questo radicale cambiamento di posizione è avvenuto a cavallo dell'esplosione della protesta a livello nazionale e dello schieramento del Partito socialista a far quadrato intorno al suo ministro, mi si consentano le due seguenti riflessioni: 1) La mancanza di democrazia è nel movimento (che ha accolto il duo come chiunque altro, o nelle segreterie dei partiti, che hanno evidentemente tirato le orecchie ai loro bambini cattivi? 2) I suddetti personaggi vo-

levarlo realmente far parte di un movimento o usarlo per farsi belli nei confronti delle proprie segreterie, per poter accedere a più alte cariche all'interno del partito stesso (quali anche - a ridosso delle amministrative - una bella candidatura a Consigliere comunale)?

Gabrielle Callari. Studente della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo

Sette domande dell'autore dell'«Ippinagato»

Caro direttore, leggendo il servizio di Fabio Inwinkl sul «Unità» del 23/1 («Banca Ippina? È in buona salute») ho appreso che Vincenzo Desario, responsabile dell'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia, ha colto l'occasione dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione post-terremoto «per accusare di falsità il libro «Ippinagato» del sottoscritto.

In realtà il vertice di Bankitalia continua ad avere un atteggiamento equivoco su una banca al servizio della Democrazia cristiana ippina; un istituto di credito che non cambia presidente da quasi vent'anni perché Ernesto Valentini, uomo di Dc mila, si è circondato di soci fidati: democristiani e bambini. Per aver scritto queste ed altre cose lo sono stato processato e assolto (mentre Valentini e la sua banca sono stati condannati).

Da Desario, omettendo le pesanti responsabilità di Bankitalia sull'intera vicenda, avrebbe fatto meglio a spiegare alla commissione d'inchiesta quanto segue: 1) Perché le denunce fatte

per chi intende aspirare a un futuro migliore del nostro Paese; deve rappresentare la dimostrazione del fatto che sbagliavano quelli ritenevano che l'alternativa fosse solo una formula di governo da sostituire a quella esistente, mentre noi abbiamo sempre avvertito l'esigenza di un'alternativa di un metodo, sulla base del quale cercare il consenso fra forze politiche che potessero aggregarsi in una coalizione di governo. Non diciamo che quello che è scritto nei documenti del dibattito pregressuale comunista sia tutto sottoscrivibile senza riserve; anzi, riserve ve ne sono ma in questo momento la questione più importante ci pare che debba essere il cambiamento della rotta su cui il Paese sembra essersi incanalato.

Ma soprattutto siamo desiderosi di non rassegnarci, di confrontarci con il nuovo, con le prospettive di noi tutti; e per questo guardiamo con simpatia agli sforzi del Pci di ridefinire la sua sostanza e il suo ruolo, e dal Pci ci attendiamo coraggio e determinazione.

Giovanni Lazzara. Segretario nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana

«Liberi professionisti» ma stipendiati e... indagati

Signor direttore, scrivo per complimentarmi con il ministro delle Finanze on. Formica che con i suoi coefficienti presuntivi ha fatto sì che anche noi medici di famiglia abbiamo almeno sulla carta, un reddito decoroso.

Per chi non lo sapesse, il medico di base in Italia è considerato un libero professionista quando deve pagare l'Iciap, l'iscrizione all'Ordine, l'Enpam, lo studio medico con i servizi e la strumentazione connessi, la tassa sulla salute, l'automobile (indispensabile quanto lo è per il taxista); quando non usufruisce di ferie retribuite, quando ha l'influenza perché non dispone di una indennità di malattia adeguata, quando deve essere disponibile per dodici ore giornaliere, ed ora anche quando deve attendersi al reddittometro; ma è trattato da dipendente quando scuote lo stipendio (e sottostante la parola stipendio, perché di questo si tratta con relative trattative).

Ebbene, desidero si sappia che lo stipendio del medico di base è costituito da una risibile quota capitolina (circa 3500 lire mensili a paziente, omnnicomprensive, per dodici mensilità) con il divieto di esercitare la libera professione. Ora il benemerito ministro delle Finanze ha deciso che anche quel medico che ha cinquecento assistiti debba guadagnare di più per giustificare le spese sostenute, pena un controllo invidioso.

Spero che ciò provochi nei nostri sindacati impegnati nel rinnovo contrattuale un soprassalto di dignità.

doct. Marcello Zanna. Savigno (Bologna)

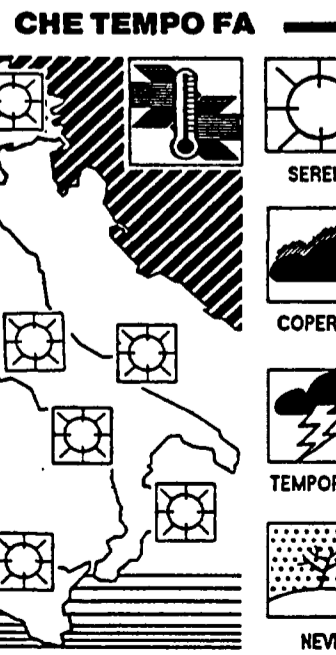


Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (Boizzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Alene, Berlino, etc.)

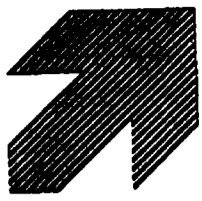
Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (Boizzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Alene, Berlino, etc.)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

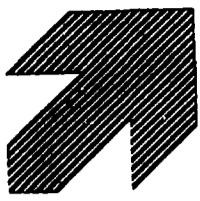
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

Borsa  
+ 0,50%  
Indice  
Mib 1.001  
(+ 0,10% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
rialzo  
su tutte  
le monete  
dello SME



Dollaro  
Lieve  
ribasso  
(1246,25 lire)  
Il marco  
stabile



Le rivelazioni  
di Baffi:  
scandalizzata  
la «Voce  
repubblicana»

## ECONOMIA & LAVORO

Eni e Montedison hanno  
deciso di discutere subito  
gli assetti definitivi  
della joint-venture chimica

Rinvio del comitato degli  
azionisti. Foro Bonaparte  
rifiuta di spostare  
l'assemblea del 27 febbraio

# Enimont tutta da rifare Gardini: «Io non vendo»



Carlo Fracanzani

Raul Gardini

Tregua, ma armata, nella guerra tra Eni e Montedison per il controllo di Enimont. Ieri non si è riunito il comitato degli azionisti ma si è deciso di discutere subito chi sarà il padrone della chimica. Gardini ha fretta ed avverte: «Si deve decidere entro la fine di febbraio, la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita». Ma Cagliari ribatte: «Se i rapporti cambiano, spero sia a favore del pubblico».

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Finora si è scherzato, adesso si comincia a fare sul serio: potrebbe essere questa la battuta che riassume la situazione in cui è precipitata Enimont. In altre parole, le intese raggiunte sino a oggi sono sostanzialmente da buttare a mare, è tutto da ridiscutere, possibilmente in tempi brevi: meglio, brevissimi. O almeno così vorrebbe Montedison perché ad Eni mostrano meno fretta ed anche meno voglia di ridiscu-

tere su tutto. Del resto, il contratto attuale lascia alla mano pubblica l'ultima parola in caso di risoluzione dell'intesa: una opzione cui ben difficilmente Cagliari può rinunciare con un semplice colpo di spugna. Proprio il presidente dell'Eni ha fatto ieri la prima mossa dopo aver riunito a Milano la Giunta dell'ente. Gli serviva un via libera per mandare a Gardini un messaggio, frutto delle indicazioni

avute domenica mattina da Andreotti. «Dichiaro pure finito il periodo di sperimentazione che doveva invece concludersi alla fine del 1991; decidiamo subito l'assetto definitivo della società, ma nel frattempo lasciamo le cose come stanno; pertanto, rinviemo il comitato degli azionisti e l'assemblea convocata per il 27 febbraio per aumentare i membri del consiglio di amministrazione da 10 a 12; è vero che io avevo accettato all'idea, ma ho avuto lo stop dal governo. Il rinvio non è poi così grave: se la negoziazione porta ad assetti diversi dagli attuali quell'assemblea può rivelarsi del tutto inutile».

Mentre Cagliari spiegava le sue mosse alla giunta dell'Eni, Gardini ha riunito il consiglio di amministrazione di Montedison per mettere a

punto la risposta assieme ai suoi generali. Essa veniva resa pubblica nel pomeriggio con un comunicato che sollecitava un quanto di velluto fa indovinare un pugno di ferro. Il presidente della Montedison accoglie l'invito a rinviare il comitato degli azionisti che avrebbe dovuto tenersi nel pomeriggio. Ma quanto all'assemblea non vuol sentir ragioni: è convocata per la fine di febbraio e in quella data dovrà tenersi. E la trattativa sull'assetto di Enimont? Si faccia in tempi «brevevissimi», comunque entro la fine del mese. Con un avvertimento: «che gli interlocutori siano muniti dei necessari poteri». È quasi una accusa a Cagliari di aver parlato a vanvera nelle ultime settimane. Tanto che nel pomeriggio interverrà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, per

affermare che il presidente dell'Eni è l'interlocutore di Gardini anche se il governo «ha delle responsabilità oggettive che gli derivano dalla sua veste di gestore pubblico dei soldi dei cittadini». Il comunicato della Montedison andava però più in là della semplice risposta a Cagliari. Affermava che «in ogni caso la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita» ribadendo «l'impegno» di Foro Bonaparte nella chimica «secondo un preciso programma di sviluppo già individuato». Tale programma verrà spiegato al pubblico e privato e giungendo ad una soluzione prima dell'assemblea del 27. È un po' il disegno originario che pare però travolto da difficoltà dimostratesi sinora insormontabili, anche perché da una parte si cercano integrazioni ed investimenti a redditività im-

mediata, mentre dall'altra si punta maggiormente sulla chimica di base con un occhio di riguardo per la nostra bilancia commerciale (il buco chimico è di 10.000 miliardi all'anno).

Più pessimisti gli ambienti sindacali. Secondo il segretario generale della Filcea Cgil, Coferati, «il governo vuol allungare i tempi, rinogiando il patto, per definire meglio le sue strategie; Gardini invece vuole stringere i tempi per arrivare ad una privatizzazione». Anche secondo il deputato comunista Macciotta «è ormai difficile pensare alla sopravvivenza di un rapporto paritario tra pubblico e privato». Bisogna perciò pensare ad un collocamento di consistenti pacchetti di azioni presso altri soci privati anche cercando partner all'estero.

Il recente accordo tra Bnl e Irak sulla prosecuzione dei finanziamenti a suo tempo imposti dalla filiale di Atlanta non ha la copertura assicurativa della Sace, l'agenzia dipendente dal ministero del Tesoro incaricata di garantire i crediti esteri delle aziende esportatrici italiane. La Sace fa osservare che per crediti insoluiti verso l'Irak ha già dovuto sborsare indennizzi pari a 700 miliardi di lire. La suaapertura all'Irak comunque è subordinata a un placet del governo.

Bnl-Irak:  
la Sace  
non copre  
il debito

Forse risposta dei lavoratori, secondo il sindacato Energia della Cgil, agli scioperi articolati su tutto il territorio nazionale. Finora ha aderito oltre il 60%. Oggi si fermeranno Ostiglia e Sermede (Mn) e Fiumesanto (Ss).

Enel:  
proseguono  
gli scioperi  
degli elettrici

Mentre però da parte dei lavoratori, come spiega una nota sindacale, si opera con gran senso di responsabilità verso gli utenti (a Brindisi nord lo sciopero è rientrato per evitare un black-out, non altrettanto avviene da parte Enel; in Sardegna l'Ente avrebbe disertato una riunione in prefettura per concordare le squadre di pronto intervento).

Sciopero  
metalmecanico  
giovedì  
a Palermo

I metalmeccanici palermitani scendono in sciopero per il lavoro e lo sviluppo dell'industria. Il corteo sfilerà davanti alla presidenza della Regione. Materiale ferroviario, cantieristica, elettronica, piccole imprese sono tutti settori nei quali si segnalano incertezze del lavoro, cassa integrazione, licenziamenti. Anche nelle telecomunicazioni, tutt'altro che in crisi, non si colgono le potenzialità di sviluppo.

Nuovo balzo  
a dicembre  
degli impieghi  
bancari

Nuova impennata dei prestiti bancari, che nel dicembre scorso hanno messo a segno una crescita del 21% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A determinare il balzo in particolare sono stati gli impieghi in lire cresciuti del 20,8%. Secondo i dati, ancora provvisori, forniti dalla Banca d'Italia, anche l'andamento dei depositi è in salita, benché nella misura più limitata del 9,3%. Si starebbe infine restringendo la forbice tra tassi d'interesse attivi e passivi.

Pantelleria  
Discriminazione  
contro  
delegato Cgil

Un autista dell'autoparco comunale di Pantelleria (l'isola al centro del Mediterraneo in provincia di Trapani) Giovanni Costa, rappresentante sindacale della Fil-Cgil, è stato sospeso dal consiglio d'amministrazione dell'azienda per quaranta giorni dal servizio e dallo stipendio. Ufficialmente la «punizione» è stata data perché l'autista avrebbe «prodotto rimostranze mendaci e caluniose con grave insubordinazione nei confronti dell'azienda e del suo rappresentante legale». In realtà, afferma una nota della segreteria provinciale della Fil-Cgil, che ha chiesto l'immediata revoca del provvedimento ritenuto illegale, si tratta di un grave atto di intimidazione, senza precedenti, ai danni del rappresentante sindacale di categoria.

### FRANCO BRIZZO

## Pci: «Commissario al Mediocredito della Calabria»

Il Mediocredito calabrese è investito da una «crisi strutturale» conseguenza di una gestione lottizzata che ha puntato ad utilizzare l'istituto come strumento di potere. I comunisti chiedono al ministro del Tesoro ed alla Banca d'Italia di verificare le condizioni per il commissariamento dell'istituto. La richiesta avanzata in una conferenza stampa in cui sono state fornite le cifre dello sfascio.

### ALDO VARANO

CATANZARO. Tanto per cominciare le «sofferenze», cioè i quattrini concessi in prestito e che ora non si riescono a far tornare, ammontano a 25 miliardi. Il dato, questa volta, non potrà essere nascosto perché l'ha accertato l'ispezione della Banca d'Italia che s'è svolta tra febbraio e maggio dell'anno scorso. Quell'ispezione, tra gli altri dati negativi, fece emergere quella cifra che, stranamente, nei conteggi del mediocredito, risultava inferiore di meno della metà: 11 miliardi. Ma la cifra, in assoluto, non rende ancora la gravità della situazione se non si tiene conto che ammonta all'incirca al fondo di dotazione. In più, vi sono oltre 5 miliardi di partite incagliate, una massa di danaro che ha un'alta probabilità di trasformarsi in sofferenze.

«La vita media dei prestiti ha sottolineato Salvatore Di Lascio, del Consiglio d'amministrazione della Carcal, «è di soli 3 anni quindi il trasformarsi in sofferenze» di parte degli impieghi o delle partite incagliate è altissima». Altro dato che non trova riscontro da nessuna parte: il rapporto «sofferenze/impieghi» è del 13,5%, proprio per la brevità della vita media degli impieghi.

«Ma se le cose vanno male e gli indicatori della salute del Mediocredito appaiono tutti in tilt, i dirigenti sembrano voler si rifare con le assunzioni. Il mediocredito ha 51 dipendenti ed il rapporto impieghi/adetti rispetto ai 180 miliardi è di 3,6 miliardi. Una cifra irrisoria che, contronata con quella di strutture analoghe, lascia intendere il suo carattere patologico. In Basilicata, solo un po' più in là, gli impieghi ammontano a 380 miliardi ed i dipendenti sono 42, uno ogni 9 miliardi. Come dire che il

## Si accavallano le voci sul ricambio dei vertici confederali Cambia la Cgil prima del congresso? «Se ne discute ma non ci sono nomi»

Rimpasto al vertice della Cgil prima di novembre? Secondo alcune voci - ancora tutte da confermare - sembrerebbe di sì, e il cambio interesserebbe sia la componente comunista che quella socialista. Per il momento dalla Confederazione si ammette che una consultazione informale è in corso: «Ma di nomi ancora non si parla». Intanto è pronta la bozza di programma in vista dell'appuntamento congressuale.

ROMA. Prima del congresso della Cgil previsto per novembre, il segretario generale Bruno Trentin vorrebbe ridefinire la composizione della segreteria. È quanto afferma una nota dell'Ansa, raccogliendo indiscrezioni all'interno della stessa Cgil. Secondo queste voci, Trentin intenderebbe sostituire tre dei sette segretari confederali appartenenti alla componente comunista. Al proposito una rosa di nomi circola già con molta insistenza: i nomi sono quelli di Eduardo Guarino, Lucio De Carlini, Fausto Bertinotti e Luigi Agostini. In particolare que-

st'ultimo, che è stato l'ultimo ad entrare in segreteria, sarebbe destinato - si deduce dalla ridda di ipotesi - a guidare i metalmeccanici della Fiom al posto di Angelo Airolti, che a sua volta potrebbe essere candidato alla segreteria confederale. Ma oltre a quello di Airolti, l'Ansa fa anche altri nomi candidati al massimo organismo della Cgil. Si parla così di Sergio Coferati, segretario generale dei chimici, Alliero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica, e Paolo Brutti, direttore generale della Cgil. In tutti i casi, ogni disegno di ridefinizione sarà

condizionato dall'ingresso in segreteria confederale di una donna, secondo un impegno preso in passato dagli organismi dirigenti.

Anche la componente socialista sarebbe però interessata da problemi di ricambio al vertice. A parte l'intenzione di Ottaviano Del Turco, già manifestata da tempo, di lasciare il proprio incarico di segretario generale aggiunto (ma in un'intervista concessa all'«Unità» nello scorso dicembre l'interessato non accennò a scadenze precise), dovrebbe essere in partenza dalla segreteria confederale anche Enzo Ceremigna, probabile candidato alle prossime elezioni amministrative nel Lazio. Il suo posto sarà preso - sempre stando alle indiscrezioni - dal segretario generale della Federazione italiana dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo, Guglielmo Epifani.

Le voci raccolte dall'Ansa coinvolgono anche la terza

componente, attualmente rappresentata in segreteria da Antonio Lettieri. Quest'ultimo, probabilmente, entrerà nella costituzione per la nuova forza politica della sinistra prefigurata dal segretario comunista Occhetto, e molti ritengono possa diventare uno degli esponenti di spicco della prima componente della Cgil. Una voce singolare, come si vede, se non altro perché prefigura l'esito di un congresso - quello del Pci - ancora da svolgere, per giustificare un possibile nuovo scenario della segreteria confederale.

A quanto si apprende, questa volta in modo ufficiale, dalla Cgil, «è in corso una consultazione informale, sulla base delle sollecitazioni più volte venute dal gruppo dirigente». Tuttavia non si parla ancora né di passaggio di membri della segreteria ad altri incarichi né tantomeno di eventuali sostituzioni: «Questo compito spetterebbe - conclude la nota - ad una consul-

tazione di tutto il gruppo dirigente ad opera di una commissione».

Intanto sempre la Cgil ha pronto a tempo provvisorio - e ancora riservato - per il suo «programma fondamentale». La bozza, che servirà per il congresso di novembre, è però ancora al centro di una discussione tra chi lo ritiene pressoché definitivo e chi lo giudica ancora troppo povero di contenuti. L'obiettivo del programma è «la ricostruzione di una solidarietà politica e rivendicativa tra i diversi soggetti individuali e collettivi», e «la valorizzazione della lavorativa e del lavoratore come persona». La Cgil ritiene inoltre che ci sia ancora spazio per un sindacalismo generale, a patto che non ci si limiti a «sommare nuove istanze alle vecchie». Non si tratta perciò di cercare «un nuovo sistema di piattaforme unificanti», ma di «ridefinire i principi stessi dell'identità di sindacato generale».

### GUGLIELMO SIMIONESCHI

ROMA. La Corte costituzionale ha reso noti i motivi del giudizio di ammissibilità del referendum, con il quale si è proposta la parziale abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 20 maggio 1970). Il passo che si vuole abolire concerne il rinvio ad un altro articolo della stessa legge, l'articolo 18, che dispone la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di accertamento della insussistenza della giusta causa o giustificato motivo (la cosiddetta tutela reale). In pratica, si chiede che venga abolita la norma che prevede il reintegro solo per i lavoratori presso imprese che occu-

pano in unità collettive più di 15 dipendenti.

Da alcune parti si sono già levate voci secondo le quali - per una serie di meccanismi interpretativi di dubbia correttezza - se il referendum dovesse passare si arriverebbe all'assurdo di una situazione peggiore rispetto a quella attuale, perché resterebbe in vigore la normativa precedente allo Statuto. In questo modo sarebbero sottratti ad ogni tutela in materia di licenziamento tutti i lavoratori presso aziende con meno di 36 dipendenti.

Ma la sentenza con la quale la Corte Costituzionale giudica ammissibile il referendum contiene un'affermazione particolarmente significativa, che toglie fonda-

mento a molte di queste opinioni «peggiorative». Secondo la Corte infatti gli elettori saranno chiamati a decidere «se ampliare la tutela dei lavoratori - con riguardo al licenziamento - a tutte le unità produttive, indipendentemente dal numero dei relativi dipendenti».

È bene ricordare che in origine le proposte referendarie erano tre: la prima è quella presa in esame dalla Corte relativa all'articolo 35, la seconda e la terza riguardavano gli articoli 8 e 11, primo comma, della legge n. 604 del 1966, che prevedono la riassunzione e il risarcimento dei danni per i dipendenti di imprese con più di trentacinque occupati in caso di licenziamento ingiu-

Ridotti in gennaio 110mila posti di lavoro: ma non è colpa del Giappone

L'industria americana non tira più

Stati Uniti incerti del futuro / 2



L'economia degli Stati Uniti ha creato in gennaio 275mila posti di lavoro ma l'industria ne ha perduti 110mila, di cui 90mila solo nell'industria automobilistica.

La situazione è molto diversa da un settore d'industria all'altro. Nella produzione di acciaio, dove hanno perso una delle posizioni di vantaggio, gli Stati Uniti scoprono le minacce che sarebbero capaci di restituire il prodotto a basso costo.

La situazione è molto diversa da un settore d'industria all'altro. Nella produzione di acciaio, dove hanno perso una delle posizioni di vantaggio, gli Stati Uniti scoprono le minacce che sarebbero capaci di restituire il prodotto a basso costo.

Il monopolio delle conoscenze, come quello dei capitali, genera un mercato che si sviluppa verticalmente in poche aree dove vive una minoranza sempre più piccola della popolazione mondiale.

Il mercato globale, per una gamma sempre più vasta di prodotti, viene servito da imprese che sono nstate ancorate al terreno nazionale e prigioniere politiche dei singoli Stati.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un consorzio per la televisione ad alta definizione vede insieme la General Electric/Nbc statunitense, i laboratori Sarnoff e le società europee Philips e Thomson.

parte dell'industria degli Stati Uniti si rivolge all'Europa per rispondere ad una ulteriore sfida giapponese. Due settimane fa era stata la Ibm a stupire col suo accordo con la Siemens per produrre memorie per calcolatore basate sulla unità di capacità quadrupla rispetto a quelle in commercio (64 Kb).

L'epoca della globalizzazione delle multinazionali approda, così, a forme di divisione dei costi, del lavoro e dei mercati. Proprio la General Motors, posta di fronte alla sua prima crisi, aveva lanciato clamorosamente quell'indirizzo con la proposta dell'auto mondiale.

Oggi si butta la colpa sui giapponesi. Hanno installato negli Stati Uniti fabbriche che

possono produrre un terzo della domanda stimata fra 9,5 e 11 milioni di auto secondo l'annata; inoltre esportano dal Giappone altri due milioni e trecentomila macchine. Non solo General Motors ma anche Ford si lancia in Europa, dove ha acquistato la Jaguar. Il terzo costruttore, Chrysler, reduce da una recente ristrutturazione, ancora si guarda attorno. Gli spazi per l'espansione commerciale sono stretti e contesi perché in Asia, favoriti dai bassi costi dell'acciaio e dalla disponibilità di gadget elettronici, le vendite sono accaparrate da giapponesi e coreani cui presto si affiancheranno nuovi produttori regionali.

Un ciclo durato mezzo secolo e più si chiude alle spalle dell'industria statunitense. E non possono diventare una

forza produttiva senza l'attivazione di vaste collaborazioni, ed allargare gli sbocchi. A queste realtà rotonde si contrappone la teoria socio-economica della asfissia dell'economia sovietica da realizzare per mezzo del muro Cocon sulla esportazione delle tecnologie. Uno dei risultati, però, è nel fatto che oggi all'Est dell'Europa non esiste un mercato solvibile per i prodotti industriali degli Stati Uniti e dell'Europa. Si possono fare molte cose per crearlo sul piano monetario e finanziario.

Non si può pensare a vasti sbocchi però senza che si sviluppino, sul posto, una gamma altrettanto ampia di prodotti industriali appetibili. Da facendo questo, il mercato di commercio tecnologico con l'Unione Sovietica, per abbassare lo steccato. I muri di cemento cadono più facilmente di quelli ideologici. Negli Stati Uniti si riconosce che i prodotti più elevati della ricerca non possono diventare una

capacità di trasporto nello spazio dei satelliti per trasmissioni e di carichi scientifici con vettori che hanno una base economica che si rende sempre più autonoma dalla motivazione militare.

Negli Stati Uniti si continua ad immaginare una economia modellata sulle esigenze delle vecchie industrie dimenticate quanto le stesse industrie nordamericane siano figlie di un assetto sociale e politico che, per alcuni aspetti, risale al secolo scorso. Di cui rischiano di restare prigionieri. (2. Continua)

BORSA DI MILANO

Recuperata quota mille fra l'apatia generale

MILANO. Scarsi affari, prospettive sempre più incerte; l'apatia fa da padrona. Tuttavia il Mib recupera quota mille (1.001 per l'esattezza, con un aumento percentuale rispetto a venerdì dello 0,5%) ma grazie al lavoro su alcuni titoli intermedi. Le blue chips ancora una volta sono apparse tranquille. Sulle Fiat il mercato continua ad agire con estrema prudenza.

Ferme al palo anche le Enimont. C'era grande attesa ieri mattina in Borsa per i possibili sviluppi della vicenda che sta interessando la joint venture Enimont. L'altro ieri oggetto di un incontro fra Andreotti e Cagliari dell'Eni, ieri mattina al centro delle valutazioni della giunta Eni e del CdA di Montedison, mentre nel pomeriggio la prevista riunione del comitato degli azionisti è stata rinviata. In passato la vicenda Montedison a prevalente capitale pubblico era stata «privatizzata per decreto» da Andreotti. Enimont è rimasta ieri sulle 1.540 lire. In generale il dopoliteo ha limitato quasi tutti i prezzi di chiusura.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %





Sempre a passeggio i cosmonauti della Mir

Un'altra passeggiata spaziale, la quinta, per i cosmonauti sovietici Viktorenko e Serebrov...

Ultrasuoni per «vedere» il fenomeno dell'ovulazione

Un'equipe di scienziati canadesi ha osservato il processo dell'ovulazione per la prima volta su di una donna...

Cane robot (e computer) per aiutare i non vedenti

Un robot a quattro zampe prenderà il posto del tradizionale pastore tedesco a fianco dei non vedenti...

L'Enel risanerà 17 centrali termoelettriche

L'Enel dà il via al risanamento ambientale delle sue centrali termoelettriche...

Cresce il mercato dell'energia fotovoltaica

Cresce il mercato dell'energia fotovoltaica nel mondo. In termini di kilowatt la crescita è stata del 19% nell'87...

Bambini romeni a rischio Una terribile epidemia di Aids pediatrico denunciata a Bucarest

Il presidente dell'Organizzazione umanitaria «Medecins du Monde» Jacques Lebas ha dichiarato oggi che servono con urgenza aiuti su vasta scala per arginare «una epidemia di Aids infantile» scoperta in Romania...

Si ripropone in Spagna l'attualità scientifica di Santiago Ramon y Cajal, che pose le basi della moderna neurofisiologia. Le ire dell'antagonista italiano Camillo Golgi

L'inventore dei neuroni

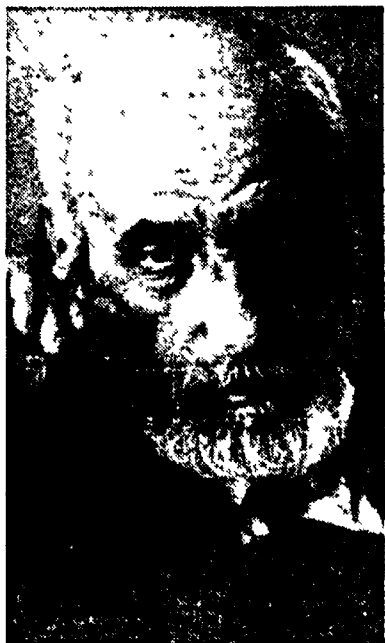


Si riporta attenzione in Spagna sulla figura e sull'opera di Santiago Ramon y Cajal, il grande scienziato che, con la sua teoria del neurone...

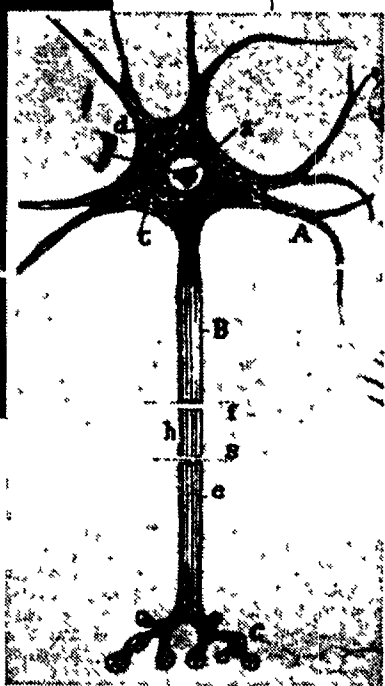
DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

MADRID Golgi o Cajal? Cajal o Golgi? C'è stato un tempo, che in Italia si è prolungato sterilmente per nazionalismo di scuola...

masta finora un po' museificata, monumentale, consegnata più ai circoli di fedeli conservatori di memore patrie che ad una reale conoscenza e popolarità...



Santiago Ramon y Cajal. Sopra, lo scienziato al microscopio e, accanto, un preparato originale di Cajal di una cellula nervosa motrice



elegantissime immagini di neuroni che era riuscito ad ottenere con un metodo di impregnazione di sali di argento...

Ansie di Nobel zanzare e «trame» dell'impero britannico

Le ire di Golgi, che accusava Cajal di avergli «rubato» il metodo di impregnazione dei neuroni con sali di argento...

La campagna romana era, al tempo, luogo di elezione della malaria, e Grassi, carattere bizzarro ed estremamente ombroso...

Per questa scoperta a Ross, e solo a Ross, venne dato il premio Nobel per la medicina nel 1902. Fu allora il riconoscimento internazionale allo scienziato inglese...

Dunque, Golgi un Nobel «diviso» e Grassi un Nobel «mancato». Ma lo mancò veramente? Un neurobiologo, Guido Palladini...

Worldwatch: petrolio addio il futuro è del sole

«Se dobbiamo costruire una società sostenibile dobbiamo farlo entro i prossimi quarant'anni»... Lester Brown presidente del Worldwatch Institut...

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Etiozia, India, Nigeria e che in molti altri paesi la densità di popolazione sarà comunque superiore alla capacità dei sistemi naturali di sopportarla...

paghe del mondo occidentale. Se oggi uno dei problemi mondiali è la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti, nel 2030, secondo il disegno del Worldwatch Institut...



## Nell'Università le «pantere» si organizzano

Sono trascorse poche ore dalla grande manifestazione studentesca di sabato scorso che invaso pacificamente la capitale, ma i ragazzi non hanno allentato la presa. Nella Sapienza occupata gli studenti si organizzano, pensano a come continuare la loro lotta e a come fare ugualmente gli esami. Chiedono il riconoscimento dei seminari autogestiti svolti in questi giorni e la costituzione di una commissione di controllo sugli esami.

A PAGINA 22

## «Tuttilibri» in lotta contro lo sfratto

Già decine di firme illustri della cultura internazionale hanno sottoscritto l'appello lanciato dalla libreria «Tuttilibri» in via Appia Nuova, che rischia di essere sotto la scure dello sfratto esecutivo. Al posto della libreria, denunciano gli stessi gestori di Tuttilibri, dovrebbe trovare posto l'ennesimo negozio di abbigliamento. Contro quest'ipotesi hanno firmato moltissimi intellettuali, da Jorge Amado a Marquez da Massimo Cacciari a Alberto Ronchey e tantissimi altri. L'appello chiede al sindaco di vietare in quei locali la vendita di vestiti. Così la libreria, una delle pochissime in tutta la fascia sud che ha 500mila abitanti, potrebbe continuare a svolgere la sua attività. O almeno contrastare le boutique in agguato.

## 27 sportelli itineranti per la sanatoria degli stranieri

Fino al 30 aprile prossimo, l'ufficio immigrazione della Provincia terrà aperti 27 sportelli itineranti, 14 dei quali (ospitati in roulotte) saranno attivi nei diversi quartieri romani. I restanti saranno invece aperti nel territorio provinciale. Gli impiegati aiuteranno gli immigrati a reperire e a preparare la documentazione necessaria per poter ottenere la sanatoria. In ognuno dei 27 sportelli gli utenti potranno trovare l'elenco dei documenti necessari (tradotto in 12 lingue), un facsimile dell'atto notorio e una mappa degli indirizzi utili. Ci sarà anche un «adremecum» con la sintesi: anch'essa tradotta, del nuovo testo di legge.

## Sciopero alla Centrale Latte gratis ai negozi

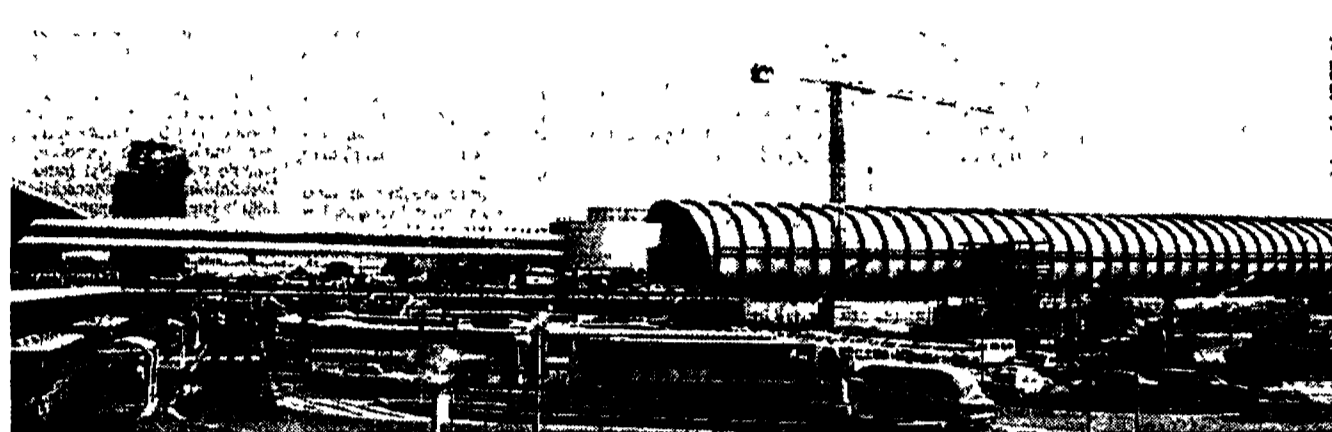
Porteranno regolarmente il latte ai negozianti ma non riscuoteranno i pagamenti del prezioso alimento. Con questo singolare sciopero, i dipendenti della Centrale del Latte aderenti al sindacato Snlla protesteranno, a partire dal prossimo 12 febbraio, contro la cattiva gestione dell'azienda e contro ogni ipotesi di privatizzazione. «È una protesta che vuole penalizzare gli amministratori» afferma il sindacato - «costringendoli a ripianare il disavanzo, a ricorre alle casse comunali. Non vogliamo creare disagi ai cittadini».

## A Fiumicino disastro ecologico scongiurato

Scongiurato il pericolo di un disastro ecologico a Fiumicino. Una grossa chiazza di petrolio, quasi 10mila litri di olio combustibile, è fuoriuscita da un'autocisterna proveniente da Nassau (Bahamas) e che si accingeva a trasferire dalla petroliera al terminale marittimo della «Raffineria di Roma». Dopo oltre 5 ore di frenetico lavoro, fortunatamente i mezzi di intervento sono riusciti ad arginare la chiazza e a recuperare il combustibile inquinante. L'altra notte, dopo accurati controlli, la capitaneria di porto ha decretato il cessato allarme. All'origine dello scampato disastro l'esplosione del tubo di raccordo che serviva a trasferire il combustibile. La nave cisterna «Alandia Tanker co» è stata posta sotto sequestro e, sospese immediatamente le operazioni di scanco, sono state avviate le indagini per stabilire le cause del cedimento del tubo e le responsabilità dell'incidente.

STEFANO POLACCHI

Mapa dettagliata dei lavori in corso in città  
Si corre per realizzare le opere del campionato di calcio  
Tempi lunghi e pochi soldi per scuole, asili nido,  
abbattimento delle barriere architettoniche e cultura



## Cantieri turbo solo per i Mondiali

ALLE PAGINE 20 e 21



Olimpico a parte, i lavori «Mondiali» procedono spediti (sopra) terminali di Fiumicino, a sinistra la galleria Fleming) Così non è per gli altri cantieri cittadini



La proposta è stata approvata all'unanimità ieri sera dal consiglio comunale

## Liquidato l'Ente comunale di consumo

Il Campidoglio ha sciolto definitivamente, dopo 44 anni, l'Ente comunale di consumo. La proposta è stata approvata ieri sera all'unanimità dal consiglio comunale. Liquidatore è stato nominato l'ex segretario generale Guglielmo Iozzia. Intanto è scoppiata nella Dc una dura polemica sulle dieci stazioni di servizio che dovrebbero sorgere lungo il Raccordo anulare. Oggi, sul problema, nuova riunione di giunta.

STEFANO DI MICHELE

Ieri sera, dopo 44 anni, il consiglio comunale ha messo la parola fine all'Ente comunale di consumo, votando all'unanimità per il suo scioglimento e nominando commissario liquidatore l'ex segretario del Campidoglio Guglielmo Iozzia. Al suo posto, il Pci, con Renato Nicolini e i Verdi, avevano avanzato il nome di Paolo Leon, professore di economia alla «Sapienza». Ma sulla proposta di porre fine alla vita dell'Ente, che, ha detto nella sua relazione l'assessore al commercio Oscar Tortosa, «da troppi mesi a questa parte sta consumando la propria agonia», il consenso è stato unanime.

«Finalmente arriva a compimento la battaglia che come Pci abbiamo portato avanti in questi anni» - ha detto Daniela Valentini, consigliere comunista e ex membro della commissione amministrativa dell'Ente -.

Ma arriva comunque in ritardo, con i rapporti deteriorati con i lavoratori, con i dipendenti, con ulteriore sperpero di denaro pubblico in questi ultimi mesi. Ora, ha aggiunto la Valentini, «se la vicenda tutta è stata poco trasparente, facciamo che lo sia almeno la sua liquidazione», e ha chiesto al commissario di garantire «rigore, trasparenza e serietà». Duro anche l'intervento del repubblicano Saverio Collura. Il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio ha accompagnato il suo voto favorevole con la richiesta al commissario di «muoversi in concerto con la commissione commercio del Campidoglio».

In consiglio il sindaco Car- raro aveva portato anche l'intero pacco delle deliberazioni mensili, da quelle dell'epoca Giubilo fino a quelle del commissario Barbatto. Dopo le proteste e le richieste dell'opposizione comunista, si è invece deciso di riportare tutto in commissione, per un esame approfondito. In aula, durante il dibattito, c'erano i consiglieri del Pci e Verdi della XVIII e della XIX circoscrizione, che da settimane occupano i «parlamentini» per protestare contro la mancata elezione del presidente.

Oggi pomeriggio torna a riunirsi la giunta. E promette di essere una riunione «calda». Al ordine del giorno la vicenda delle dieci stazioni di servizio che dovrebbero sorgere lungo il Raccordo anulare prima dei Mondiali. Stazioni concesse dall'Anas e approva-

Al processo De Negri scendono in campo i periti per evitargli il carcere

## «Ha ucciso in preda al delirio Il «canaro» ora non è più pericoloso»

«Quando uccise Giancarlo Ricci era totalmente incapace di intendere e di volere e adesso non è pericoloso socialmente». All'udienza del processo contro Pietro De Negri, «er canaro», lo psichiatra Franco Ferracuti, titolare della cattedra di psichiatria criminale dell'università La Sapienza di Roma che ha fatto parte del collegio dei periti d'ufficio. Il professore ha ribadito la sua convinzione quando uccise Giancarlo Ricci, il



Il dottor Arcuti



Biagio La Rocca

«canaro» non era capace di intendere e di volere. Adesso, inoltre, non è pericoloso socialmente. Una convinzione ribadita anche dagli altri tre periti che hanno deposto davanti ai giudici. Secondo gli esperti, ci sono una serie di elementi in base ai quali è possibile affermare che Pietro De Negri era totalmente infermo di mente anzitutto per l'effetto della cocaina,

che il tossicologo di cani della Magliana «sniffò» in quantità enormi, poi per le considerazioni contenute nel memoriale, in cui vennero raccontati minuziosamente tutti i particolari delle torture alle quali Giancarlo Ricci fu sottoposto per un giorno intero.

«Il pugile è forte, ma il canaro è furbo», è scritto in un passaggio di quel memoriale che De Negri scrisse nel carcere nei giorni immediatamente successivi alla sua cattura. E poi tutta un'altra serie di considerazioni che, secondo i periti, dimostravano inequivocabilmente l'«infermità mentale».

Anche ieri, come era successo nelle udienze precedenti, Pietro De Negri non si è presentato in aula. Ha preferito rimanere nell'istituto psichiatrico di Montelupo Fiorentino, dove era stato portato al termine del periodo in cui i giudici, tra le polemiche, lo avevano fatto uscire dal carcere. Nelle precedenti udienze il «canaro» era rimasto nei sotterranei del Foro Italico. «Entrò - aveva fatto sapere al presidente - solo se mandate via giornalisti e operatori. Su questa vicenda la stampa ha scritto troppo. Io non voglio farmi strumentalizzare».

## Ammazza il figlio dopo una lite: «Era un ladro»

Prima un violento colpo alla testa con una bottiglia, poi una coltellata al ventre. Così sotto gli sguardi inorriditi dei familiari, un pensionato di Marcellina ha ucciso il proprio figlio. Poi come se nulla fosse accaduto, se n'è andato a dormire. La lite finita in tragedia, è scoppiata domenica sera. L'uomo, quarant'anni, operaio, verso le 21 va insieme con la moglie a fare visita al padre. In casa ci sono anche alcuni amici e altri parenti. Erminio Tozzi, 66 anni, da tempo in pensione, d'improvviso comincia ad accusare il figlio di avergli sottratto una capra. L'uomo nega il padre insiste. La discussione si fa sempre più accesa. Iniziano a volare gli insulti. Dalle parole ai fatti, i due vengono alle mani. A questo punto i parenti si decidono a intervenire. Dicono padre e figlio qualcuno trascina Livio fuori di casa, nel tentativo di calmarlo. La lite, peraltro scoppiata per un motivo banale, sembra conclusa. Ma, d'improvviso, quando padre che le acque si siano calmate anche Erminio Tozzi si

precipita fuori dall'abitazione. In una mano ha una bottiglia, nell'altra un coltello a serramanico. Prima che qualcuno si renda conto di quanto sta per accadere, l'uomo si avventa sul figlio. È un attimo. Gli spacca la bottiglia sulla testa, immediatamente dopo lo colpisce al ventre con il coltello.

Inutile la corsa in automobile fino all'ospedale di Palombara. Quando i medici lo visitano, Livio Tozzi è già morto. Dalla stazione di polizia dell'ospedale scatta l'allarme. I carabinieri di Marcellina, avvisati dell'accaduto, si precipitano in casa di Erminio Tozzi. L'uomo viene sorpreso nel suo letto dopo l'omicidio e s'era nnesso tranquillamente a dormire. Erminio Tozzi, diversi anni fa, venne incriminato per lesioni. In paese è noto per il suo carattere particolarmente irascibile. Sempre pronto a intavolare discussioni, qualche volta disposto a venire alle mani, ora l'uomo è accusato di omicidio volontario.



## Lo sciopero metrò e pullman spostato al 13 febbraio

Slitta di qualche giorno in arrivo. Lo sciopero regionale dell'Acotral, previsto per il 7, è stato spostato al 13 febbraio. Metrò e pullman extraurbani resteranno completamente fermi per 24 ore. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di non far coincidere la loro agitazione con quella nazionale dei ferrovieri prevista per venerdì prossimo. «Lo sciopero non è determinato da questioni aziendali - affermano i sindacati - in un loro comunicato - ma dal continuo degrado del servizio e dalla continua assenza di Regione e Comune».

Lavori in corso (e no)

Per realizzare le opere dei Mondiali di calcio si corre e gli infortuni sono all'ordine del giorno  
Ma i «miracoli» edilizi si fermano qui  
Il resto della città è costretto a lunghissime attese

Cantieri lepre e cantieri lumaca



Qui sopra, uno dei cantieri lumaca; a destra, la neonata galleria sotto la collina Fleming; sotto, lo stadio Olimpico

Per i mondiali si corre all'impazzata. Per tutti gli altri lavori, asili nido, scuole, centri sociali per anziani, si procede a passo di lumaca. È il trionfo della festa, del momento «eccezionale», che sorge sul sacrificio dei bisogni quotidiani. Il «pallone» ha accelerato anche la consegna del tratto del metrò B Termini-Rebibbia, pronto in anticipo per giugno. Insomma fa «miracoli», ma solo per la parte «luccicante» della città.

DELIA VACCARELLO

Per i mondiali si corre e si muore. Per gli altri lavori pubblici invece si procede a rilento, oppure, per mancanza di finanziamenti, non si comincia affatto. E i progetti rimangono nel cassetto in attesa di fondi. L'edilizia scolastica, assistenziale, per l'infanzia batte la fiacca. Tutto ciò che servirebbe a garantire la qualità della vita languisce. Con il risultato che la capitale sembra un'enorme groviera, rosicchiata alacremente dalle buche per i «Mondiali», occupata in pianta stabile dalle impalcature «locali» e martoriata da un traffico sempre più pesante. Insomma: è il trionfo dell'evento eccezionale, del giorno di «festa», edificato sul sacrificio della quotidianità e dei bisogni vitali. E a farne le spese sono soprattutto i più deboli.

Ci esempino non mancano. Nel luglio dell'89 sono iniziati i lavori di raddoppio della via Olimpica nel tratto di via Orti della Farnesina, via Flaminia

dotto di Corso Francia, più impegnativa, ma più veloce. Iniziata a luglio dell'89, è già pronta al 65%. Il «pallone» dunque fa miracoli, ci vogliono dieci mesi per mettere a punto un'opera di ingegneria stradale abbastanza complessa, e quasi tre anni per ripulire dei locali.

A correre spediti non sono soltanto i cantieri che ospiteranno le gesta degli «eroi» del '90, ma anche le grosse opere che al faticoso appuntamento non vogliono sfigurare. Il tratto Termini-Rebibbia del metrò B sarà ultimato e consegnato nell'anno in corso, in anticipo sulla data di scadenza prevista dal contratto. Lungo 7 chilometri e 900 metri, ha quasi pronte tutte le stazioni, Castro Pretorio, Policlinico, piazza Bologna (una stazione a banchine sovrapposte), Tiburtina (costruita quasi interamente sotto il fascio dei binari, con tecnica a spingi tubo), Pietralata, Monti Tiburtini, Feronia, S. Maria del Soccorso, Ponte Mammolo, Rebibbia. Il costo? È da vertigine. Nell'80 erano stati stanziati 460 miliardi, i lavori sono iniziati nell'84, oggi, alla vigilia della consegna la spesa sembra raddoppiata. «Questa volta siamo stati più veloci» - dice l'ingegner Cangianno direttore dei lavori, riferendosi ai tempi lunghi per la costruzione della linea A - «L'esperienza insegna e poi la concessione comunale ha fa-



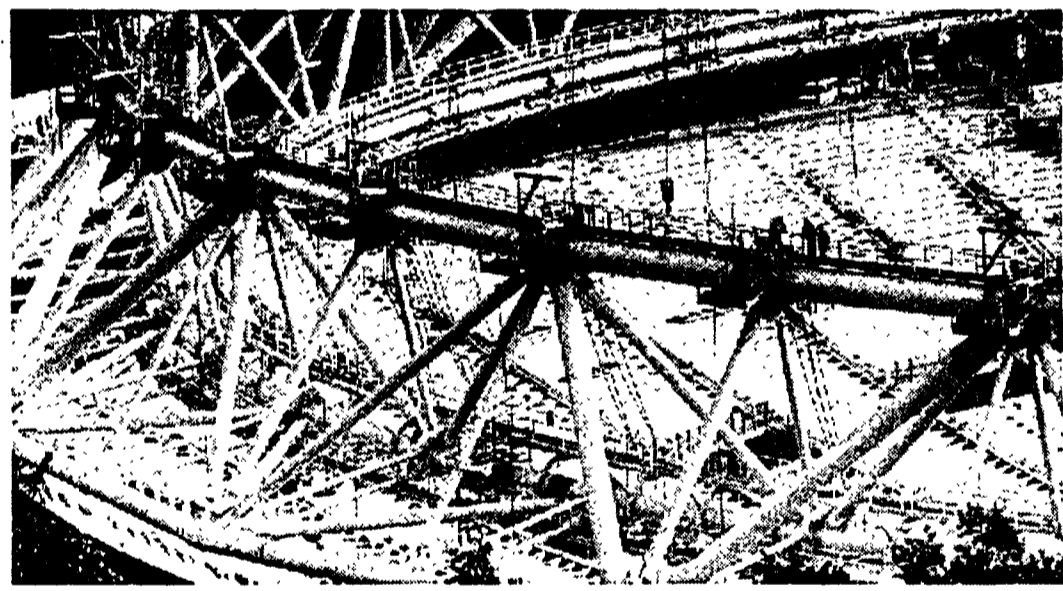
Mapa degli interventi in atto nella capitale, dalla posa cavi alle ristrutturazioni

«Ruspa infinita» quartiere per quartiere

Dati alla mano la lentezza dei lavori pubblici riceve ampia conferma. Ogni voce della nostra «mapa» ne dà un chiaro esempio: ristrutturazioni iniziate nell'86 e ancora in corso, restaui di edifici scolastici a rilento, costruzioni di reti stradali e fognarie in alto mare. Non è tutto: all'opera non ci sono cantieri per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Neppure tra i ponteggi «eterni» hanno dignità d'esistenza.

**Edilizia abitativa**  
**VII circoscrizione.** Restauro risanamento e sistemazione esterna di 9 palazzine al Quarcicciolo, comprese tra viale Palmiro Togliatti, via Durante, via dei Larici e via delle Abele. Inizio dei lavori: 16.4.86. Restauro, risanamento ed opere di sistemazione esterne delle due palazzine di proprietà comunale in via dei Platani n. 138.  
**I.** Rifacimento solai, consolidamento delle strutture portanti e adeguamento alle norme vigenti dell'immobile di proprietà comunale in via Celsa n. 3.  
**VI.** Ristrutturazione e restauro di un edificio comunale di civile abitazione in via La Spezia 43.  
**IX.** Ristrutturazione e restauro degli edifici comunali in via Servilio Frisco nn. 1, 7, 12, scale A B C D, E F G H, I L M N.  
**XI.** Completamento lavori di ristrutturazione del complesso edilizio di proprietà comunale in via Marco e Marcelliano n. 14.  
**XVIII.** Ristrutturazione e restauro del complesso immobiliare di proprietà comunale in via Andreoli n. 2 e viale Mazzini n. 73.  
**XVI.** Consolidamento e restauro degli edifici di proprietà comunale in via Aurelia 65 e via del Crocifisso. Restauro e risanamento igienico di 3 appartamenti di proprietà del Comune nel centro storico di Cesano.  
**Servizi socio sanitari infantili**  
**VII circoscrizione.** Restauro ed adeguamento norme vigenti edificio scolastico «Istituto statale Rom 2», via del Frantoio 4, inizio lavori: 1.9.88, stato di avanzamento: 50%.  
**IX.** Restauro e adeguamento alle norme vigenti dell'edificio scolastico «Duca D'Aosta», sede dell'Istituto professionale I.P.S.I.A. in via Taranto 59. Inizio lavori: 1.3.88, avanzamento: 85%.

drina, inizio lavori: 13.5.88, avanzamento: 80%, lavori sospesi, indizione gara per completamento.  
**VIII e X.** Costruzione di due asili nido da 60 bambini in via Poseidone e via Casal Morena, inizio lavori: 13.2.89, avanzamento: 5%.  
**Assistenza**  
**I circoscrizione.** Ristrutturazione locali comunali in vicolo del Burrò 160 per il Centro sociale diurno per anziani e per il Comitato di quartiere Trevi, inizio lavori: 29.9.87, avanzamento: 95%.  
**III.** Ristrutturazione e adeguamento alle norme vigenti della Biblioteca e Centro culturale teatrino di Villa Mercedes, inizio dei lavori: 14.6.85, avanzamento: 80%.  
**V.** Manutenzione straordinaria e adeguamento alle recenti normative in materia di impianti sportivi del complesso sportivo «Fulvio Bernardini» al Tiburtino Nord. Inizio lavori: 25.5.89, avanzamento: 40%.  
**VI.** Completamento del restauro e ristrutturazione di un fabbricato in via Prenestina da adibire a centro per anziani, avanzamento dei lavori: 50%.  
**XVI.** Ristrutturazione e adeguamento alle normative vigenti del manufatto ex vaccheria nel parco pubblico di Villa Pamphili da adibire a centro diurno per anziani, avanzamento: 10%.  
**XI.** Costruzione piscina apribile e scopribile in via di Villa in Lucina. Inizio lavori: 10.3.83, lavori sospesi per fondi da reperire.  
**Strutture amministrative**  
**Varie circoscrizioni.** Manutenzione straordinaria dei gabinetti pubblici di proprietà del Comune. Avanzamento: 30%.  
**I.** Ristrutturazione di edifici di pubblico interesse di proprietà comunale sede del Comando provinciale dei vigili del fuoco in via Genova. Inizio lavori: 9.1.89, avanzamento: 15%.  
**III.** Costruzione di un asilo nido in piazza Caduti 19 inizio lavori: 23.4.85. Fondi da reperire.  
**V.** Costruzione di un asilo nido in via Pollio, inizio lavori: 8.6.88, avanzamento: 80%.  
**VII.** Costruzione di un asilo nido alla borgata Alessan-



Manutenzione ordinaria e adeguamento del quarto piano della sede circoscrizionale di via Goito 35 e sostituzione degli infissi esterni. Inizio lavori: 13.4.89, avanzamento 5%.  
**VI.** Costruzione della nuova sede zonale per il Servizio Giardini in via Degli Angeli. Avanzamento: 10%.  
**X.** Restauro e risanamento del fabbricato comunale di via Appia Antica 218, adibito a sede della stazione dei carabinieri S. Sebastiano. Avanzamento dei lavori: 50%.  
**Edilizia cimiteriale**  
Manutenzione ordinaria dei fabbricati e dei manufatti del cimitero Verano. Data ultimazione presunta: 1989, avanzamento dei lavori: 75%.  
Manutenzione ordinaria dei fabbricati e dei manufatti del cimitero Flaminio, data ultimazione presunta: 1989, avanzamento dei lavori: 76%.  
Manutenzione ordinaria delle strade e sistemazione dei campi nelle aree cimiteriali. Avanzamento dei lavori: 70%.  
Costruzione di edifici per loculi in cappella nella zona del bassopiano del cimitero Flaminio. Stato di avanzamento dei lavori: 75%.  
Lavori di costruzione di un gruppo di loculi ossari nel cimitero di Ostia Antica.  
**Edilizia Monumentale**  
Opere di completamento del restauro del Palazzo delle Esposizioni. Stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Consolidamento Acquedotto Alessandrino e nel tratto di attraversamento di via P. Togliatti.  
Rifacimento della copertura del Museo della Civiltà del lavoro all'Eur. Stato di avanzamento dei lavori: 30%.  
Manutenzione ordinaria dei palazzi Capitolini. Data di ultimazione presunta: 1989, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Manutenzione ordinaria di mura urbane e monumenti di arte antica. Data di ultimazione presunta: 1989, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Manutenzione ordinaria di monumenti e fontane di Arte moderna, data ultimazione presunta: 1989. Stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Manutenzione ordinaria di ville e parchi storici ed edifici interni alle ville. Data ultimazione presunta: 1989, stato di avanzamento dei lavori: 95%.  
Manutenzione ordinaria palazzi monumentali: data di ultimazione: 1989. Stato di avanzamento dei lavori: 82%.  
Interventi sulla rete di fognatura di viale delle Milizie, data inizio lavori: 4.7.88, stato di avanzamento dei lavori: 95%.  
Costruzione della sezione dell'impianto di depurazione di Roma Ostia, data inizio lavori: 14.12.87, stato di avanzamento dei lavori: 50%.  
Lavori di gestione dell'aduttrice nord-est, inizio lavori: 5.6.85, stato di avanzamento: 80%.  
Sistemazione idraulica del bacino di Tor Sapienza, inizio dei lavori: 1.7.87, stato di avanzamento dei lavori: 98%.  
Interventi sull'aduttrice Est all'impianto di depurazione Roma Est, data inizio dei lavori: 14.12.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Interventi sulla strada tangenziale est I, II, e III tronco, data inizio lavori: 20.10.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Interventi sulla strada tangenziale est I, II, e III tronco, data inizio lavori: 20.10.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Interventi sulla Gianicolense-Bravetta, data inizio dei lavori: 1.10.84, stato di avanzamento dei lavori: 80%.  
Completamento del raddoppio del ponte Salaria, stato di avanzamento: 40%.  
Costruzione della fognatura e allargamento della via Portuense dall'innesto dell'insediamento lacp a via del Trullo.  
Inizio lavori: 16.7.1987, stato di avanzamento dei lavori: 82%.  
Interventi sulla rete di fognatura di viale delle Milizie, data inizio lavori: 4.7.88, stato di avanzamento dei lavori: 95%.  
Costruzione della sezione dell'impianto di depurazione di Roma Ostia, data inizio lavori: 14.12.87, stato di avanzamento dei lavori: 50%.  
Lavori di gestione dell'aduttrice nord-est, inizio lavori: 5.6.85, stato di avanzamento: 80%.  
Sistemazione idraulica del bacino di Tor Sapienza, inizio dei lavori: 1.7.87, stato di avanzamento dei lavori: 98%.  
Interventi sull'aduttrice Est all'impianto di depurazione Roma Est, data inizio dei lavori: 14.12.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Interventi sulla strada tangenziale est I, II, e III tronco, data inizio lavori: 20.10.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Interventi sulla Gianicolense-Bravetta, data inizio dei lavori: 1.10.84, stato di avanzamento dei lavori: 80%.  
Completamento del raddoppio del ponte Salaria, stato di avanzamento: 40%.  
Costruzione della fognatura e allargamento della via Portuense dall'innesto dell'insediamento lacp a via del Trullo.

Completamento della costruzione della strada e della fognatura in via Cassetta Mattei da via Portuense a via Poggio Verde, inizio lavori: 1.7.87, stato di avanzamento dei lavori: 85%.  
Allargamento di via Boccea da piazza Gregorio XIII a via Mattia Battistini, data inizio lavori: 25.6.87, stato di avanzamento dei lavori: 75%.  
Costruzione rete stradale e fognatura nel piano di zona 11/V in località Dragoncello, data inizio lavori: 1.6.89, stato di avanzamento dei lavori: 10%.  
Costruzione rete stradale e fognatura piano di zona 82, Casette Pater, data inizio lavori: 1.7.87, stato di avanzamento dei lavori: 15%.  
Costruzione fognatura in località Casal Selce, data inizio dei lavori: 24.6.87, stato di avanzamento dei lavori: 95%.  
Costruzione rete fognatura per acque da bere al lido di Ostia, I lotto, data inizio dei lavori: 6.6.89, stato di avanzamento dei lavori: 10%.  
Costruzione rete stradale e fognatura del piano di zona 14/V. Portuense, data inizio lavori: 1.7.87, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Costruzione di fognatura acque nere in località Tor Cervara a servizio dei lotti artigianali, III lotto, data inizio lavori: 28.9.89, stato di avanzamento dei lavori: 2%.  
Costruzione rete di fognatura a servizio del comparto «L» del piano di Zona 18, Arco di Traverlino - via Molara - via Poggio Tulliano - vicolo Tuscolano, data inizio lavori: 20.4.88, stato di avanzamento dei lavori: 99%.  
Costruzione di via del Velodromo da via Acqua Donzella a via Genzano, data inizio dei lavori: 26.4.88.  
Costruzione rete stradale e fognatura a servizio del piano di zona 4/V, data inizio lavori: 27.8.87.  
Allargamento di via Casal de' Pazzi dal piano di zona 12 a via Biringucci, data inizio lavori: 7.1.88, stato di avanzamento dei lavori: 80%.  
Rete stradale e fognatura acque nere (completamento) in località Ponte di Nona, data inizio lavori: 5.89, stato di avanzamento: 99%.  
Completamento della rete stradale nel piano di zona 15 Tiburtino Sud, data inizio lavori: 4.7.89, stato di avanzamento: 20%.  
Appalto forniture e mezzi d'opera per lavori di pronto intervento fabbricati e manufatti comunali, data inizio lavori: 1.1.89, stato di avanzamento dei lavori: 85%.  
Rilievo e controlli geodetici su ponti e opere d'arte, inizio lavori: 1.1.89, stato di avanzamento dei lavori: 65%.  
Lavori di manutenzione edilizia dei manufatti di pertinenza del Servizio Giardini, data inizio lavori: 25.5.89, stato di avanzamento dei lavori: 80%.  
Interventi fossi colorati, data inizio lavori: 15.2.89, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Intervento integrativo al giardino zoologico, data inizio lavori: 20.3.89, stato di avanzamento dei lavori: 30%.  
Appalto esecuzione interventi edili e demolizioni con assegnazione alloggi, data inizio lavori: 1.1.89, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Pronto intervento base ordinarie sindacali a carico di privati lotto A e B, data inizio lavori: 1.1.89, stato di avanzamento dei lavori: 70%.  
Appalto fornitura materiali e mezzi d'opera per fabbricati e manufatti comunali, data inizio lavori: 1.1.89, stato di avanzamento: 70%.  
Ripristino cavi Acea per nuovi impianti, lotto B e A, data inizio dei lavori: 1.1.89, stato di avanzamento: 85%.  
Circoscrizioni I-X, costruzioni parcheggi ed opere accessorie lotto A, data inizio dei lavori: 6.6.86, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Circoscrizioni XI-XX, costruzione parcheggi ed opere accessorie lotto B, data inizio dei lavori: 5.6.86, lavori sospesi.  
Lavori di richiesta della XIV ripartizione inerenti la sicurezza dei percorsi dei mezzi pubblici nell'ambito del Comune di Roma, data inizio dei lavori: 1.1.89, stato di avanzamento dei lavori: 90%.  
Esecuzione interventi manutentori sul sistema fognante nell'ambito del Comune di Roma, data inizio dei lavori: 22.6.89, stato di avanzamento: 80%. □ DV

Lavori in corso (e no)



Progetti approvati, ma mancano i finanziamenti  
Fondi col contagocce per gli istituti scolastici  
e per l'abbattimento delle barriere architettoniche  
L'edilizia monumentale fa la cenerentola

Lista d'attesa  
Ultime scuola e cultura

Sono tutti in lista d'attesa Scuole, asili nido, centri culturali, piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche. I progetti di costruzione o di ristrutturazione sono tutti pronti, le delibere approvate. Ma allora, cosa si aspetta? I fondi, naturalmente. A secco è soprattutto l'edilizia scolastica, ma anche quella monumentale, segno dell'accortezza capitolina nel valutare il «petrolio» di Roma

DELIA VACCARELLO

La lista d'attesa si allunga a dismisura. Oltre ai lavori in corso dalle impalcature ormai arrugginite, i progetti futuri si ammucchiano in eterna attesa. Di che? Di finanziamenti naturalmente. La più afflitta è l'edilizia scolastica. Ad aspettare «Godot» sono 9 scuole materne, 25 elementari, 13 scuole medie. I progetti sono tutti approvati compresi gli aggiornamenti, ma nel bollettino della V ripartizione, a fianco di ogni iniziativa deliberata da anni dalla giunta si accoppia la stessa monotona dicitura: progetto approvato, fondi da reperire. Anche l'edilizia monumentale la acqua da tutte le parti: a conferma di quanto l'amministrazione tenga in conto il patrimonio culturale.

Quando i dati si ha la conferma che gli studenti medi hanno proprio ragione, quasi tutti gli istituti secondari della capitale necessitano di ristrutturazione. Eccone alcuni: Restauo e adeguamento alle norme vigenti della Scuola «Virgilio», la delibera di giunta è dell'81, ma i fondi sono da reperire. Stessa sorte per il liceo ginnasio statale «Giulio Cesare», per la scuola media «Settembrini» e per la «Ippolito Nievo». Compagni di sventura sono l'istituto magistrale «Mazzini», il liceo «Mameli», l'istituto professionale «Cesari» e il «Righi», l'istituto tecnici

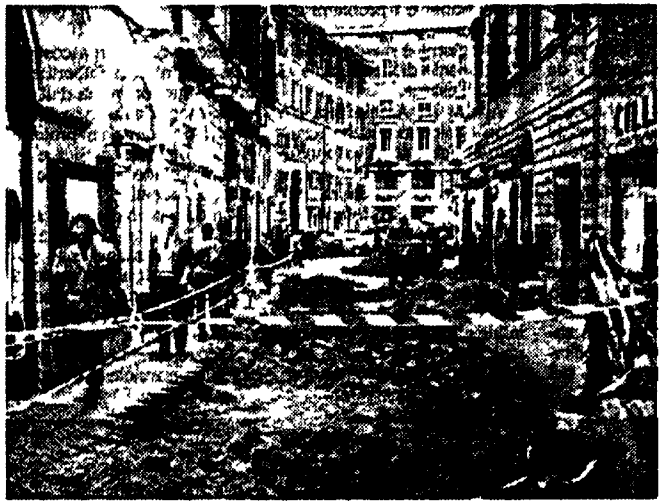
la scuola media «Ovidio» la scuola media «Corrado Alvaro» la sede dell'istituto superiore «Federico Delpino», la scuola elementare «Ferrante Aporti», la scuola elementare «Pistelli», la scuola media «Tor di Quinto», la scuola elementare «Tomassetti», la scuola media «Don Orione».

Oltre alle scuole aspettano finanziamenti 11 centri culturali, 9 asili nido, 2 case di riposo per anziani, 7 progetti per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Una voce questa dell'abbattimento delle barriere, assente dai lavori in corso. Sono in attesa di fondi anche due progetti per copertura di campi bocce, la

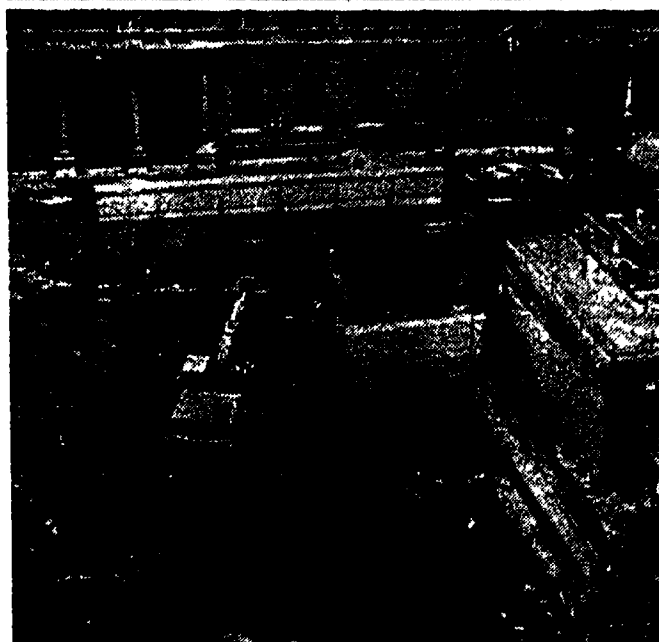
ristrutturazione di 4 centri anziani la realizzazione ex novo di un centro sociale per la terza età ad Acilia. Anche i progetti per la costruzione di impianti sportivi sono in attesa di «ossigeno» sono circa 11 e tra loro molti sono da realizzare nelle periferie più disagiate che, naturalmente, «possono attendere».

Il «petrolio» di Roma è il patrimonio culturale ma l'amministrazione non sembra accorgersene. Deliberato dalla giunta nell'84 il consolidamento e il restauro dell'Accademia alessandrina è ancora in attesa di finanziamento. Attendono fondi anche i lavori di adeguamento e sistemazio-

ne del teatro dell'Opera e gli interventi di manutenzione straordinaria del consolidamento del complesso monumentale Tabularium e il Palazzo senatorio, la manutenzione straordinaria dei manufatti di interesse artistico storico e archeologico della zona sud e della zona nord della città, il progetto di ristrutturazione del complesso edilizio dei Musei Capitolini e il programma di ampliamento e riordino delle collezioni. Attende invece finanziamenti statali la manutenzione straordinaria delle ville, delle fontane monumentali e delle mura urbane danneggiate dal gelo del gennaio '85.



A fianco, sampietrini affari in via delle Carrozze; a sinistra, «crepacchio» all'istituto Damico, qui sotto, piazza Dante bucata dall'Enel, in basso, pescespada al «calcinaccio»



Manutenzione strade degradate, un «miraggio» costosissimo  
«Al verde» solo rattoppi

Ormai sono dei veri esperti in rattoppi. Gli uffici tecnici delle circoscrizioni non fanno altro, la manutenzione straordinaria è diventata un miraggio. È troppo costosa per le tasche delle venti municipalità. Eppure, a detta dei dirigenti, così si rovina il patrimonio, e si triplica la spesa. Il degrado aumenta e per ristrutturare ci vorrà di più. Unica speranza per rifare i manti stradali: i fondi per riparare i danni della neve '85.



scrizione, in modo da non dover bucare subito dopo che abbiamo riassetato la pavimentazione».

E già Acea Italgas Enel e Sip «sfioracchiano in continuazione». Così tra cantieri per i Mondiali opere pubbliche in eterno rifacimento e buche delle aziende per i servizi che hanno aumentato il volume dei lavori in previsione del fatidico giugno '90, la città sembra una grande groviera. Il numero delle buche in corso per adesso è elevato. In I circoscrizione ce ne sono una trentina, in II 60, in IV 31 dell'Acea, 18 della Sip, 9 dell'Enel e 7 dell'Italgas. In V 12 dell'Acea, 20 della Sip, 2 dell'Enel, e 6 dell'Italgas. In VI sono in

Povere circoscrizioni Rappezzate bucherellate e senza soldi. Dagli uffici tecnici giunge solo una voce: «Facciamo solo rattoppi». La manutenzione cosiddetta straordinaria, che prevede il rifacimento del manto stradale cioè in gergo la «tappetatura» sembra un miraggio. È troppo costosa per le tasche delle venti mini-città lasciate a secco dall'amministrazione centrale. L'unica speranza di rifarsi il look rimasta alle vie della capitale è appesa a un filo: meglio ad una coltre di neve. Infatti se la tappetatura si avrà sarà soltanto per riparare i danni della neve caduta nell'85, con i relativi fondi stanziati per l'occasione e ancora non utilizzati. Insomma, riadattando il vecchio adagio alle nuove forme di indigenza, sotto la neve strade».

Gli addetti ai lavori sconsigliano all'unisono lo stesso elenco di denunce: «Sono anni che per mancanza di fondi non facciamo più il rifacimento dei manti stradali. L'unica nostra attività è la manutenzione buche» dicono in decina circoscrizione. Fa eco la diciassettesima: «La manutenzione strade non va oltre i rattoppi, perché l'ammontare del finanziamento è troppo scarso. In alcune strade il traffico è molto pesante e soprattutto nelle zone centrali ci sarebbe bisogno di una tappetatura ciclica. Alcune vie, l'Orsini e via della Mare Val-

Nicolini e Rossetti (Pci) denunciano gli investimenti rimasti nel cassetto

«Imprese al rallentatore, che affare»

«In Italia l'impresa che perde tempo viene premiata anziché penalizzata, grazie al meccanismo della revisione prezzi - afferma Renato Nicolini - per i mondiali sono state introdotte procedure apposite, lo stesso si potrebbe fare per gli asili nido». «Gli altri lavori vanno a rilento - dice Piero Rossetti, consigliere comunista -, l'amministrazione non ha avviato nessuno dei piani investimenti discussi nell'86».

«Ci sono lavori per i mondiali iniziati a settembre e già a buon punto, invece gli asili nido le scuole e i centri sociali in ristrutturazione languono. Qual è il meccanismo che permette tutto ciò? È semplice - risponde Renato Nicolini -, la mia impressione è che questo dipenda non solo dal Comune ma dalla legislazione sugli appalti. In Italia c'è un meccanismo che favorisce la lentezza dei lavori chiamato «revisione prezzi». Le imprese appaltatrici hanno tutto l'interesse a mandare i lavori per le lunghe in modo da poter godere

Però si potrebbe applicarli anche per gli asili nido. Dato lo stato delle cose mi sembra evidente che all'amministrazione interessa di più la scadenza dell'effimero che non la scadenza permanente lo sono un fautore dell'effimero per quel che riguarda l'estate e la cultura, penso infatti che per la cultura bisogna intervenire subito. Non sono favorevole all'effimero nella politica dei lavori pubblici, invece mi sembra che la direzione che si sta prendendo sia proprio questa. Così si danno poteri straordinari al Col (Comitato organizzativo locale), poi si usano leggi dello Stato per accelerare i tempi, e i lavori in un anno sono finiti. Invece se le cose dipendono dagli enti locali si attende all'infinito».

«La corsa per i Mondiali mi pare vertiginosa e drammatica - commenta Piero Rossetti, consigliere comunista -, noi abbiamo chiesto al sindaco di intervenire per

economica e popolare, dove il Comune deve non solo far costruire le case alle cooperative, ma dotare i nuovi edifici di strade e fognie. I tempi si allungano per la mancanza di fondi. Il Comune non ha i finanziamenti per intervenire all'inizio della edificazione delle case, e quindi, per le lungaggini delle procedure, le case si finiscono in 14 mesi il resto si riesce a realizzare entro 36 mesi.

Al di là dell'insufficienza delle rimesse statali credo che ci sia un problema di gestione dei fondi. Ad esempio i dirigenti tecnici delle circoscrizioni si lamentano della mancanza di finanziamenti. Con il denaro che passa il Comune si possono fare solo i rattoppi. La manutenzione completa rimane un sogno irrealizzato. Molti dicono che se solo il 10% dei fondi stanziati per i mondiali fosse stato devoluto per la manutenzione strade, sarebbero stati sufficienti per una decina di anni.

È una risposta semplicistica. Chi conosce il problema sa che la manutenzione è fatta con le cifre della spesa corrente, fortemente limitata rispetto alle possibilità di incremento, perché questi finanziamenti non li otteniamo tramite la richiesta di mutui. Il sistema del bilancio comunale è molto rigido, la manutenzione si può finanziare con i mutui della spesa ordinaria quindi con gli stessi soldi che in parte utilizziamo per le mensue, o per l'assistenza agli handicappati. Se il plafond è questo, allargando la manutenzione strade dovremmo restringere proporzionalmente tutto il resto. Questo è il meccanismo che la legge per la finanza locale impone ai comuni.

Intervista a Redavid  
Assessore ai lavori pubblici  
«Che posso fare?»  
Lo Stato ci dà pochi soldi»

«Non c'è un fenomeno di maliziosa volontà politica nel fare una cosa e trascurarne un'altra», così l'assessore ai lavori pubblici Redavid, commenta la speditività dei lavori per i mondiali e i tempi di lunga durata delle altre opere pubbliche. «I lavori per i mondiali sono stati messi in cantiere attraverso una legislazione un po' eccezionale straordinaria, che ha tagliato i tempi dei vari passaggi burocratici da istituzione a istituzione. È stata adottata una procedura che accelera e fa anche risparmiare».

Ma, visto che funziona, perché non adottarla anche per tutto il resto?

No, quella è una legge varata ad hoc. Leggendo attentamente il decreto per i mondiali si vede quali erano le opere che potevano essere realizzate con quel tipo di procedura. Le scuole, gli asili-nido, o altri immobili di vario tipo non erano in cantiere. Lo avevo chiesto di inserire tra i lavori per i mondiali alcuni interventi in merito alle strutture «culturali», e il governo ha deciso che non facevano parte del pacchetto da affrontare con la procedura adottata per i mondiali. Oltre a metterci la buona volontà non si può fare niente.

Assessore, insieme alle opere da anni in cantiere, ce ne sono tantissime che attendono finanziamenti...

Il Comune di Roma ha accesso da qualche anno un contenzioso con lo Stato per l'insufficienza delle rimesse. Lo Stato rimette al Comune di Roma la metà di quanto rimette al Comune di Milano. Così il Comune capitolino non ha i fondi per affrontare i piani e i programmi da realizzare. Ad esempio, nei piani di edilizia





# ROMA

Spettacoli a

## TELEROMA 66

Ore 9 - Due onesti fuorilegge - telefilm, 10.30 - Piume e paillettes, 11.30 - Tutto mi porta a te, 12.30 - Mash, 13.30 - Zecchino d'oro, 14.30 - Mash, 15.30 - Piume e paillettes, 16.30 - Mash, 17.30 - Mash, 18.30 - Mash, 19.30 - Mash, 20.30 - Mash, 21.30 - Mash, 22.30 - Mash, 23.30 - Mash

## GBR

Ore 12 Viaggio in Italia 12.45 - Cristal, 13.30 - Cristal, 14.30 - Cristal, 15.30 - Cristal, 16.30 - Cristal, 17.30 - Cristal, 18.30 - Cristal, 19.30 - Cristal, 20.30 - Cristal, 21.30 - Cristal, 22.30 - Cristal, 23.30 - Cristal

## TV

Ore 14 - King Kong cartoni, 16.30 Dossier salute 17.30 Speciale fantascienza 18.30 Detective in pantalone 19.30 Programma per ragazzi 20 - I figli del deserto, film 21.30 Reporter 22.30 Documentario 23 Rubrica sportiva

CINEMA - OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

## VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 10.30 - Mash, 11.30 - Mash, 12.30 - Mash, 13.30 - Mash, 14.30 - Mash, 15.30 - Mash, 16.30 - Mash, 17.30 - Mash, 18.30 - Mash, 19.30 - Mash, 20.30 - Mash, 21.30 - Mash, 22.30 - Mash, 23.30 - Mash

## TELETEVERE

Ore 9.15 - Misterioso mr. Moto, film 11.30 - Orribile verità, film 14.30 - Per un pugno di carzoni, film 18.30 - Speciale teatro, 19.30 - I fatti del giorno, 20.30 - Libri oggi, 21.30 - Casa città ambiente, 22.30 - Redazionale, 23.40 - Appuntamento con il calcio, 0.20 - I fatti del giorno, 1 - Piccole donne

## T.R.E.

Ore 9 - Canto d'amore, 11.30 - Tutto per voi, 13.30 - Cartoni animati, 15 - Avenida Paulista, «Il supermercato più pazzo del mondo», telefilm, 18.30 - Documentario, 19.30 - Cartone animato, 20.20 - L'inferno di cristallo, film, 23.30 - La ragazza di Manila, film

### PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACCADEMIA NAZIONALE', 'ACCADEMIA SPAGNOLA', 'AUDITORIUM MUSEI', etc.

### PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section, including titles like 'Animal pornografia viziosa', 'Animali festivali', etc.

### CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

### CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section, including titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

### VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'AMBROGIO JOVINELLI', 'ANIENE', etc.

### FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the 'FUORI ROMA' section, including titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI', etc.

### PROSA

Table listing prose programs under the 'PROSA' section, including titles like 'ABACO', 'AL BORGIO', 'ANFITRIONE', etc.

### MARTEDI 6 FEBBRAIO - ORE 17

Advertisement for 'CASA DELLA CULTURA' featuring 'INCONTRO SU SPA, CONSORZI, APPALTI NEGLI ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI'.

### Per una democrazia socialista in Europa

Advertisement for 'ARMANDO COSSUTTA' and 'PARTITO COMUNISTA ITALIANO'.

### Manifestazione pubblica del Pci con i ferrovieri e i cittadini

Advertisement for a public demonstration by the PCI, including details about the date and location.

### 19° Congresso Pci SEZIONE POSTELEGRAFONICI ROMA

Advertisement for the 19th Congress of the PCI, Section Postelegrafonici Roma, including dates and topics.







Con «Dimenticare Palermo» il regista affronta i temi del potere mafioso e dei legami politici

«Ho dei dubbi, ma credo in una legalizzazione sorvegliata»: una scelta che non piacerà al Psi

# La droga secondo Rosi

Dimenticare Palermo. Senza punto interrogativo. Il nuovo film di Francesco Rosi...

MICHELE ANSELMI

ROMA. Francesco Rosi non cerca scandali, ma lo scandalo, stavolta, è nell'aria.

Dimagrimento, elegante nel cardigan beige, immanicabile foulard al collo e mocassini con le frange...

La storia forse la sapeva, Carmine Bonavia, un ambizioso italo-americano dal fulgido futuro politico...



Jim Belushi in «Dimenticare Palermo». A destra, Rosi con Belushi e Mimi Rogers durante le riprese del film

Rosi, è consapevole che «Dimenticare Palermo» non piacerà a questo Psi e forse neanche a Berlusconi...

Che ci posso fare? Ogni volta che faccio un film scotto qualcuno. Salvatore Giuliano non andò giù ai democristiani...

litico. È evidente che la fonte e lo strumento di questo potere è la droga, almeno da una ventina d'anni...

Lei si chiede se è giusto o no dimenticare Palermo, ma c'è chi, come il governo centrale, non la dimentica affatto.

banistico per il restauro del centro storico. Che fine farà? I nuovi amministratori avranno la forza di continuare in quella direzione?



glio di carne, sulla camicia del pescatore nella Vaccarata?

Ma no, il garofano socialista non c'entra niente. È un ricordo di giovinezza.

per capire ciò che è accaduto in Italia nel corso degli ultimi trent'anni, bisogna partire dal massacro di Portella della Giustizia del 19 maggio 1947.

Lei è malcapitato di sentirsi come Carmine Bonavia, stretto tra un passato che non sente più suo e un presente che torna a nascere da lì?

Si. Quelle pietre e quegli uomini feriti a morte servono a esprimere la mia profonda malinconia.

Qualcun altro lo ha già notato. Magari è casuale. Perché lei insiste tanto sull'episodio del garofano di sangue che si disegna, al primo ta-

# La «Cantata» a Santa Cecilia Morricone suona l'Europa

ERASMO VALENTE

ROMA. In «prima» per l'Italia, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha presentato, domenica (Auditorium della Conciliazione), la Cantata per l'Europa di Ennio Morricone.

Ennio Morricone, dicono, è un grande «comunicatore». Gli si riconosce questa virtù che la gente ha imparato ad apprezzare soprattutto grazie alle musiche che accompagna i rapporti giusti.

scienza, che deriva anche dall'aver seguito (c'è il riferimento a Dante) «virtù e conoscenza».

Troppe «lambada», poca «napoletanità», scopiazzature e raccomandati Le selezioni di Sanremo '90 nel racconto di Piero Vivarelli

# «Credetemi, non c'erano perle»

Escluse perché «troppo poco napoletane», perché «troppo complicate», perché troppo «lambada».

ROBERTA CHITI

ROMA. Quando in macchina un gatto nero gli attraversa la strada, Piero Vivarelli si ferma.

I vizi del selezionatore Sanremo sono anche questi. Ma non sono i più gravi. Quest'anno i selezionatori si chiamavano Alberto Bevilacqua, Sergio Bernardini (l'uomo Bussola), Gianfranco Reverberi...

renti siora quella valida per la carta d'argento. Mia Martini, Mino Reitano, Peppino Di Capri, i «nuovi arrivi» Caterina Caselli e Milva.

Ritorno al passato, con gli stessi del passato. Ma l'effetto invecchiamento poteva anche essere più spinto. Dal filtro delle due commissioni di scelta non sono passate, per esempio, altre vecchie glorie che avrebbero potuto ancora di più far girare «al miracolo».



Sciapi e, a destra, Bruno Lauzi due dei «grandi esclusi» dal prossimo festival di Sanremo

ne non sia ammessa. Quest'anno avrei salvato Santagata, che aveva una bella canzone stranamente attuale, Ti mando un fax.

una denuncia per stonchi di tangenti archiviata in poco tempo dalla magistratura. Vivarelli taglia corto: «Sì, lo abbiamo sentito. Ecco, leggo il giudizio: bocciato all'unanimità. Non succede mai».

tutti i costi, il jazz all'italiana, i salafiti musicali politici e così via. A sentire Vivarelli conta poco la «raccomandazione».



ALBA SOLARO

# Il gruppo tedesco torna in Italia Kraftwerk, musica da robot

ALBA SOLARO

ROMA. «Quando abbiamo iniziato a suonare, l'elettronica era roba da studi scientifici o programmi spaziali».

Il prossimo 20 febbraio Quella notte che Tenco si sparò alla testa «Telefono giallo» indaga

Hutter, «così lontano per la generazione del dopoguerra abituata ad avere a che fare con cose che semplificano la vita, come gli elettrodomestici, i calcolatori tascabili».

Sempre domani parte un'altra tournée, quella del Deacon Blue. Dopo Simple Minds, Waterboys, Big Country, Alarm e Siencers...

ROMA. La notte in cui a Sanremo girarono «Assassini», il Savoy e l'albergo dei cantanti — era pieno di gente allegra.

A ventitré anni di distanza, di quel «suicidio» si riparla in tv. Lo farà Raitre, il 20 febbraio, quando Telefono giallo ricostruirà la tragica serata e nacerà vecchi sospetti.

Il prossimo 20 febbraio Quella notte che Tenco si sparò alla testa «Telefono giallo» indaga





# **Almeno una volta alla settimana**